CHANNELING/MEDIANITÀ

Emma Barker

La Vita dopo la Morte

che cosa ci attende nell'Aldilà

HERMES EDIZIONI

VISIT…

Emma Barker

La vita dopo la morte

Che cosa ci attende nell'Aldilà

Lettere di un disincarnato

Presentazione di Romualdo D'Alessandro

In Appendice

GLI INSEGNAMENTI DEL CERCHIO FIRENZE 77
SULLA VITA NEL MONDO ASTRALE

HERMES EDIZIONI - ROMA

Nella Casa del Padre
vi sono molte dimore

Traduzione dall'inglese di Daniele Cervi

ISBN 88 - 7938 - 196 - 2

Finito di stampare nel mese di settembre 2001

Titolo originale: *LETTERS FROM A LIVING DEAD MAN* ❑ © 1912 by Emma Barker ❑ Per l'edizione italiana: © Copyright 2001 by Hermes Edizioni - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma ❑ Printed in Italy ❑ S.T.A.R. - Via Luigi Arati, 12 - 00151 Roma

Indice

Pag.

Presentazione 7
Prefazione dell'Autrice 13

LETTERE

Lettera 1ª. Il ritorno 17
Lettera 2ª. Non ditelo a nessuno 18
Lettera 3ª. Custodite la porta 19
Lettera 4ª. Una nube sullo specchio 20
Lettera 5ª. La promessa di comunicare cose mai dette prima 21
Lettera 6ª. La bacchetta magica della volontà 22
Lettera 7ª. Una luce dietro il velo 23
Lettera 8ª. Nei ceppi della materia 24
Lettera 9ª. Dove le anime salgono e scendono 25
Lettera 10ª. Un appuntamento nella quarta dimensione 26
Lettera 11ª. Il ragazzo Lionello 29
Lettera 12ª. Il mondo degli archetipi 32
Lettera 13ª. Forme reali e irreali 34
Lettera 14ª. Un in-folio di Paracelso 36
Lettera 15ª. Una toga romana 38
Lettera 16ª. Una cosa che deve essere dimenticata 41
Lettera 17ª. La seconda moglie quassù 45
Lettera 18ª. Inferni individuali 48
Lettera 19ª. Una casetta in Paradiso 49
Lettera 20ª. L'uomo che ha trovato Dio 53
Lettera 21ª. Il riposo dell'anima 56
Lettera 22ª. Il serpente dell'eternità 59
Lettera 23ª. Un brevetto per difendersi 62

Lettera 24ª. Insegnamenti proibiti 64
Lettera 25ª. Un mondo dove non esiste l'ombra 66
Lettera 26ª. Circoli sulla sabbia 69
Lettera 27ª. Il cerchio magico 72
Lettera 28ª. A meno che non siate come piccoli fanciulli 75
Lettera 29ª. Un avviso inaspettato 78
Lettera 30ª. La silfide e il mago 80
Lettera 31ª. Un problema di matematica celeste 85
Lettera 32ª. Un cambiamento di centro focale 89
Lettera 33ª. Cinque risoluzioni 92
Lettera 34ª. Il passaggio di Lionello 94
Lettera 35ª. L'Essere Meraviglioso 98
Lettera 36ª. La sfera cava 101
Lettera 37ª. Una tazza di porcellana vuota 104
Lettera 38ª. Dove il tempo non esiste 108
Lettera 39ª. La dottrina della morte 112
Lettera 40ª. La gerarchia celeste 117
Lettera 41ª. Il beniamino del mondo invisibile 119
Lettera 42ª. Una vittima del non-esistente 124
Lettera 43ª. Uno sciame di testimoni 128
Lettera 44ª. Il regno interiore 131
Lettera 45ª. Il gioco del travestimento 132
Lettera 46ª. Gli eredi di Ermete 134
Lettera 47ª. Soltanto un cantico 137
Lettera 48ª. Doni invisibili per Natale 139
Lettera 49ª. Il più grande paese dei sogni 143
Lettera 50ª. Un sermone e una promessa 147
Lettera 51ª. L'aprile del mondo 151
Lettera 52ª. Un vedovo felice 153
Lettera 53ª. Gli archivi dell'anima 157
Lettera 54ª. Una formula per diventare Maestro 159

Appendice - Gli insegnamenti del Cerchio Firenze 77
sulla vita nel Mondo Astrale 161

Letture consigliate 169

Presentazione

Il lettore potrebbe chiedersi quale sia l'utilità di pubblicare un libro che vide la luce agli inizi del XX secolo (nel 1912) dal momento che da allora ad oggi molti testi, anche più moderni ed esplicativi, sono stati scritti sul mondo dell'Aldilà, cioè proprio circa quei piani sottili che inevitabilmente tutti incontreremo dopo la morte.

Dato per scontato che l'unica cosa certa nella vita sia proprio la morte, e che questo evento non rappresenti altro che un «cambiamento di stato» nell'istante in cui, abbandonata la spoglia umana come un vecchio abito, potremo liberamente ritrovarci nella nostra vera essenza (la nostra coscienza), che cosa dunque avviene di noi nella dimensione astrale?

Ce lo spiega in maniera chiara e con numerosi esempi il «mittente» di queste lettere, un'entità disincarnata che, attratta dalla simpatia magnetica e dalle non ancora palesi facoltà medianiche della sua amica Emma Barker, attraverso la mano di lei descrive le proprie esperienze in quel mondo eterico che costituisce il primo livello della realtà invisibile, quello a noi più vicino.

In vari altri libri abbiamo letto numerosi *reportage* sia di ritornati dall'Aldilà – quelle persone che hanno rimandato il loro passaggio definitivo all'altra dimensione perché non era ancora giunta la loro ora – sia, e soprattutto, di numerose entità disincarnate che, attraverso dei medium, sono venute a testimoniarci la loro sopravvivenza e a darci utili indicazioni circa il «grande evento», per aiutarci a non giungere impreparati a quel giorno.

Mi piace citare qui, ad esempio, i testi che per primi mi dischiusero uno spiraglio sulla realtà spirituale, e cioè: *Sulle soglie del mondo eterico*, di Arthur Findlay e *La crisi della morte nella descrizione dei defunti comunicanti*, di Ernesto Bozzano, che ebbi occasione di leggere già prima degli anni '60 nella vecchia edizione Bocca.

A questi, naturalmente, ne seguirono molti altri, alcuni dei quali si troveranno elencati a fine libro quali «letture consigliate».

La medianità si è quindi evoluta e specializzata in vari rami, ognuno dei quali, in maniera complementare agli altri, rappresenta una faccia del poliedro: dalla medianità affettiva a quella ad effetti fisici, supportata dai rela-

tivi fenomeni, dai messaggi mistici a quelli di insegnamento, di tipo esoterico, filosofico e morale.

Per fare un esempio, l'Entità A di Napoli e il Cerchio Firenze 77 hanno senza alcun dubbio toccato i vertici, in Italia, della comunicazione medianica, finendo col dare vita a delle vere e proprie «scuole».

La domanda di spiritualità si è oggi molto accresciuta, poiché l'uomo è naturalmente portato a conoscere sempre di più su questi argomenti.

Tuttavia, questo interesse può essere convogliato – sia pure in buona fede – verso indirizzi lontani dalle necessità primarie dell'autentica conoscenza, alterandone il significato.

Come in tutti i fenomeni sociologici, l'incremento sempre maggiore del desiderio di conoscere può provocare, in questo campo, la repentina nascita di mode e movimenti i quali, anche se soddisfano superficiali curiosità dei neofiti, non lasciano poi tracce sostanziali nella coscienza. Avviene così che in molti, dopo le prime inevitabili delusioni, l'onda si ritrae in se stessa e scompare prima ancora di frangersi.

Alcuni altri, purtroppo, vengono deviati su false piste da coloro che si definiscono maestri o si illudono di esserlo e si propongono come tali.

Per non parlare poi di quegli sventurati i quali vengono irretiti da nefaste sette che ricorrono al condizionamento psichico per soggiogare i propri seguaci.

È solo dopo aver superato e evitato i suddetti ostacoli che si potrà veramente procedere alla ricerca della propria verità.

Sarebbe pertanto auspicabile che lo studioso della realtà spirituale, prima di esaltarsi e «partire» alla ricerca di verità esotiche e lontane – comunque relative – seguendo guru, maestri, sciamani e guaritori sia orientali che occidentali, dedicasse la sua attenzione al patrimonio di conoscenza che la tradizione spiritualista a noi più vicina ha accumulato soprattutto negli ultimi due secoli.

Per tornare all'utilità del presente libro, essa nasce dalla convinzione che sarebbe il caso di ridimensionare la ricerca vera, collocando ciascun evento nell'ambito che gli è proprio, e delineando un *iter* conoscitivo di tipo lineare, graduale e sempre più ampio.

Tra le domande essenziali, fondamentali, che ci poniamo ai primi passi del percorso vi è quella di conoscere che cosa realmente avverrà di noi dopo la morte. Molte risposte si trovano in questo libro.

Una volta acquisite e fatte proprie queste nozioni, sarà certamente più agevole procedere verso altre mete, anche di tipo diverso, che tuttavia non prescindano da queste conoscenze elementari e fondamentali.

Pur senza assumere il tono e l'autorevolezza di un maestro, l'invisibile autore riesce tuttavia a comunicare un gran numero di insegnamenti preziosi per

coloro i quali, vivendo una normale esistenza, non vogliono ignorare che vi sarà un «dopo».

Prima, però, di entrare nel merito dei contenuti, è opportuno evidenziare alcuni elementi che depongono a favore della spontaneità e della autenticità del messaggio.

1) Il mittente delle lettere era soltanto un amico per la Sig.ra Emma Barker, e, pur vivendo ella a Parigi, mentre lui era trapassato a NewYork, non esita a manifestarsi per chiederle di trascrivere le sue lettere, avendo riscontrato in lei le caratteristiche idonee e la disponibilità a fare da medium scrivente.

2) Tra i due non vi era alcun vincolo affettivo o di parentela; non si tratta quindi di messaggi di tipo consolatorio o destinati a mantenere vivo un precedente rapporto.

3) Non vengono mai espresse, dalla Barker, esplicite domande. Non si crea dunque un dialogo vero e proprio, con la possibilità, da parte della ricevente, di interferire con la propria psiche sia nella forma che nella sostanza dei messaggi. Tutt'al più, talvolta il mittente inizia il paragrafo con la frase: «Per soddisfare una vostra possibile curiosità...»; oppure: «Se mi voleste domandare...», prevenendo così eventuali richieste della medium.

4) I messaggi seguono un vero e proprio «crescendo», a cominciare dalle prime schematiche comunicazioni fino alle ultime che parlano di maestri di luce e trasmettono saggi insegnamenti per la vita degli esseri incarnati.

5) Pur avendo l'indubbia facoltà di guardare alle cose del mondo con grande distacco e con la massima obiettività, lo stesso Mr. Hatch continua a portarsi dietro alcune caratteristiche che hanno contrassegnato il suo cammino umano:

a) essendo stato in vita un «valente e facoltoso magistrato», gli viene attribuito, per qualche tempo, il ruolo di «giudice» nel mondo astrale; il fatto stesso che quale abito da indossare nell'astrale scelga una toga romana lascia intendere come – magari inconsapevolmente – gli facesse piacere identificarsi in un antico principe del Foro. Non di rado, poi, si riferisce alla realtà umana prendendo ad esempio il mondo degli affari, che doveva ben conoscere;

b) la condizione di agiatezza che deve aver accompagnato la sua esistenza traspare dal fatto che poco si occupi dei problemi della povertà, dell'indigenza e della sofferenza, se non guardandoli di sfuggita come un triste, angosciante spettacolo, e si soffermi invece sui vizi quali l'ira, l'odio, la lussuria, l'avarizia, l'alcoolismo, e così via.

6) Sembra evidente che per Mr. Hatch, saggiamente ispirato dalla sua guida (o maestro), sia di primaria importanza la compilazione di questo testo, quasi una *condicio sine qua non* per il suo avanzamento nei mondi sottili. Si tratta evidentemente di un compito di carattere karmico che doveva portare a termine.

7) Infine, lo stesso Mr. Hatch doveva avere una qualche dimestichezza con il mondo dell'occulto e dell'alta magia. Lo conferma il suo non infrequente ricorso a rituali, a formule di chiusura o di apertura, al tracciare cerchi magici, e soprattutto il suo insistere sull'importanza della volontà quale energia creatrice, non solo nel mondo astrale, ma anche in quello umano.

Tra l'altro, nel mondo eterico egli ha modo di vedere e leggere un testo inedito di Paracelso e di seguire le vicende di un mago parigino che fruiva dei servigi di una silfide (chiaro segno di affinità vibratoria).

Il presente testo può quindi costituire una affascinante e gradevole lettura per tutti coloro che, a vario titolo, si interessano dei mondi invisibili; nello stesso tempo è un vero e proprio vademecum, una guida pratica, da utilizzare una volta giunti nella dimensione astrale.

Non è evidentemente possibile condensare in poche righe i numerosi validi aspetti di questo libro che, nonostante il tempo, nulla ha perduto della sua freschezza e della sua utilità.

Il mondo astrale è oggi come era allora e come è sempre stato; e se la forza plasticizzante sulla materia eterica da parte del pensiero una volta poteva creare, per chi li desiderasse, sontuose dimore o graziose casette, meravigliosi castelli, splendidi giardini e carrozze a cavalli, oggi probabilmente potrà creare, per chi lo voglia, una fiammante Ferrari con la quale sfrecciare per le vie del cielo.

L'evoluzione – anche tecnologica – nel mondo astrale segue infatti di pari passo quella del mondo terreno; e non è improbabile che anche i più moderni computer possano prendere vita nella realtà eterica.

È accertato, tra l'altro, che le entità possono oggi agevolmente comunicare con noi attraverso il registratore, la radio, la televisione e il computer, e in varie occasioni lo hanno fatto per via telefonica. A questo punto mancherebbe soltanto che il mondo invisibile attivasse un proprio sito internet per divulgare in rete i suoi insegnamenti al mondo intero!

A conferma di quanto sopra, desidero citare uno straordinario fenomeno vissuto da me personalmente, in una seduta con gli amici del Cerchio Exodus di Roma.

L'entità che rispondeva al nome di Camilla, dopo aver prodotto un apporto per un ospite (una piccola clessidra), nella totale oscurità dell'ambiente

esclamò: «Aspettate, voglio fare una foto!». Quindi, seguirono rapidamente due o tre esplosioni luminose identiche a quelle di un flash.

Passati all'incirca tre mesi, in una successiva seduta chiedemmo all'entità suddetta se le foto fossero pronte. Il tono era dichiaratamente scherzoso, perché anche per noi la cosa appariva inconcepibile.

«Certamente: ecco qua!», fu la risposta. E tramite il medium venne materializzata sul tavolo una fotografia a colori, stampata su carta fotografica, e dai bordi leggermente irregolari, che riproduceva esattamente quell'ospite con davanti il suo apporto: una vera foto.

In seguito ci venne spiegato che l'immagine da fotografare era stata «fissata» dall'entità e quindi elaborata, focalizzando l'immagine stessa per impressionare in qualche modo una carta particolare.

Numerosi altri fenomeni avvenuti in quel cerchio costituirebbero altrettante prove della realtà del mondo invisibile e del suo continuo contatto con il nostro, in uno scambio di energie non percepibili dai sensi o da strumenti.

È il caso di evidenziare che il testo che segue descrive soltanto i primi livelli del mondo astrale, e di questi solo una parte, quei piani più densi nei quali occorre gradatamente imparare a muoversi e a comunicare mentalmente e in cui, dopo un breve necessario *training*, saremo liberi di spaziare senza limiti se non quello di accedere ai piani superiori.

Pertanto, non è questa la descrizione dell'Aldilà nella sua interezza, poiché oltre ad essere cosa impossibile, poco senso avrebbe parlarne in quest'opera. Possiamo anzi esser certi che si tratti soltanto di un piccolissimo e limitatissimo angolo dell'infinito mondo spirituale.

Basti ricordare che l'evoluzione non ha fine, pur rimanendo, nei confronti dell'Assoluto, in un unico punto.

L'Aldilà inoltre non può essere soltanto un luogo di gioia e di delizie, né solo di dolori e sofferenze. Pur esistendo là inferni e paradisi, questi sono sostanzialmente realtà interiori, stati di coscienza temporanei e soggettivi, che si conformano alle convinzioni sull'Aldilà che ciascuno ha coltivato in vita.

La grande legge dell'evoluzione, la Legge divina a cui tutto soggiace, presiede, eterna ed immutabile, ad ogni evento del creato, del divenire e del sentire.

ROMUALDO D'ALESSANDRO

giugno 2001

Prefazione dell'Autrice

Una sera, alla fine del febbraio 1912, mi trovavo a Parigi nel mio appartamentino, seduta presso lo scrittoio, di fronte ad un bel caminetto acceso.

Ero immersa nelle mie meditazioni letterarie, quando venni invasa da una forza inconscia, la quale mi costringeva a scrivere. Sebbene perplessa, cedetti all'impulso di quella forza arcana e scribacchiai, con non poca difficoltà, una lettera di carattere personale firmata Sig. «X», il quale mi annunciava che sarebbe ritornato a visitarmi.

Io rimasi pensosa per tutta la notte per l'arcano evento, e all'indomani mi confidai con una mia amica raccontandole l'inspiegabile fenomeno; ella non si meravigliò affatto del fenomeno avvenuto, ma soltanto che io non sapessi che un famoso magistrato americano, nostro comune amico, veniva confidenzialmente denominato come Sig. «X», e cioè proprio il misterioso nome dell'autore del messaggio.

Qualche giorno dopo ricevetti dall'America una comunicazione con la quale mi si informava che il Sig. P. Hatch, valente e facoltoso magistrato, era deceduto il 21 febbraio 1912.

Nella mia mente si squarciava il velo sul mistero della sopravvivenza dopo la morte e anche sul fatto che i nostri cari defunti desiderano talvolta mettersi in contatto con noi. Compresi anche, per la prima volta, che la mia psiche era idonea a manifestare in modo sensibile il fenomeno suddetto.

Iniziarono così i colloqui medianici che, dopo alcune difficoltà iniziali, si susseguirono agevolmente per lungo tempo, proprio come avviene quando il maestro detta il compito alle scolare. Infatti egli mi riferiva volta per volta i suoi progressi, desiderando con una certa insistenza che le sue esperienze venissero divulgate all'incredulo mondo.

Dettata l'ultima lettera, si accomiatava, in quanto stava per lasciare il mondo eterico per salire nel mondo etereo, dove avrebbe acquisito l'esperienza dell'infinito astrale.

E. B.

LETTERE

Lettera 1ª

IL RITORNO

Sono proprio qui. Non vi sbagliate.

Sì, fui io a comunicare con voi qualche tempo fa ed ora torno a farlo.

Ho avuto un'esperienza straordinaria. Molto di ciò che avevo dimenticato ora posso ricordarlo.

Ciò che è avvenuto è stato per il meglio; era inevitabile: la morte.

Io posso vedervi, quantunque non molto distintamente.

Qui non ho trovato quasi oscurità; la luce è meravigliosa, molto più viva di quella del sole dei tropici.

Non mi raccapezzo ancora bene qui a Parigi, dove voi vivete e dove tutto mi riesce nuovo.

Molto probabilmente è utilizzando la vostra stessa energia vitale che sono capace di vedervi in questo momento.

Lettera 2ª

NON DITELO A NESSUNO

Io sono ora di fronte a voi, adagiato sopra un oggetto che probabilmente è un divano.

È più facile, per me, venire a comunicare con voi dopo il tramonto.

Nell'andarmene, mi è venuto in mente che probabilmente voi mi consentireste di comunicare per mezzo della vostra mano. Ora sono già divenuto più forte, e posso comunicare più agevolmente.

Non vi è nulla da temere in questo cambiamento di condizione.

Non posso dirvi per quanto tempo sono stato in silenzio. Non a lungo, mi sembra.

Fui io che mi firmai X... Il Maestro mi aiutò a mettermi in comunicazione con voi. Fareste meglio a non dire ad alcuno che sono venuto, ad eccezione di... perché non desidero che mi si impedisca di venire quando e dove voglio. Prestatemi qualche volta la vostra mano, e io non ne abuserò.

Attenderò fino a che potrò venire con maggiori energie. Attendetemi, ma non per ora.

Avrei voluto continuare a dimorare più a lungo nel mio corpo, ma mi sembrò che non ne valesse la pena.

Ho visto il mio Maestro, la mia guida. Mi sta vicino. Il suo atteggiamento verso di me è molto incoraggiante. Ma ora preferisco andarmene. Buona notte.

Lettera 3ª

CUSTODITE LA PORTA

È necessario che prendiate alcune precauzioni per proteggervi da coloro che si stringono attorno a me, altre anime desiderose di comunicare, anche di scarsa evoluzione.

Non dovete far altro che creare un'aura protettrice intorno a voi stessa, sera e mattina. Qualsiasi cosa voi proibiate alla vostra anima di accogliere, non potrà attraversare simile baluardo.

Non lasciate che le vostre energie, neppure in piccola parte, vi vengano sottratte da queste larve del mondo astrale.

No, esse non mi possono molestare perché io ora sono abituato ad esse.

Quanto a voi, non avete assolutamente nulla da temere, se avrete la cura di proteggervi.

Lettera 4ª

UNA NUBE SULLO SPECCHIO

Nota: la presente lettera è stata scritta in due riprese, essendosi la comunicazione interrotta improvvisamente a metà.

Quando rispondete alla mia chiamata, sgomberate la vostra mente come un fanciullo netta la sua lavagna quando si accinge ad affrontare un nuovo problema o compito dettatogli dal suo maestro. Il vostro più piccolo pensiero personale sarebbe come una nube sopra uno specchio che ne offuschi il riflesso.

Voi potete continuare a ricevere queste lettere col solito mezzo, purché la vostra mente non lavori per proprio conto né cerchi di fare indagini durante la scrittura.

Questa volta non sono stato fermato, come prima, dalle entità che mi si radunano intorno, ma dalla vostra curiosità sulla fine di una frase insolita.

Voi improvvisamente siete diventata positiva anziché negativa, come se in un ufficio telegrafico l'apparecchio ricevente si mettesse a spedire un messaggio a se stesso.

Ho appreso, qui, la ragione di molti eventi psichici, i quali alle volte mi confondevano, e sono deciso a proteggervi, se possibile, durante la compilazione di queste lettere, dal pericolo delle correnti contrarie.

Una sera io venni a comunicare, ma voi non vi siete prestata. Vi pare di essere stata cortese? Ma non ho l'intenzione di rimproverarvi.

Verrò di nuovo e ancora di nuovo, finché il mio lavoro non sarà ultimato.

Mi manifesterò a voi tra breve, in sogno, e vi mostrerò molte cose.

Lettera 5ª

LA PROMESSA DI COMUNICARE COSE MAI DETTE PRIMA

A suo tempo vi comunicherò alcune cognizioni che ho acquisito dopo aver abbandonato la terra. Io ora vedo il passato come attraverso una finestra aperta.

Vedo il sentiero per il quale sono passato e posso tracciare il sentiero che intendo percorrere.

Ogni cosa ora sembra facile.

Potrei fare un lavoro doppio di quello che faccio, tanto mi sento forte.

Finora non mi sono ancora fermato stabilmente in nessun luogo, ma vago qua e là come mi prende la fantasia: ciò che io sempre sognai di fare mentre ero incarnato e che mai mi fu possibile.

Non temete la morte, ma rimanete sulla terra più a lungo che potete. Nonostante la compagnia che ho qui, talvolta rimpiango di non essermi attaccato di più al mondo. Ma i rimpianti qui hanno, come i nostri corpi, una pesantezza minore.

Qui tutto va bene per me. Vi dirò delle cose mai dette prima.

Lettera 6ª

LA BACCHETTA MAGICA DELLA VOLONTÀ

Voi non arrivate ancora ad afferrare completamente il mistero e la potenza della volontà. Essa può fare tutto ciò che desiderate, entro il limite della vostra «unità di energia», perché ogni cosa è attiva o potenziale, nell'unità di forza chiamata uomo.

La differenza fra il pittore e il musico, o tra un poeta e un romanziere non è una differenza di qualità nell'entità in se stessa, poiché ogni unità contiene tutto, benché in diversa misura. Ciò stante, essa ha la possibilità di svilupparsi in qualsiasi maniera scelta dalla propria volontà. La scelta può essere stata fatta molti secoli addietro.

Occorre un lungo tempo, spesso molte esistenze, per sviluppare un'arte o una facoltà per un particolare genere di lavoro, a preferenza di tutti gli altri. Il raccoglimento, la concentrazione, sono il segreto del potere, qui come altrove.

Riguardo al potere della volontà, nei vostri presenti problemi quotidiani vi sono due vie per adoperarla. Una, concentrandosi su uno schema ben definito e portandolo a compimento, più o meno, a seconda della quantità di forza che si ha a propria disposizione; l'altra, volendo che il migliore, il più alto e il più saggio piano possibile sia realizzato dalle forze subcoscienti in se stessi e negli altri.

Quest'ultima linea di condotta dà modo di influenzare tutto l'ambiente per uno scopo particolare, piuttosto che comandare o tentar di comandare parte di esso.

In questa comunione fra i due mondi, voi sulla terra siete inclini a credere che noi qui conosciamo ogni cosa. Voi pretendereste che noi prevedessimo l'avvenire, come gli indovini, e vi tenessimo informati di tutto ciò che avviene o si vive nell'altro mondo.

Qualche volta, è vero, possiamo farlo, ma normalmente non lo possiamo.

Fra qualche tempo potrò essere in grado di entrare nella vostra mente come potrebbe farlo un Maestro, e conoscere tutti i vostri pensieri e progetti; ma ora non sempre ciò mi è possibile.

Una notte, per esempio, cercai dappertutto l'amico B, e non potei trovarlo. Probabilmente, è necessario che voi pensiate fortemente a noi per facilitarci il compito.

Io continuo sempre ad imparare. Il Maestro è molto attivo nell'aiutarmi.

Quando sarò assolutamente sicuro della mia completa influenza sulla vostra mano avrò molto da dire sulla vita in quello che voi definite Aldilà.

Lettera 7ª

UNA LUCE DIETRO IL VELO

Cercate di aprire uno squarcio nel denso velo di materia che vi separa dai miei occhi. Io vi vedo sovente come uno sprazzo di vivida luce e ciò avviene, probabilmente, quando la vostra anima è vibrante di emozione, oppure quando la vostra mente si acutizza nel pensiero.

Occasionalmente posso leggere i vostri pensieri, ma non sempre. Spesso cerco di accostarmi a voi, ma non sempre riesco a trovarvi; forse anche voi, se veniste in questa dimensione, non sareste in grado di trovarmi immediatamente.

A volte sono tutto solo; a volte mi trovo con altri. È strano, ma ora mi sembra di avere un corpo abbastanza solido, quantunque le mie braccia e le mie gambe sembrino allungarsi in tutte le direzioni.

Generalmente non cammino come prima, né posso dire di volare, perché non sono dotato di ali, ma attraverso lo spazio con incredibile rapidità. Qualche volta, però, mi muovo come camminando.

Ora vi chiedo un favore; voi sapete quante difficoltà io avessi sulla terra a mandare avanti il mio lavoro, eppure vi riuscivo. Non vi scoraggiate, dunque, se vi mancano alcuni elementi per il vostro lavoro. Andate avanti come se aveste i materiali occorrenti e vedrete che li troverete. Scoprirete così che potete eseguire questo compito in un modo o nell'altro.

Non siate debole e incerta, perché altrimenti mi trascinate indietro sulla terra per forza di attrazione.

Ciò è per noi altrettanto dannoso che affliggersi per i defunti.

Lettera 8ª

NEI CEPPI DELLA MATERIA

In colui che vive nel cosiddetto «invisibile» sorge d'un tratto un improvviso ricordo della terra.

«Oh!», egli dice, «il mondo va avanti senza di me. Che cosa mi sto perdendo?».

Sembra quasi un'impertinenza, da parte del mondo, l'andare avanti senza di lui. Egli diventa agitato, temendo di essere lasciato in disparte. Guarda intorno a sé e vede soltanto i tranquilli spazi della quarta dimensione. Oh! Trovarsi di nuovo fra i ceppi della materia e poter stringere qualcosa fra le mani!

Quel pensiero ritorna con sempre maggior forza. Egli si sente spinto ad uscir fuori dall'ambiente sottile e penetrare nel mondo resistente della materia. Ma come?

Egli ricorda! Ogni azione proviene dalla memoria. Sarebbe un esperimento arrischiato se non lo avesse fatto un'altra volta. Egli chiude gli occhi, volgendo le spalle all'invisibile e viene attirato presso la vita umana e presso gli esseri umani nell'intensa vibrazione del desiderio dell'unione.

In questo mondo eterico vi è affinità, forse l'affinità di passate esperienze con le anime di coloro con le quali egli è ora a contatto, o forse soltanto l'affinità del temperamento e dell'immaginazione.

Comunque sia, egli si lascia sfuggire la propria libertà, pur di obliarsi nella vita degli esseri umani, desiderando tornare ad incarnarsi.

Dopo un certo tempo si sveglia e con occhi attoniti guarda i verdi campi e le concrete, solide facce degli uomini e delle donne. Qualche volta piange e desidera tornare indietro.

Se egli si scoraggia, può ritornare nel nostro mondo per poi ricominciare daccapo la faticosa ricerca della materia.

Se invece è forte e ostinato, rimane nel vostro mondo e diventa un uomo.

Ma egli può anche convincersi, una volta divenuto umano, che la precedente vita nella sostanza sottile era soltanto un sogno, poiché in sogno egli vi ritorna; il sogno lo perseguita disturbando il suo godimento di trovarsi nella materia.

Dopo anni ed anni, egli si stanca della lotta con la materia, e la sua energia si esaurisce: allora cade nuovamente fra le braccia dell'invisibile e gli uomini dicono tra loro sommessamente che è morto.

Ma egli non è morto. È soltanto ritornato là donde era venuto.

Lettera 9ª

DOVE LE ANIME SALGONO E SCENDONO

Amica, nulla vi è da temere dalla morte. Non è una cosa più difficile che fare un viaggio all'estero, come il primo viaggio che dovesse fare una persona già avanti negli anni, schiava delle proprie abitudini e che fosse costretta ad abbandonarle.

Quando un uomo arriva qui, coloro che incontra non gli sembrano più strani di quanto gli possano sembrare sul momento i popoli fra cui si recasse per la prima volta. Non sempre egli può comprenderli, e anche sotto questo riguardo è proprio come se si trattasse di un soggiorno in un paese straniero. Poi, dopo un po', egli incomincia a farsi animo e a sorridere con gli occhi. La domanda: «Da dove venite?» provoca la stessa risposta che sulla terra. Taluno viene dalla California, altri da Boston e altri ancora da Londra. Ciò si verifica quando ci si incontra sulle grandi vie: poiché qui vi sono, come sulla terra, delle strade, per le quali le anime salgono e scendono. Tali vie sono, generalmente, le comunicazioni più dirette fra due grandi centri: ma esse non si trovano mai presso una linea ferroviaria, dove vi sarebbe troppo rumore. Noi possiamo udire i rumori che si producono sulla terra, essendo vibrazioni che trasmettono il suono all'orecchio eterico.

Talvolta, qualcuno si stabilisce per lungo tempo in un dato luogo; io visitai una vecchia casa nello Stato del Maine, dove un uomo, già appartenente a questo mondo, si era trattenuto non so per quanti anni; egli mi raccontò che i bambini erano divenuti uomini e donne e che un puledro al quale si era affezionato, diventato cavallo, era morto di vecchiaia.

Anche qui vi sono dei pigri e degli ottusi, come da voi. Vi sono però anche persone spiritose ed attraenti la cui sola presenza fa ringiovanire.

Sembra quasi assurdo dire che portiamo dei vestiti, proprio come fate voi; soltanto che non ne abbiamo bisogno di tanti; non ho veduto bauli, ma d'altra parte sono arrivato qui da poco tempo.

Ormai non mi importa gran che del caldo e del freddo; ma rammento che sulle prime soffrivo alquanto a causa del freddo.

Lettera 10ª

UN APPUNTAMENTO NELLA QUARTA DIMENSIONE

Voi potreste fare così tanto per me, prestandomi qualche volta la vostra mano, che mi meraviglio non poco della vostra riluttanza.

Questo genere di filosofia continuerà ad essere insegnato in tutto il mondo; soltanto pochi arriveranno in questa vita a concepirne la profondità; ma un seme, gettato ora, potrà dare il suo frutto dopo molto tempo.

In qualche posto io lessi che alcuni grani di frumento, dopo esser rimasti sepolti con le mummie per due o tremila anni, seminati ai nostri giorni, in terreno adatto, hanno germogliato regolarmente. Lo stesso può dirsi del seme filosofico.

È stato detto essere uno stolto colui che lavora per la filosofia, invece di lasciare che la filosofia lavori per lui; ma un uomo non può dare al mondo una piccola semenza di vera filosofia, senza raccoglierne lui stesso una messe di gran lunga maggiore, e voi conoscete il versetto della Bibbia che finisce con le parole: «e nel mondo avvenire vita eterna».

Per ricevere occorre dare: questa è la Legge.

Sono in grado di dirvi molte cose relativamente alla vita che qui si conduce e che potranno riuscire utili ad altri, quando dovranno effettuare il grande passaggio. Quasi tutti conservano la memoria; la maggior parte degli uomini e delle donne con cui mi sono trattenuto hanno conservato dei ricordi più o meno vivi della loro vita terrestre.

Ho incontrato un uomo che rifiutava di parlare della terra, e parlava sempre di «andare avanti»; gli rammentai che a forza di andare avanti egli sarebbe ritornato allo stesso luogo donde era partito.

Forse sareste curiosa di sapere se e che cosa si mangia e si beve qui; certamente siamo nutriti, e sembra che assorbiamo molta acqua; voi pure dovreste bere molta acqua, poiché essa nutre il corpo astrale. Non credo che un corpo molto asciutto possa mai avere una forte vitalità astrale, tale da poter prestare la sua mano ad un'entità di questo mondo, come fate voi ora. Vi è molta umidità nei nostri corpi, e forse questa è una delle ragioni per cui il contatto con un cosiddetto spirito dà un senso di freddo alle persone di sangue caldo, facendole rabbrividire.

Occorre un certo sforzo da parte mia per scrivere, come faccio attualmente, ma mi pare che ne valga la pena; io mi reco nel luogo dove sento che vi trovate, potendo veder voi e gli altri.

Poi mi ritiro; cioè, invece di immergermi meglio in me stesso come facevo prima, mi spingo fuori con gran forza nella vostra direzione, e prendo possesso di voi con un grande sforzo propulsivo.

Talvolta la scrittura si è fermata nel ben mezzo di una frase; ciò avveniva perché io non ero sufficientemente concentrato. Avrete notato che quando vi concentrate e vi isolate dal mondo esterno, basta un rumore improvviso, oppure un pensiero vagante, per ricondurvi a posto. Succede lo stesso anche qui.

Quanto all'elemento in cui viviamo, senza dubbio esso occupa un posto nello spazio, trovandosi tutto attorno alla terra.

Ogni albero visibile ha la sua controparte invisibile. Quando voi, prima di addormentarvi, venite consciamente in questo mondo (nota: questo, indubbiamente, si riferisce alle mie visioni) vedete cose che realmente esistono, o che sono esistite anche nel mondo materiale. In questo mondo non potete veder nulla che non abbia la sua controparte fisica nell'altro. Vi sono, naturalmente, forme-pensiero e quadri immaginari; ma lo scorgerli in forma di immagine non significa punto vederli sul piano astrale.

Le cose che vedete prima di addormentarvi hanno un'esistenza reale; e variando la vostra intensità di vibrazione entrate in questo mondo, o per dir meglio vi racchiudete in esso, poiché per potervi rendere libera occorre che vi ci rinchiudiate.

L'immaginazione ha una forza straordinaria. Se voi vi create una figura nella mente, le variazioni del corpo potranno prodursi all'unisono con essa, qualora la volontà sia spinta in quella stessa direzione: ad esempio, i pensieri di salute o di malattia.

Per fare una prova, sarebbe bene, quando desiderate venire qui animicamente, che sceglieste un simbolo qualsiasi e lo teneste dinanzi agli occhi; non affermo che ciò possa sicuramente aiutarvi a variare le vibrazioni, ma potrebbe farlo.

Ritengo che potreste vedermi qualora, proprio prima di addormentarvi, veniste qua con tale pensiero o desiderio dominante nella vostra mente.

Sono forte, oggi, perché sono stato a lungo con uno che è più forte di me; e se volete tentare l'esperimento di cercarmi questa notte potrò prestarvi maggior aiuto del solito.

Vi sarebbe tanto da dire, e raramente posso parlarvi; se voi aveste un'altra posizione sociale e foste libera da altri impegni potrei venire più sovente. Sto imparando molte cose che avrei piacere di comunicarvi. Ad esempio, ritengo che potrei indicarvi come uscire coscientemente dal corpo fisico, come fanno comunemente i Maestri.

Sulle prime prendevo solo il vostro braccio per scrivere, ma ora mi impossesso meglio della vostra «organizzazione psichica». Mi ero accorto che non lavoravo nel modo migliore, e che vi era uno spreco di energie, per cui mi rivolsi al Maestro per istruzioni: con questo nuovo metodo voi vi stancherete meno, ed io pure.

Ora me ne vado, ma fra qualche minuto farò il possibile per incontrarvi. Se l'esperimento non riesce, non scoraggiatevi, ma provate nuovamente un'altra volta. Se riuscite a vedermi mi riconoscerete certamente.

Lettera 11ª

IL RAGAZZO LIONELLO

V'interesserà sapere che anche qui, come sulla terra, vi sono persone che si dedicano al bene degli altri. Vi è persino una grande associazione di anime costituitasi in una sorta di confraternita, un gruppo organizzato. Il loro lavoro particolare consiste principalmente nell'aiutare i nuovi arrivati a raccapezzarsi e ad adattarsi alle nuove condizioni. Di tale associazione fanno parte entità d'uomini e donne, che rendono ottimi servizi; operano su un piano, non direi più alto, ma più intellettuale, di quello dell'«Esercito della Salvezza» esistente sulla terra, e aiutano tanto gli adulti che i bambini.

Sono molto interessanti, i bambini. Finora non ho avuto il tempo di osservare bene tutte queste cose da me; ma un membro del gruppo mi informa che riesce molto più facile ai bambini l'adattarsi al cambiamento di esistenza che non agli adulti. I vecchi sono disposti a dormire molto, mentre i bimbi conservano un gran cumulo di energia e portano con sé la stessa curiosità che avevano durante la vita terrestre.

Non vi sono cambiamenti violenti: i piccoli, mi si dice, crescono gradatamente e quasi impercettibilmente come avrebbero fatto sulla terra, essendovi una tendenza ad uniformarsi all'andamento normale, benché vi siano dei casi in cui l'anima si reincarna presto, dopo pochissimo riposo, il che si verifica quando è spinta da molta curiosità e da forti desideri.

Anche qui vi sono delle cose orribili, più orribili ancora di quelle esistenti sulla terra.

La putredine causata dal vizio e dalla ubriachezza qui è peggiore che da voi. Ho veduto facce e forme spaventose, facce che sembravano mezzo putrefatte e cadenti a brandelli. Questi sono i casi disperati, che sono abbandonati al loro destino perfino dagli stessi membri del gruppo sopra accennato. Non saprei dirvi quale sarà il destino di tali esseri e se potranno o no reincarnarsi nel presente ciclo.

Come sono deliziosi i fanciulli! Ve n'è uno che spesso viene da me; mi chiama papà, e sembra che gli faccia gran piacere la mia compagnia. A mio parere avrà all'incirca tredici anni e si trova qui già da qualche tempo; non ha saputo dirmi precisamente da quanto, ma gli domanderò se si ricorda in quale anno è arrivato.

Non è vero che noi non possiamo nascondere i nostri pensieri, quando intendiamo farlo. Conoscendo il modo, possiamo nascondere i nostri segreti, e cioè o per suggestione o per mezzo d'incantesimi; però leggere nella mente altrui è molto più facile qui che non sulla terra.

Comunichiamo tra noi all'incirca nello stesso modo come fate voi. Ma con l'andar del tempo trovo che sia più facile conversare per mezzo del pensiero proiettato intensamente che non con le parole; sulle prime aprivo sempre la bocca, quando desideravo parlare, mentre ora mi riesce più facile non farlo, benché, di quando in quando, ciò mi capiti ancora, per abitudine.

Un nuovo arrivato non può intendersi con gli altri se non parlando effettivamente, finché non scopre che può esprimersi egualmente senza «sprecare il fiato».

Ma io vi stavo parlando del ragazzo; egli si interessa grandemente di alcune cose che gli racconto della terra, specialmente degli aeroplani, che non erano ancora perfezionati quando egli giunse qui. Egli sente il vivo desiderio di tornare sulla terra per poter volare in aeroplano; gli feci osservare che può volare benissimo anche qui, senza bisogno di tale apparecchio; ma ciò non gli sembra la stessa cosa. Vuole mettere le dita sopra un meccanismo.

Io lo consiglio di non aver troppa fretta a tornare indietro. Lo strano è che egli rammenta le altre sue precedenti esistenze passate sulla terra. Molti di coloro che si trovano qui non hanno maggior memoria delle loro vite passate, anteriori all'ultima, di quello che ne avevano quando si trovavano sulla terra.

Questo non è un luogo ove tutti sappiano ogni cosa; tutt'altro. La maggior parte sono altrettanto ignoranti quanto lo erano sulla terra.

In una delle sue incarnazioni precedenti, il ragazzo è stato un inventore. Questa volta mi dice che è venuto qui in seguito ad un infortunio. Io ritengo che dovrebbe star qui ancora un po' per procurarsi un ritmo più forte per il ritorno. Questo secondo la mia opinione. M'interessa tanto questo ragazzo che vorrei trattenerlo presso di me e forse ciò influisce alquanto sul mio giudizio; come vedete, siamo ancora umani.

Mi avete fatto delle domande, vero? Fatele a voce alta: io posso udirvi. Sì, mi sento molto più giovane di quanto mi sia sentito da qualche tempo, e sto bene. Sulle prime mi sentivo all'incirca come durante la mia malattia, talvolta oppresso e talvolta sollevato. Ma ora sto bene ed il mio corpo non mi dà gran disturbo. Io credo che i vecchi, qui, ringiovaniscano, retrocedendo, fino a tanto che abbiano nuovamente raggiunto l'età migliore, che poi conservano per lungo tempo.

Come vedete, non sono diventato onnisciente. Ho potuto riacquistare buona parte delle cognizioni che avevo dimenticato; ma, relativamente a tutti i particolari di questa vita, molto mi resta ancora da imparare.

La curiosità da parte vostra mi sarà di incentivo per studiare le condizioni e per fare indagini che altrimenti mi sarebbero sfuggite per lungo tempo, se non per sempre. Vi sono pochi qui che imparino qualcosa; la maggior parte

si ingegna solo di trovare il modo migliore e più comodo per tirare avanti, precisamente come sulla terra.

Sì, vi sono delle scuole, qui, dove chiunque desideri istruzione può riceverla, se ne è in grado; ma vi sono soltanto pochi grandi Maestri. Salvo casi eccezionali, l'insegnante di scuole superiori qui, come sulla terra, non è un grande scienziato.

Lettera 12ª

IL MONDO DEGLI ARCHETIPI

Debbo anzitutto modificare quanto dissi l'altro giorno, che cioè non vi è nulla, qui, che non sia già esistito sulla terra. Ho potuto, infatti, constatare che tale affermazione non è del tutto conforme alla verità; infatti, vi sono, qui, parecchi strati e nello strato più basso, quello cioè più prossimo alla terra, tutto, o quasi tutto ciò che esiste ha avuto forma nella materia densa della stessa terra.

Scostandomi alquanto – andando più in alto, non saprei dirvi precisamente a quale altezza – l'altra notte, esplorando, entrai nel mondo dei modelli (chiamiamoli così) delle cose che dovranno apparire sulla terra.

Ho veduto forme di cose che, per quanto ne sappia, non sono mai esistite sul vostro pianeta, alcune invenzioni, per esempio. Vidi ali che l'uomo può attaccare su di sé. Vidi, pure, nuove forme di macchine per volare. Vidi modelli di città e torri munite di strane sporgenze a forma di ali, che non so spiegarmi a che cosa possano servire. Evidentemente è appena iniziato il progresso delle invenzioni meccaniche.

Un'altra volta cercherò di addentrarmi sempre più in quel mondo dei modelli e vedrò se mi sarà dato di scoprire altre cose.

Tenete presente che io vi faccio semplicemente dei racconti, come potrebbe farli un viaggiatore terrestre, delle cose che vedo, il che non toglie che la mia interpretazione possa essere errata.

Quando mi recai nel luogo che ho definito «il mondo dei modelli» non incontrai che qualche viaggiatore solitario, al pari di me. Da questo io, naturalmente, arguisco che soltanto pochi di coloro che lasciano la terra si recano fin lassù. Da quanto ho potuto vedere e dalle conversazioni scambiate con anime di uomini e donne ritengo che la maggior parte non si allontana dalla terra.

È strano, ma sembra che molti vivano in un paradiso ortodosso, vestiti di bianco, con corone sul capo, cantando e tenendo arpe fra le mani; in uno stato, insomma, che corrisponde a ciò che comunemente viene chiamato «il paradiso».

Vi è pure, mi si dice, un inferno ardente dal quale emana, per lo meno, l'odore di zolfo; ma finora non vi sono andato. Un giorno, quando mi sentirò forte e se mi verrà permesso, vi farò una visita, e se non sarà troppo soffocante mi ci inoltrerò.

Giro di qua e di là, e finora non ho studiato attentamente alcuna regione in particolare.

Ieri ho condotto con me il ragazzo, che si chiama Lionello. Forse, anziché ieri, dovrei dire ieri notte; poiché il vostro giorno corrisponde alla nostra notte, quando ci troviamo nella parte di questa grande sfera concava rivolta verso la terra. Voi e la terra solida vi trovate nel centro della nostra sfera. Siamo andati a fare ciò che voi chiamate una passeggiata.

Prima di tutto siamo andati nel vecchio quartiere di Parigi, dove io ho vissuto in una precedente incarnazione; ma Lionello non poteva vedere nulla, e quando io gli indicavo certi fabbricati mi domandava ingenuamente se stavo sognando. Debbo essere in possesso di qualche facoltà che non è generalmente sviluppata nei miei compagni del mondo astrale. Cosicché, visto che il ragazzo trovava che Parigi non era che un'invenzione della mia mente – egli aveva trascorso la sua vita a Boston – lo condussi a vedere il paradiso. Egli osservò: «Questo deve essere il luogo di cui mi parlava la mia nonna: ma, allora, dov'è Dio?».

Questo non sapevo dirglielo; ma, osservando nuovamente, ci accorgemmo che quasi tutti rivolgevano lo sguardo nella stessa direzione; noi pure guardammo insieme agli altri e scorgemmo un grande splendore, come di un sole, ma più tenue e meno abbagliante del sole.

«Ecco», dissi al ragazzo, «che cosa vedono coloro che vedono Dio».

Ed ora ho qualche cosa di strano da dirvi, poiché, mentre fissavamo quella luce, tra noi ed essa si formò una figura simile a quella che noi siamo usi a rappresentare come il sembiante di Cristo. Egli sorrise alla gente, tendendo verso di loro le sue braccia; poi la scena cambiò e vidi che egli teneva un agnello sul braccio sinistro; e che stava eretto sopra un monte, trasfigurato. Egli parlò, impartendo insegnamenti alla moltitudine, e poi svanì al nostro sguardo.

Lettera 13ª

FORME REALI E IRREALI

Nei primi tempi del mio soggiorno qui le cose che vedevo mi interessavano talmente che non mi curavo di approfondire le indagini su di esse. In seguito, però, e dopo aver scritto l'ultima e la penultima lettera, incominciai a notare una certa differenza fra vari oggetti che, a prima vista, sembravano composti della stessa materia. Per esempio, ora posso talvolta rilevare una differenza fra quelle cose che senza dubbio sono già esistite sulla terra, come forme di uomini e donne, ed altre cose le quali, pur essendo visibili e di un'apparente consistenza, possono essere, e, probabilmente, saranno, con certezza, creazioni del pensiero.

Tale idea mi venne mentre osservavo i drammi del paradiso ed essa prese maggior consistenza in me durante altre e recenti esplorazioni nella regione che ho denominato «il mondo dei modelli».

Può darsi che in seguito io possa fare a prima vista la distinzione fra due categorie di oggetti: ad esempio, se incontro qui un essere o ciò che sembra un'entità e se mi si dice che costui è qualche celebre personaggio da romanzo, come Jean Valjean nel libro *I Miserabili* di Victor Hugo, avrò ragione di ritenere che ho veduto una forma-pensiero dotata di una quantità di vitalità sufficiente per alimentare una vita propria, come se fosse quasi un'entità di questo mondo di materia sottile. Finora, però, non ho incontrato alcuno di simili personaggi.

Naturalmente, qualora non potessi conversare con un essere, o forma, né vedere altri farlo, non potrei asserire che egli abbia una effettiva e reale esistenza. D'ora innanzi farò delle controprove in questa maniera: se mi riuscirà di parlare con un'entità apparente ed ottenerne una risposta, avrò ragione di credere che essa sia una realtà. Un personaggio immaginario o qualsiasi altra creazione mentale, per quanto vivido come immagine, non avrebbe anima, né unità di forza, né un sé reale.

Cercherò di sottoporre a questa prova qualunque cosa mi si presenterà semplicemente come un'immagine.

Se, vedendo una forma speciale di albero od animale, potrò toccarla e sentirla (poiché i sensi qui sono altrettanto acuti che sulla terra) allora mi persuaderò che essa esiste realmente nella materia sottile di questo piano.

Credo che quasi tutti gli esseri che ho veduto qui sono reali, ma se ne troverò qualcuno che non posso sentire quando lo toccherò con le mani, e che non può rispondere alle mie domande, avrò la conferma che le forme-pen-

siero, tanto degli esseri che delle cose, possono avere sufficiente coesione da sembrare reali.

Senza dubbio è vero che non vi è spirito senza sostanza, né sostanza senza spirito, latente o manifesto, ma a una certa distanza l'immagine di un individuo può sembrare l'individuo stesso.

Possono qui avere esistenza le forme pensiero concepite e create a tale scopo? Io credo di sì. Per una tale forma pensiero, però, occorrerebbe una forte intensità energetica perché possa persistere nella sua consistenza.

Mi sembra, però, che, prima di continuare a parlare di tale argomento, farei meglio a rendermene edotto io stesso.

Lettera 14ª

UN IN-FOLIO DI PARACELSO

L'altro giorno chiesi al mio Maestro di mostrarmi gli archivi – qualora esistessero – in cui coloro che qui hanno vissuto hanno registrato le loro osservazioni.

Egli disse: «Eri un gran lettore di libri, sulla terra. Vieni».

Entrammo in un vasto edificio simile ad una biblioteca e mi mancò il respiro per la grande meraviglia. Non fu l'architettura dell'edificio che mi colpì, ma la stragrande quantità di libri e fascicoli: ve ne dovevano essere milioni.

Domandai al Maestro se tutti i libri erano qui. Egli sorrise e rispose: «Non ce n'è abbastanza? Puoi fare la tua scelta».

Chiesi se i volumi erano ripartiti a seconda delle varie materie in essi trattate. «Sono messi per ordine», mi rispose. «Ma che cosa desideri vedere?».

Risposi che avrei desiderato vedere libri in cui fossero narrate le esplorazioni fatte da altri uomini in questa regione per me finora poco conosciuta.

Egli sorrise di nuovo e prese da uno scaffale un grosso volume. Era stampato a grandi caratteri neri.

«Chi ha scritto questo libro?», domandai.

«Vi è una firma», egli replicò. Guardai nell'ultima pagina e vidi, infatti, una firma; era quella di Paracelso.

«Quando lo ha scritto?»

«Poco dopo essere giunto qui: l'*in-folio* fu scritto dopo il suo trapasso dalla terra, dopo l'incarnazione durante la quale portava il nome di Paracelso; giacché, in seguito, si incarnò di nuovo con altro nome».

Il libro che io avevo esaminato era un trattato sugli spiriti umani, angelici ed elementali. Esso comincia con il definire lo spirito umano come uno spirito il quale abbia avuto esperienza di vita in forma umana; lo spirito elementale come uno spirito di più o meno sviluppata autocoscienza che ancora non ha avuto la suddetta esperienza di vita in forma umana e, infine, l'angelo come uno spirito di ordine elevato il quale non aveva avuto e, anzi, probabilmente mai avrebbe avuto una simile esperienza nella materia fisica.

Proseguendo, affermava che gli spiriti angelici erano divisi in due gruppi ben distinti: il celestiale e l'infernale. Il primo, formato da quegli angeli che lavorano in armonia con le leggi divine e gli altri che lavorano in senso contrario.

Ma soggiungeva che entrambe queste categorie di angeli erano necessarie le une alle altre, poiché se tutto fosse stato perfetto, l'universo avrebbe ces-

sato di esistere. Lo stesso bene cesserebbe di esistere per la mancanza del suo opposto: il male.

Soggiungeva che negli archivi delle regioni angeliche erano registrati casi in cui un angelo buono era divenuto cattivo e uno cattivo divenuto buono; ma simili casi si erano avverati raramente.

Egli, allora, raccomandava a coloro che si trovavano nella stessa regione in cui anch'egli si trovava mentre scriveva quanto sopra ed alla quale pure io appartenevo, di non mantenere relazioni con lo spirito del male.

Affermava che nella vita astrale vi erano maggiori tentazioni che non nella vita terrestre; che egli stesso era stato sovente assalito da angeli maligni che lo eccitavano ad unirsi a loro e che gli argomenti che essi adducevano erano estremamente convincenti.

Diceva che durante la sua vita sulla terra aveva avuto spesso conversazioni con spiriti, tanto buoni che cattivi, ma mai aveva avuto, per quanto era a sua conoscenza, relazioni con un angelo di natura maligna.

Avvertiva i suoi lettori che vi è un mezzo per distinguere se un essere del mondo astrale sia un angelo o soltanto uno spirito umano, oppure un elementale. Cioè, per mezzo del maggior splendore della luce che circonda un angelo.

Diceva che tanto i buoni quanto i cattivi angeli sono supremamente brillanti, ma che fra di loro vi è una differenza che risalta a prima vista; ossia che gli occhi degli angeli celesti sono risplendenti di amore e d'intelligenza, mentre quelli degli angeli infernali sono ripugnanti a vedersi.

Diceva, poi, che ad un angelo infernale è possibile trasformarsi ed apparire agli occhi di un mortale come un angelo di luce e, quindi, ingannarlo; ma che è impossibile per un angelo, in genere, nascondere la propria natura verso quelle anime che vivono nel corpo eterico.

Forse dirò di più su questo argomento un'altra volta. Ora ho bisogno di riposarmi.

Lettera 15ª

UNA TOGA ROMANA

Ciò che rende tanto interessante per me questo mondo è la mancanza di convenzionalismi. Non vi sono due persone vestite nell'identico modo, o, per meglio dire, molti sono vestiti in maniera così eccentrica che la loro presenza rende l'insieme molto variato.

I miei abiti sono, ordinariamente, simili a quelli che portavo sulla terra, quantunque si dia il caso che, quando concentro il mio pensiero su una delle tante vite trascorse sulla terra, io indossi, a semplice titolo di prova, gli abiti che si usavano in quelle epoche.

È facile, qui, avere i vestiti che si desiderano, ma non so come mi sono ritrovato in possesso degli abiti che portavo al mio arrivo in queste regioni. Però, quando incominciai ad informarmi su queste cose, mi trovai abbigliato, all'incirca, come al solito, per quanto non sia ancora ben sicuro di avere portato i miei abiti con me.

Vi sono molti, qui, che indossano costumi di tempi antichi. Non intendo, con ciò, affermare che essi dimorino qui da quelle lontane epoche, ma credo che indossino tali vestiti perché ciò riesce di loro gradimento.

Normalmente, la maggior parte delle persone stanno vicino alle località in cui vissero sulla terra; io, però, sono stato un girovago fin da principio. Mi reco con la massima rapidità da un luogo all'altro. Una notte (o giorno, per voi) io posso fermarmi in America e la notte successiva trovarmi a Parigi.

Ho trascorso ore di riposo sul divano del vostro salotto e voi non avete mai notato la mia presenza.

Non crediate, tuttavia, da ciò che ho ora detto, che per me sia necessario avere della materia solida su cui potermi riposare. Niente affatto: noi invece possiamo riposare nella sostanza astrale del nostro mondo.

Un giorno, poco tempo dopo esser giunto qui, vidi una donna vestita in costume greco e le domandai dove lo avesse preso. Mi rispose di averlo fatto essa stessa. Le chiesi come ed ella rispose: «Ecco, formo prima un modello col mio pensiero e allora esso diventa un vestito».

«L'avete cucito punto a punto?»

«No, non come avrei fatto sulla terra».

Guardai attentamente e notai che l'intero vestito sembrava tagliato in un sol pezzo e che era fermato sulle spalle da gioielli foggiati ad uso fermaglio.

Chiesi dove avesse preso tale specie di fermaglio, e mi rispose di averlo ricevuto da un amico. Domandai allora dove tale amico l'avesse preso. Disse che non lo sapeva, ma che glielo avrebbe chiesto. Poco dopo, ella mi lasciò,

e da allora in poi non l'ho più riveduta, cosicché la mia domanda è rimasta finora senza risposta.

Incominciai, pertanto, a fare delle prove per vedere se anch'io fossi riuscito a fare dei vestiti. Fu allora che concepii l'idea di indossare una toga romana; ma, in fede mia, non riuscivo a ricordarmi come fosse fatta una toga romana.

Quando, però, in seguito, incontrai il Maestro, e gli espressi il desiderio di portare una toga fatta da me, egli mi insegnò con molta precisione come creare un abito foggiato come desideravo. Occorreva, cioè, scegliere il modello, concepirlo chiaramente nella mente, fissarlo intensamente e poi, per mezzo della potenza della volontà, attrarre la materia eterica sottile del mondo-pensiero interno al modello e così formare realmente l'abito.

«Allora», io dissi, «la materia del mondo-pensiero, come voi la chiamate, non è, per esempio, dello stesso genere di quella di cui è formato il mio corpo?»

«In ultima analisi», rispose, «vi è soltanto una specie di materia in entrambi i mondi; ma vi è una grande differenza nelle vibrazioni e nella densità».

Ora la sostanza-pensiero con cui i vostri abiti sono fatti, sembra sia una forma di materia estremamente sottile, mentre i nostri corpi sembra siano di materia abbastanza solida. Noi non ci sentiamo affatto come se fossimo degli angeli trasparenti in nuvole vaporose.

Se non fosse per la rapidità con cui attraverso lo spazio, crederei, qualche volta, che il mio corpo sia ancora solido come lo era sulla terra.

Io posso vedervi spesso, ed a me siete voi che sembrate eterea. È sempre la vecchia questione, suppongo, di sapersi adattare all'ambiente. Da principio non potevo farlo, e incontravo qualche difficoltà nello stabilire la quantità di energia occorrente per ogni azione particolare. Qui occorre una così piccola quantità di energia per muoversi che, nei primi tempi, quando mi incamminavo per fare pochi passi, mi trovavo subito distante un miglio. Ma ora mi so regolare molto meglio.

Occorre, pertanto, che qui io faccia una buona provvista di energia per la ben dura vita che dovrò trascorrere quando ritornerò di nuovo sulla terra.

Il lavoro più faticoso che attualmente faccio è quello di venire a scrivere attraverso la vostra mano; ma voi presentate una resistenza sempre minore, man mano che andiamo avanti. In principio esso richiedeva tutte le mie forze; ora, invece, necessita solo di uno sforzo relativamente piccolo. Però, non potrei durare a lungo senza adoperare la vostra stessa energia vitale: ciò che io non voglio fare.

Voi stessa avete constatato che ora, dopo aver scritto, non vi sentite più così stanca come le prime volte.

Ma io parlavo della mancanza di convenzionalismi che qui esiste. Le anime si salutano a vicenda, quando lo vogliono, senza tante cerimonie. Ho visto qualche vecchia donna che aveva timore di parlare con uno sconosciuto; ma probabilmente ella si trovava qui da poco tempo, ed era ancora ligia alle abitudini della terra.

Non crediate, però, che qui la società sia del tutto libera e facile. Non è così; ma uomini e donne non sembra abbiano così timore gli uni degli altri come quando erano sulla terra.

Lettera 16ª

UNA COSA CHE DEVE ESSERE DIMENTICATA

Voglio dire una parola a coloro che si trovano vicini alla morte. Voglio raccomandare loro di dimenticare il loro corpo al più presto possibile, dopo il cambiamento che essi chiamano morte.

Oh! La terribile curiosità di ritornare indietro e guardare quella «cosa» che noi, un tempo, credevamo fosse noi stessi!

Questo pensiero ci assale, di tanto in tanto, con tale forza che esso ha, per così dire, il sopravvento sulla nostra volontà e ci spinge verso di «esso». Per molti diventa un'ossessione morbosa da cui non sanno liberarsi finché rimane un lembo di carne attaccato alle ossa sulle quali, un tempo, si tenevano in piedi.

Dite loro di dimenticare completamente il loro corpo, di rivolgere altrove i loro pensieri e di andare liberi verso l'altra vita. Il guardare indietro nel passato è bene, talvolta, ma è bene, soprattutto, dimenticare quella «reliquia» del passato.

È molto facile guardare dentro la bara, perché il corpo che ora abbiamo è in se stesso una luce nell'oscurità, e può penetrare in qualsiasi materia più densa.

Io stesso, qualche volta, sono ritornato indietro, ma ho deciso di non farlo più. Eppure, qualche giorno me ne potrà venire di nuovo il pensiero con tale insistenza da non poter resistere alla tentazione di andare a vedere in che stato «esso» si trova.

Non voglio impressionarvi, né farvi pena, ma solo darvi un avvertimento. È triste assistere allo spettacolo che si vede nel sepolcro. Ecco perché molte anime che si trovano qui da poco tempo sono così melanconiche. Esse ritornano ripetutamente al luogo dove non dovrebbero andare.

Voi sapete che qui, se noi pensiamo intensamente ad un luogo, abbiamo la possibilità di trovarci là. Il corpo che noi possediamo è così leggero che può seguire il pensiero quasi senza sforzo; quindi è sconsigliabile pensare di andare a rivedere il proprio corpo.

Un giorno mentre passeggiavo in un viale alberato – poiché anche qui abbiamo degli alberi – incontrai una donna di alta statura, vestita di un lungo abito nero. Ella piangeva (dal momento che abbiamo lacrime anche qui). Le domandai perché piangesse, ed ella, volgendo verso di me gli occhi pieni di ineffabile tristezza: «Sono ritornata presso di "lui"», mi disse, riferendosi al proprio corpo.

Il mio cuore soffrì per lei poiché comprendevo quanto grande fosse la sua sofferenza.

Ogni volta si risente l'impressione della prima vista, perché la cosa che si vede diventa sempre più diversa da quello che noi vorremmo diventasse.

Mi ricordo spesso di quella donna di alta statura, vestita di nero, che passeggiava piangendo sul viale alberato. Ciò che ci spinge indietro verso il cadavere è in parte la curiosità, in parte l'attrazione magnetica; ma ciò non può fare alcun bene. È meglio dimenticare.

Qualche volta ho desiderato, per semplice interesse scientifico, domandare al ragazzo Lionello se egli è mai tornato indietro verso il suo corpo; ma non gliel'ho mai chiesto, nel timore di fargliene nascere l'idea. Egli è di una curiosità così inquieta! Forse coloro che son venuti fanciulli hanno in minor grado di noi tale morboso istinto. Se noi, mentre siamo sulla terra, potessimo soltanto ricordare che la forma che noi chiamiamo noi stessi non è punto il nostro sé reale ed immortale, noi non daremmo ad essa una così esagerata importanza, pur prendendone tutta la cura necessaria.

Ordinariamente, quelli che sono qui da molto tempo non sembrano vecchi. Ne domandai il perché al Maestro ed egli mi rispose che, dopo qualche tempo, una persona vecchia dimentica di essere vecchia; che la tendenza è di divenire giovani; che il corpo tende a prendere la forma da noi creata nella nostra mente, e che la legge dell'equilibrio funziona, qui, come per ogni dove.

Qui i fanciulli continuano a crescere, ed essi possono anche raggiungere una specie di vecchiaia, se tale è la loro fissazione, ma la tendenza è di raggiungere la maturità. Perciò si progredisce, o si retrocede, fino all'età migliore, per qui fermarsi, fino a che l'irresistibile attrazione della terra s'impossessi nuovamente di noi.

Gran parte degli uomini e delle donne, qui, non sa di aver vissuto varie volte sulla terra. Essi ricordano, più o meno chiaramente, la loro ultima vita, ma tutto quanto è avvenuto anteriormente sembra loro un sogno. Si dovrebbe sempre conservare la memoria del passato il più chiaramente possibile. Ciò aiuterebbe a edificare il futuro.

Coloro che credono che i loro amici divengano, morendo, onniscienti, resterebbero molto delusi se sapessero che la vita in queste regioni non è che una continuazione della vita terrestre.

Se nel mondo fisico i pensieri e i desideri sono stati soltanto per i piaceri materiali, è probabile che pensieri e desideri siano qui gli stessi. Io ho incontrato dei veri santi, da quando sono qui; ma essi erano stati uomini e donne che avevano coltivato, durante la loro vita terrena, l'ideale dei santi e che ora erano liberi di vivere in tali ideali.

Qui la vita può essere totalmente libera! Non esiste quel meccanismo di vita che rende tanto schiavi gli abitanti della terra. Nel nostro mondo un uomo è soggetto soltanto ai propri pensieri. Se essi sono liberi, egli è libero.

Pochi, però, posseggono il mio spirito filosofico. Qui vi sono più santi che filosofi, perché l'ideale più alto di molte persone quando è intensamente attivo viene portato maggiormente verso la vita spirituale che verso quella filosofica.

Io credo che gli esseri più felici da me incontrati in queste contrade siano i pittori. La nostra materia è così sottile, eterica e leggera e così facilmente malleabile, che prontamente si plasma nelle forme volute dall'immaginazione. Qui vi sono dei quadri molto belli. Molti dei nostri artisti cercano di imprimere i loro quadri negli occhi mentali degli artisti della terra, e sovente vi riescono.

Sgorga una gran gioia nel cuore di uno dei nostri veri artisti quando un «collega» d'arte afferra una sua idea e la mette in esecuzione. Egli non sarà sempre capace di scorgere chiaramente la maggior o minor perfezione con cui costui traduce la sua idea, perché occorre una particolare facoltà o uno speciale allenamento per «vedere» da uno stato di materia in un altro, ma colui che produce l'ispirazione vede il riflesso della propria idea nella mente di colui che la riceve, e sa che la sua concezione viene manifestata sulla terra.

Con i poeti avviene la stessa cosa. Vi sono delle liriche graziose, le quali vengono composte qui e impresse nelle menti ricettive dei poeti terrestri. Un poeta mi diceva che era più facile produrre tale fatto con una poesia breve anziché con un poema eroico o con un dramma, i quali richiedono un lungo e prolungato sforzo.

Pressappoco lo stesso si verifica con i musicisti. Ogni volta che voi vi recate ad un concerto ove viene eseguita buona musica, vi è, probabilmente, tutto intorno a voi, una folla di spiriti amanti della musica che si inebria di melodia.

La musica della terra è molto gradita in quelle regioni ove può essere udita. Ma nessuno spirito desidera accostarsi ai luoghi ove si suona musica grossolana. Noi preferiamo la musica di strumenti a corda. Di tutte le cose terrestri, il suono è quello che più direttamente penetra in questo piano di vita. Ditelo ai musicisti!

Se essi potessero soltanto udire la nostra musica! Quando io ero sulla terra non comprendevo la musica; ma ora le mie orecchie cominciano ad assuefarvisi. Qualche volta sembrerebbe che voi dobbiate udire la nostra musica, come noi facciamo con la vostra.

Vi sarete domandata come io passo il mio tempo e dove vado. Vi è un grazioso sito nella campagna che non mi stanco mai di visitare. Esso si trova

sul pendio di una montagna non molto lontano dalla mia città natia. Vi è una stradina che gira intorno alla collina e sul bordo vi è una capanna o, per meglio dire, un recinto coperto da un tetto e con un'apertura in basso. Qualche volta mi fermo là per delle ore ed ascolto il mormorio del ruscello che scorre accanto alla strada. I grandi, sottili alberi, sono divenuti come fratelli per me.

Da principio non ero in grado di vedere gli alberi materiali tanto distintamente, ma mi reco nella piccola capanna, la quale è costruita di tavole pulite e nuove, emananti un gradevole odore, e mi riposo nella cuccetta situata lungo la parete. Allora chiudo gli occhi e faccio uno sforzo – cioè no, non è propriamente uno sforzo – ma una specie di impulso, per mezzo del quale io posso vedere la bella località. Ma voi dovete sapere che ciò avviene di notte e che io vedo per mezzo della luce che emana da me stesso. È questo il motivo per cui noi viaggiamo nelle ore notturne, poiché alla brillante luce del sole noi non possiamo vedere nulla. La nostra luce rimane offuscata da quella più intensa del sole.

Una notte condussi con me il giovane Lionello, lasciandolo solo nella capanna mentre io mi allontanavo di qualche passo. Voltandomi indietro, vidi tutta la capanna illuminata da un delicato splendore: lo splendore di Lionello. La piccola costruzione dal tetto a punta sembrava una perla illuminata dall'interno. Fu un'esperienza molto bella.

Io allora ritornai presso Lionello e gli dissi di recarsi a sua volta qualche passo lontano, mentre io prendevo posto nella capanna. Ero curioso di sapere se egli avrebbe visto lo stesso fenomeno, cioè se anche io avrei emanato lo stesso splendore attraverso la materia densa, ossia attraverso le tavole di cui era costruita la capanna.

Quindi lo chiamai a me, e avendogli domandato se avesse visto nulla di strano, esclamò: «Che uomo meraviglioso siete, padre! Come avete fatto a far apparire quella capanna come se fosse incendiata?».

Allora fui convinto che egli aveva visto la stessa cosa che avevo visto io.

Ma ora sono stanco, e non possono continuare a scrivere.

Buona notte e possiate avere sogni gradevoli.

Lettera 17ª

LA SECONDA MOGLIE QUASSÙ

Qui sono spesso invitato a decidere su questioni di altri. Molti mi chiamano, semplicemente, «il Giudice»; ma noi, per identificarci, ordinariamente seguitiamo a portare il nome che avevamo sulla terra.

Uomini e donne vengono da me per comporre le loro questioni; questioni di etica, di convenienza, ed anche per risolvere dei litigi. Forse voi credete che qui non esistano litigi. Invece se ne verificano molti; non solo, ma vi sono liti che durano molto a lungo.

Persino i sostenitori delle varie religioni spesso sono violenti nelle loro argomentazioni. Venendo qui con le stesse credenze che avevano sulla terra, ed essendo capaci di concentrare i loro ideali e realizzare con la loro stessa mente le cose di cui erano in attesa, avviene che quelli che professano opposte credenze siano più intolleranti qui che sulla terra. Trovando reale tutto ciò in cui credono fermamente, ognuno è convinto di avere ragione e che gli altri abbiano torto.

Tale ostinazione nelle credenze è più forte in coloro i quali si trovano qui solo da poco. Dopo qualche tempo, infatti, divengono tolleranti, pur vivendo ciascuno sempre più la propria vita, gustando le prove e le realizzazioni che ogni anima si costruisce.

Farò un esempio sul tipo di questioni sulle quali sono chiamato ad emettere il mio giudizio.

Vi sono due donne, qui, le quali, in vita erano state entrambe sposate con lo stesso uomo, quantunque non contemporaneamente. La prima moglie morì, e l'uomo si sposò una seconda volta. Poco dopo, non più di un anno o due, l'uomo e la sua seconda moglie morirono entrambi.

La prima moglie si considera ora l'unica moglie di quell'uomo e lo segue dappertutto, dicendo che lui le aveva promesso di raggiungerla in Cielo. Egli, invece, è più affettivamente legato alla seconda, benché conservi ancora dell'affetto per la prima. L'uomo è alquanto seccato di questa situazione, che definisce irragionevole. Mi disse un giorno che si sarebbe svincolato volentieri da entrambe e che avrebbe voluto essere lasciato in pace per poter portare a compimento certi studi ai quali è interessato.

Incontrai tali persone solo poco tempo fa: l'uomo mi ha cercato e le due donne lo hanno seguito.

Quindi, mi esposero il loro caso.

La prima moglie sosteneva che l'uomo era suo marito, e che l'altra dovesse lasciarglielo; la seconda, a sua volta, diceva che senza il suo uomo si

sarebbe trovata tutta sola qui; e siccome lo aveva avuto per ultima, egli le apparteneva più che all'altra.

Allora mi si affacciò alla mente il ricordo di quei Sadducei i quali avevano fatto la stessa domanda a Cristo, e citai la sua risposta come potevo ricordarla, ossia che «quando essi risorgeranno dai morti, né si sposeranno, né saranno dati in matrimonio, ma saranno come gli angeli del Cielo».

La mia risposta li lasciò sbalorditi proprio come la loro domanda aveva lasciato me, e se ne andarono per riflettere sulla questione.

Quando se ne furono andati, io incominciai a studiare il quesito fra me e me. Come già avevo osservato, pur ammettendo che tutti qui siamo più o meno come angeli in paradiso, purtuttavia sembra che si verifichino numerose unioni e ricongiungimenti di coppie già unite sulla terra; ma ciò avviene solo per le anime gemelle.

La distinzione dei sessi è altrettanto reale quanto sulla terra; benché, senza dubbio, la manifestazione dei sensi non sia precisamente la stessa. Tale situazione, peraltro, si verifica solo ai primi stadi della vita astrale.

La vicenda di questa triade mi suggerì numerose domande, e ricordai che qualcuno aveva asserito di avere scoperto la propria opinione su un argomento qualsiasi soltanto quando aveva cercato di esporla a qualcuno.

Dopo qualche tempo, quelle tre persone vennero a dirmi che avevano discusso della faccenda, forse alla maniera degli angeli in Cielo, poiché la moglie numero uno disse che aveva deciso di lasciare che suo marito passasse una parte del proprio tempo con l'altra, se ciò gli avesse fatto piacere.

L'uomo, però, aveva amato una fanciulla prima di sposare l'una e l'altra delle sue mogli. La ragazza si trova ora qui anche lei, e l'uomo spesso ha un forte desiderio di ritrovarla; ma non so se gli sarà possibile. La situazione è molto umiliante per il poveretto. È già abbastanza noioso avere una persona che insiste per prendersi ogni vostro minuto; figurarsi poi averne due!

Credo, però, che il caso sia del tutto fuori dall'ordinario. Forse il solo mezzo per liberarsi dalle due sue insistenti compagne sarebbe quello di ritornare sulla terra.

Vi sarebbe, in ogni caso, un sitema mediante il quale egli potrebbe assicurarsi la solitudine, ma non lo conosce. Chi sappia come effettuarlo può isolarsi qui altrettanto bene che sulla terra. È possibile costruire intorno a sé un «muro» attraverso il quale soltanto gli occhi di un grande iniziato potrebbero penetrare.

Non gli ho ancora svelato questo segreto, ma credo che lo farò, se sarà necessario per il suo avanzamento. Per il momento, ritengo che egli imparerà di più cercando di conciliare le duplici pretese da cui è assalito.

Forse riuscirà così a comprendere che, in realtà, essenzialmente e fondamentalmente, egli non «appartiene» ad alcuna di quelle donne. Le anime qui appartengono a se stesse, e dopo un po' di tempo amano tanto la libertà che sono disposte a divenire meno esigenti verso gli altri.

Questo è un ambiente in cui ognuno può accrescere le proprie cognizioni, se realmente lo desidera, quantunque siano pochi coloro che approfittano di tale possibilità. La maggior parte si accontenta di assimilare le esperienze raccolte sulla terra, e così molte anime si lasciano sfuggire le occasioni favorevoli che si presentano loro.

Vi sono dei Maestri, qui, pronti ad aiutare chiunque desideri la loro assistenza per fare reali e profondi studi sui misteri della vita: la vita di qui, la vita sulla terra e quella dei passati più remoti.

Se un uomo comprende che il suo recente soggiorno sulla terra è stato semplicemente l'ultimo di una lunga serie di vite e se concentra il suo pensiero verso il recupero delle memorie del lontano passato, egli può recuperare tale ricordo.

Alcune persone credono che basti sbarazzarsi del velo della materia per liberare l'anima da qualsiasi oscurità; ma le cose qui procedono come sulla terra: «le cose non sono così perché così dovrebbero essere, ma perché così sono».

Noi attiriamo verso noi stessi le esperienze per le quali siamo preparati e che noi chiediamo; ma qui molte anime non chiedono abbastanza; non più di quanto facevano mentre erano in vita. Dite loro di chiedere di più e le loro domande saranno esaudite.

Lettera 18ª

INFERNI INDIVIDUALI

Tempo fa vi espressi la mia intenzione di visitare l'inferno; ma avendo intrapreso le indagini a tale scopo, constatai che esistono molti inferni. L'uomo che non è soddisfatto dell'inferno ortodosso di fuoco e zolfo, con la materia mentale se ne costruisce uno corrispondente alle proprie esigenze immaginarie.

Credo che gli uomini stessi si mettono nell'inferno, poiché nessun Dio ve li mette. Si tratta di un automatico doloroso pentimento delle colpe terrene.

Incominciai a cercare un inferno di fuoco e di zolfo, e lo trovai. Dante deve aver veduto le stesse cose che ho visto io.

Ma vi sono anche altri inferni, molti dei quali sono del tutto individuali.

N.B. – La scrittura, a questo punto, si arrestò di colpo, senza ragione apparente, e per quella notte non fu più ripresa.

L'argomento viene comunque continuato nella lettera 36ª.

Lettera 19ª

UNA CASETTA IN PARADISO

Dopo l'ultima mia lettera ho incontrato una persona molto interessante; si tratta di un innamorato che per dieci anni ha atteso qui l'arrivo della sua amata.

A lei dicevano, sulla terra, che essendo lui trapassato avrebbe anche potuto amare un altro; ma ella non poteva dimenticarlo, poiché ogni notte, in sogno, lui andava incontro all'anima di lei. Ogni notte ella veniva qui, presso di lui, e qualche volta, nello svegliarsi, si ricordava tutto quanto egli le aveva detto nel sonno.

Ella gli aveva assicurato che non si sarebbe fermata molto sulla terra.

Infatti, è arrivata recentemente. Da molto tempo lui le stava costruendo – con la sostanza di questo mondo – una casetta come quella che aveva sognato di farle nel vostro mondo.

Mi raccontò come una notte ella, avendolo incontrato in sogno, gli aveva detto che il giorno seguente lo avrebbe raggiunto per mai più separarsi. Lui ne fu turbato, e avrebbe voluto impedire che ciò avvenisse, essendo egli morto di una morte improvvisa e dolorosa. Temendo che anche lei avrebbe sofferto troppo nel trapasso, egli l'aveva sempre protetta, avvisandola dei pericoli; ma questa volta sentiva che sarebbe arrivata davvero, e ne fu molto felice.

Egli non aveva avuto altri amori, qui, poiché quando si lascia la terra col cuore ricolmo di un grande affetto e quando l'oggetto del proprio amore terrestre non si dimentica, per lunghi anni il nodo si mantiene ben stretto.

Voi sulla terra avete dimenticato tanto di quello che avete imparato qui prima d'incarnarvi, e non potete comprendere quanto possa renderci felici il fatto di essere ricordati da voi; d'altra parte, non comprendete, però, che il vostro oblio ci lascia completamente liberi.

Spesso, gli individui che qui salgono più in alto e si sviluppano in spiritualità sono per l'appunto quelli che sono stati dimenticati da coloro che sulla terra li amavano. Essere dimenticati, tuttavia, è doloroso: è una triste situazione per noi quando ci abbandonate a noi stessi; e non tutte le anime sono abbastanza forti e desiderose di approfittare di questa circostanza per salire la scala della sapienza spirituale.

Ma ritorniamo ai nostri amanti. Tutto quel giorno egli rimase vicino a lei, ma non riusciva a vedere il suo corpo, essendo troppo forte la luce solare. Dopo qualche ora di attesa, tutto a un tratto, sentì una mano nella sua e, quantunque fosse a lui invisibile, capì che era «lei».

Allora le parlò con le stesse frasi che avrebbe usato sulla terra. Ella tuttavia sembrava non lo comprendesse; non ebbe risposta, ma dalla stretta di mano capì che ella era conscia della sua presenza.

E così stettero con le mani intrecciate, nella «oscurità» del sole, lui capace di parlare, per sua maggior pratica dei suoni sottili, lei muta e confusa, ma sempre unita alla mano di lui.

Quando il sole tramontò, egli poté scorgere il viso della sua amata, dallo sguardo spaventato, e comprese che lei non riusciva a staccarsi dal suo corpo.

Le finestre erano aperte, e lui tentò di condurla fuori nella notte profumata, che per loro rappresentava il giorno, ma ella gli stringeva forte la mano impedendogli di muoversi.

Finalmente egli riuscì a trascinarla a una certa distanza e le parlò; questa volta lei lo udì e gli rispose. «Amore mio», gli domandò, «quale sono io? Perché io vedo me stessa – io sento me stessa – anche laggiù; mi sembra di essere in due luoghi. Qual è realmente il mio io?».

Egli la confortò con parole amorevoli; ancora non osava accarezzarla, poiché il tatto delle anime è molto acuto ed egli temeva che lei potesse ritornare nella forma fisica, rischiando così di perderla nuovamente.

Benché in sogno fosse spesso venuta da lui, ciò mai si era verificato in maniera così ben definita come questa volta; e allora sentì che ella aveva fatto realmente il grande passaggio.

Attaccata alla mano di lui, sembrava che lei avesse paura di seguirlo e di abbandonare la sua spoglia. Egli le rimase accanto tutta la notte e tutto il giorno seguente, fino a che sopraggiunse di nuovo l'oscurità.

A quel punto i congiunti e gli amici spostarono il corpo, compiendo quegli uffici sacri che sembra abbiano tanta importanza agli occhi dei viventi, ma che possono recare grave disturbo ai trapassati.

Egli le rimase ancora vicino la seconda notte e tutto il giorno seguente; udiva i singhiozzi dei genitori addolorati, benché questi non potessero vedere né lui né la loro figlia; ma la seconda notte il cagnolino di lei entrò nella stanza in cui giaceva la spoglia, e dove si trattenevano ancora le loro anime. Il cagnolino li scorse entrambi, e si mise a guaire pietosamente, tanto che essi poterono sentirlo.

Lei ora poteva udire più chiaramente la voce di lui. «Dove lo porteranno?», gli domandò indicando il suo corpo esanime.

Egli si ricordò allora che era rimasto come affascinato dal proprio corpo senza vita, su cui la sua amata aveva sparso così amare lacrime. Le disse pertanto che sarebbe stato meglio andar via da quel luogo; ma lei era convinta di non poterlo fare.

Il terzo giorno lui percepì che stavano deponendo nella bara il corpo della sua amata. Dopo un po' scorse molte persone nella stanza, e udì una musica funebre.

La musica può passare facilmente da un mondo all'altro, e può essere udita molto più chiaramente della voce umana, per la quale occorre un orecchio già allenato.

Per affinità, si comunicò anche a lui una forte agitazione, ed ambedue si sentirono trascinati lentamente nell'aria. Egli le diceva: «Non affliggerti; lo stanno portando alla sepoltura, ma tu sei al sicuro, qui con me». Ma lei era molto turbata.

Non per nulla, nelle case visitate dalla morte grava sempre uno strano silenzio, il quale non può spiegarsi soltanto con la perdita dell'essere amato. Coloro che rimangono sentono, benché non possano scorgerla, l'anima di colui che è andato via, e le loro anime sono piene di vibrazioni per esso.

Il cambiamento non sarebbe penoso se potessimo ricordare che lo abbiamo già sperimentato molte altre volte; ma è facilissimo dimenticarlo; noi chiamiamo la terra «la valle dell'oblio».

Durante i giorni e le settimane che seguirono, l'uomo rimase presso la sua diletta, tentando di staccarla dalla terra e dalla spoglia che per lei – come avviene per tanti – aveva un fascino così terribile.

Si dice che le anime di coloro che hanno vissuto lungamente sulla terra possono staccarsi con maggiore facilità; ma a questa donna ancora giovane (avrà avuto circa trent'anni), malgrado l'aiuto del suo amante, occorse un certo tempo prima di poter essere completamente libera.

Quando però egli poté mostrarle la casetta che le aveva preparato e che era letteralmente un palazzo in paradiso, vi entrarono, e divenne la loro abitazione.

Ora talvolta egli la lascia sola per qualche tempo, oppure è lei che se ne va, poiché, come sulla terra, la gioia di ritrovarsi viene accresciuta da un po' di separazione, di tanto in tanto. Le rimase, però, sempre accanto finché non la vide contenta ed assuefatta alla nuova vita.

Nei primi giorni l'abitudine terrestre ad alimentarsi si faceva sentire, e lui faceva il possibile per appagarla, provvedendola di «cibo» composto dalle sostanze più delicate che qui conosciamo; però, gradualmente, ella si svezzò del tutto dalle abitudini e dai desideri terrestri, recandosi soltanto qualche volta in sogno dai suoi genitori.

Non siate noncuranti dei sogni dei vostri morti: hanno sempre qualche significato; non sempre, però, il significato traspare dal sogno, poiché la porta fra i due mondi è tanto stretta che nel passaggio i pensieri subiscono un'alterazione tale da renderli irriconoscibili. Ma i sogni dei morti significano

sempre qualche cosa, poiché noi possiamo comunicare con voi proprio servendoci di quel mezzo.

Venni da voi in un sogno l'altra notte; stavo dalla parte esterna del muro, dietro un giardino cintato, nel quale voi eravate rinchiusa; sorrisi e vi feci segno di venire da me; ma non perché ci rimaneste a lungo. Volevo solo che veniste fuori in spirito, perché se qualche volta voi veniste qui riuscirebbe poi più facile per me il venire a mia volta nel vostro mondo.

Buona notte.

Lettera 20ª

L'UOMO CHE HA TROVATO DIO

Sembra che non vi sia altro modo in cui io possa darvi notizie intorno a questa vita così strana per voi se non riferendovi le mie esperienze e le mie conversazioni con gli abitanti di qui.

Non molto tempo fa vi dissi che avevo incontrato più santi che filosofi; ora voglio intrattenervi su un uomo il quale sembra essere un vero santo. Vi sono dei santi piccoli e grandi, come vi sono dei piccoli e grandi peccatori.

Un giorno passeggiavo sulla cima di un monte; dico «passeggiare» perché ciò significa all'incirca la stessa cosa, benché il muoversi richieda qui pochissima energia.

Sulla vetta della montagna scorsi un uomo che se ne stava tutto solo, scrutando l'orizzonte; ma non potei vedere che cosa guardasse. Era come assorto in se stesso e parlava fra sé o con qualche entità invisibile, che io non percepivo.

Attesi qualche tempo; alla fine, tirando un lungo respiro (anche noi respiriamo) egli volse gli occhi verso di me e disse con un dolce sorriso: «Posso fare qualcosa per voi, fratello?».

Io rimasi per un momento imbarazzato, temendo di essere importuno. «Se la mia domanda non è troppo ardita», alla fine dissi, «volete dirmi a che cosa stavate pensando con gli occhi così fissi nello spazio?».

In quel momento ero conscio della mia presunzione; ma avendo deciso di imparare il più possibile, se talvolta sono troppo ardito nelle mie domande sento che il mio zelo può farmi perdonare da quelli che interrogo.

Quell'uomo aveva un bel viso, sbarbato e con occhi giovanili; ma i suoi abiti erano quelli di uno che poco o nulla si cura dell'apparenza. Tale trascuratezza delle forme esteriori può, qualche volta, conferire una singolare maestà.

Egli mi guardò un momento in silenzio, poi disse: «Tentavo di avvicinarmi a Dio».

«E che cosa è Dio?», domandai, «e dov'è Dio?»

Egli sorrise. Mai vidi un sorriso simile al suo. Mi rispose:

«Dio è dappertutto. Dio è».

«Che cosa è Egli?», io replicai; e di nuovo rispose, ma con una diversa enfasi:

«Dio *è*».

«Che cosa volete dire?», insistei.

«Dio è, Dio è!».

Io non so come afferrai il significato delle sue parole, forse con il mio sentire interiore; fatto sta che, come un baleno, la mia mente intuì come dicendo «Dio è» intendeva farmi comprendere che non esiste alcun essere, né alcuna cosa all'infuori di Dio.

Dev'essere apparso sul mio viso il riflesso di quello che sentivo perché il santo disse:

«Non sapevate anche voi che Egli è, e che tutto ciò che è, è Lui?»

«Io comincio a percepire il significato di quanto dite», risposi, «benché, senza dubbio, possa comprenderne solo una minima parte».

Egli sorrise e non rispose, ma la mia mente era piena di domande.

«Quando eravate sulla terra», chiesi, «pensavate molto a Dio?»

«Sempre», rispose. «Io pensavo ben poco alle altre cose. Cercavo Lui ovunque; ma solo rare volte mi giungeva qualche sprazzo di intuizione di ciò che Egli realmente è. Qualche volta, mentre pregavo – perché io pregavo molto –, mi veniva improvvisamente fatto di domandarmi: "A che cosa dirigi le tue preghiere?" Allora mi rispondevo forte: "A Dio, a Dio!" Ma quantunque per lunghi anni, io giornalmente innalzassi a Lui la mia preghiera, purtuttavia solo rare volte ebbi qualche lampo della vera conoscenza di Dio.

Finalmente un giorno, mentre mi trovavo solo in mezzo a un bosco, ebbi la grande rivelazione. Essa non venne sotto espressione di parole, ma come un'intuizione meravigliosa, senza parole e senza forma, e troppo vasta per la limitazione del mio pensiero. Caddi riverso, e debbo essere svenuto poiché qualche tempo dopo – non so quanto –, mi svegliai, mi alzai e guardai intorno a me. Allora gradatamente ricordai l'esperienza fatta, la quale era stata troppo straordinaria per me.

Volendo esprimere a parole quella manifestazione meravigliosa, non potevo trovare altra frase che la seguente: "Tutto ciò che è, è Dio".

Ciò sembrava molto semplice, ma era ben lungi dall'essere tale: "Tutto ciò che è, è Dio". Questo deve includere me e tutti gli esseri umani ed animali; perfino gli alberi, i mari, i fiumi e gli uccelli debbono essere parte di Dio, se Dio è tutto ciò che è.

Da quel momento la vita assunse per me un nuovo significato. Non potevo vedere un viso umano senza ricordarmi della *rivelazione*, cioè che l'essere umano che io vedevo era una parte di Dio.

Quando il mio cane mi guardava, io esclamavo forte: "Tu sei una parte di Dio!".

Quando mi sedevo accanto a un fiume ascoltando il mormorio delle acque, dicevo a me stesso: "Io sto ascoltando la voce di Dio".

Quando qualcuno si mostrava adirato verso di me, mi domandavo: "In che modo ho offeso Dio?".

Quando, invece, qualcuno mi parlava amorevolmente, dicevo: "Dio ora mi ama"; e tale constatazione quasi mi toglieva il respiro. La vita divenne bella oltre ogni dire per me.

Fino a quell'epoca ero stato tanto assorbito in Dio e nel pensiero di trovarlo che non mi ero curato molto del mio prossimo, e avevo persino trascurato quelli che più mi stavano accanto; ma da quel giorno incominciai a mescolarmi tra i miei fratelli umani. Constatai che più io cercavo Dio in loro e più Dio rispondeva a me per mezzo di essi. E la vita divenne ancora più meravigliosa.

Qualche volta tentavo di raccontare agli altri ciò che io sentivo, ma non sempre ero compreso. Fu così che incominciai a capire che Dio, di proposito, per qualche motivo suo particolare, si era coperto di veli. Che ciò fosse, in fondo, per metterli alla prova e spingerli alla ricerca? Così pensai di coadiuvarlo per quanto mi fosse possibile; cercai dunque di far acquistare agli altri uomini la stessa conoscenza di Dio che io avevo già acquistato.

Per anni insegnai agli uomini. Sulle prime volevo insegnare a tutti, ma presto mi avvidi che ciò era impossibile. Allora scelsi un piccolo numero di individui e costoro furono chiamati miei discepoli. Non sempre essi andavano in giro dicendo di essere miei discepoli, avendo io proibito loro di fare ciò. Ma ciascuno di essi era incaricato di comunicare a tutti i propri amici la maggior quantità possibile della conoscenza che io gli avevo impartita. E così ritengo che a molti fu dato di provare un po' della meraviglia provata da me quel giorno in cui, trovandomi solo nei boschi, ebbi la rivelazione che "Dio è, Dio è"».

A questo punto il santo si voltò e mi lasciò con tutte le mie domande insoddisfatte. Avrei voluto domandargli quando e come egli aveva lasciato la terra ed a quale lavoro si era qui dedicato, ma egli era già lontano.

Forse lo vedrò di nuovo, un giorno. Ma che ciò avvenga oppure no, fatto sta che egli mi ha comunicato qualche cosa che a mia volta comunico a voi, appunto come egli avrebbe desiderato comunicarlo al mondo intero.

E questo è tutto per questa notte.

Lettera 21ª

IL RIPOSO DELL'ANIMA

Una fra le gioie che si provano trovandosi qui è l'occasione di poter sognare e studiare se stessi.

Senza dubbio, qui vi è molto da fare; ma benché io abbia l'intenzione di ritornare sulla terra fra qualche anno, sento che ho ancora tempo per poter studiare me stesso. Ho cercato più o meno di fare altrettanto sulla terra, ma qui riesce più facile.

Qui anche voi potreste trovare tempo per oziare, se credeste di farlo. Si può mettere in pratica qualsiasi cosa che si pensi di fare. Io, ad esempio, mi propongo di raccogliere, in poco tempo, non solo una conoscenza generale delle condizioni di questo mondo dalle quattro dimensioni, mà anche di ritornare indietro sulle mie precedenti vite e assimilare ciò che ho imparato in esse. Voglio tracciare una sintesi di tutte le esperienze fatte finora dal mio Ego, e stabilire, da questa mia sintesi, che cosa potrò riuscire a compiere per il futuro. Spero, ma non ne sono del tutto certo, di poter portare con me molto di tale sapere quando nascerò nuovamente.

Proverò a dire a voi (o a qualcuno di voi) quando e all'incirca dove potrete trovarmi. Non siate stupita! Ci vorrà ancora del tempo. Perché ciò avvenisse prossimamente, occorrerebbe fare le cose troppo in fretta, e io non desidero precipitare gli eventi... Probabilmente, potrei accelerare il mio ritorno sulla terra, ma ciò sarebbe poco saggio perché allora ritornerei indietro con minor potere di quanto vorrei. L'azione e la reazione essendo eguali e opposte, e l'unità o «l'Ego» essendo capace di generare soltanto quella data quantità di energia in un certo dato tempo, è meglio, per me, rimanere in questa condizione astrale fino a quando abbia accumulato sufficiente energia per poter ritornare indietro possedendo i poteri voluti.

Non farò come molte anime, le quali si fermano qui fino a che sono stanche di questo mondo, come prima erano stanche della terra. Avviene, allora, che si è trascinati indietro semi-incoscienti dalla forza irresistibile della legge di equilibrio. Invece voglio essere io a dirigere quell'equilibrio.

Da che sono qui, un uomo che già conoscevo è tornato indietro sulla terra. Quando l'incontrai qui era già quasi pronto ad andarsene. Lo strano è che egli stesso non comprendeva la sua condizione; si lamentava di essere stanco e di aver bisogno di riposo. Questo del riposo era, probabilmente, un istinto naturale allo scopo di prepararsi per lo sforzo supremo occorrente ad aprire nuovamente le porte della materia. È facile venire qui; ma occorre qualche sforzo per tornare da questo mondo nel vostro.

Io so dove quell'anima si trova attualmente perché il Maestro me lo ha detto. Ne avevo parlato al Maestro, il quale già lo conosceva. Forse nella sua prossima vita egli potrà incominciare realmente a studiare la filosofia spirituale.

Vi ho parlato del maggior tempo di cui qui si dispone. Vorrei che voi, cara amica, disponeste il vostro tenore di vita in modo da avere un po' più di tempo disponibile. Non voglio dire con ciò che dobbiate rimanere oziosa; ma le condizioni passive della mente sono altrettanto preziose di quelle attive. È quando voi siete passivi che noi possiamo metterci in comunicazione con voi. Quando la vostra mente e il vostro corpo sono sempre occupati altrove, ci riesce difficile imprimere su di voi un qualsiasi messaggio dell'anima. Vedete di trovare un po' più di tempo tutti i giorni per rimanere a riposo. Qualche volta è bene non far nulla; allora le parti semi-coscienti della vostra mente possono funzionare. Esse possono richiamarvi alla memoria che esiste una vita interiore, perché la vita interiore che voi avete la «capacità» di sentire sulla terra costituisce effettivamente il punto di contatto col mondo nel quale viviamo noi.

Ho detto che i due mondi si toccano per mezzo della vita interiore. Per poter uscire, vi ritirate in voi stessi. Ciò sembrerà un paradosso, ma i paradossi celano grandi verità. Le contraddizioni non sono verità, ma un paradosso non è una contraddizione.

Vi è una grande differenza nella durata del tempo durante il quale la gente si ferma qui. Voi dite di soffrire di nostalgia; ebbene, qui vi sono delle anime che hanno la nostalgia della terra. Esse qualche volta tornano indietro quasi subito; ciò che, generalmente, costituisce un errore. A meno che uno non sia giovane e possegga ancora una certa quantità di energia messa in serbo dall'ultima sua vita e non ancora adoperata, volendo tornare indietro sulla terra troppo presto, viene a mancare la forza necessaria per un forte balzo.

È strano vedere, qui, un uomo che soffra tanto di nostalgia per la terra, come certi poeti e sognatori della terra hanno nostalgia della vita interiore.

Questo uso delle parole «esteriore» e «interiore» può sembrare una cosa confusa, ma dovete tener presente che se voi andate «dentro» per arrivare a noi, noi dobbiamo «uscire» per giungere a voi.

Nel nostro stato normale, qui, noi viviamo quasi una vita soggettiva. Diventiamo sempre più oggettivi al contatto del vostro mondo e, per contro, voi diventate sempre più soggettivi al contatto col nostro. Se voi soltanto sapeste ciò, potreste venire da noi qualsiasi momento per una breve visita: intendo dire ritirandovi profondamente entro voi stessa.

Se volete tentare l'esperimento e se non avete paura, io posso condurvi qui senza che voi perdiate del tutto la coscienza del vostro corpo fisico, ov-

verosia senza che voi siate profondamente addormentata. Quando vorrete fare la prova potrete chiamarmi, e se non vengo subito non scoraggiatevi perché in quel momento io potrei essere occupato altrove; ma in tal caso verrei un'altra volta.

Non vi è premura. Ecco quanto desidero spiegarvi. Ciò che non farete quest'anno, potrete, forse, farlo l'anno prossimo; ma se vi affannate continuamente dietro alle cose terrestri, potrete fare poco in questa particolare attività. L'eternità è abbastanza lunga per il pieno sviluppo dell'Ego umano. L'eternità è designata appunto per questo scopo.

Profonda e ben fondata è l'affermazione che «l'oggetto della vita è la vita». Io ho potuto constatarlo molto più ampiamente dopo che ho avuto l'occasione di studiare l'eternità sotto un nuovo aspetto, da cui posso rendermi conto tanto del tempo quanto dell'eternità. Io vedo ora quello che non vedevo prima; cioè che non ho mai sciupato il mio tempo; poiché anche gli insuccessi furono una preziosa parte della mia esperienza. Si perde per guadagnare sempre più. Talvolta si perde e si acquista in poteri nello stesso modo in cui si entra e si esce dalla vita. In ciò, come in tutte le cose, oggetto della vita è la vita stessa.

Non abbiate fretta. Un uomo può acquistare gradatamente il potere e il sapere oppure può impossessarsene a viva forza. La volontà è libera; ma l'acquisto graduale ha una reazione meno violenta.

Lettera 22ª

IL SERPENTE DELL'ETERNITÀ

Questa sera voglio intrattenervi sull'eternità. Prima di venire qui non ero mai riuscito a sciogliere questo problema. Pensavo soltanto alle espressioni di mesi, anni e secoli; ora comprendo tutta la portata della questione.

L'entrata e l'uscita dalla materia non sono che la sistole e la diastole del cuore dell'Ego, e, dal punto di vista dell'eternità, sono, relativamente, altrettanto brevi. Per voi la durata di una vita è un tempo lungo; anche a me lo sembrava una volta, ma ora non più.

Alcuni dicono sempre: «Ah, se potessi vivere daccapo la mia vita! Farei così e così».

Ora, nello stesso modo che il cuore non può più tornare indietro e pulsare nuovamente il battito precedente, così nessun uomo può vivere un'altra vita uguale alla precedente. Ciascuno deve prepararsi alla sua vita successiva.

Supponiamo che nella vostra vita abbiate commesso degli errori, il che succede quasi a tutti, dal punto di vista dei loro più alti ideali; ma ogni uomo capace di pensare deve avere assimilato qualche esperienza che può poi portare con sé.

Incarnandosi un'altra volta sulla terra, non sempre potrà rammentare i particolari della sua esistenza precedente; ciò è possibile a quei pochi che hanno avuto ferma volontà e sufficiente allenamento; le tendenze di una data vita, gli impulsi subitanei e i desideri sono in quasi tutti i casi riportati.

Dovrebbe abbandonare l'idea di considerare la presente esistenza come se fosse la sola ed unica, e scacciare il pensiero che la vita che vi attende dopo la morte sia uno stato di esistenza senza termine.

Non potreste sopportare una tale vita eterna nella materia sottile più di quanto la potreste sopportare nella materia densa, nella quale vi trovate ora. Ve ne stanchereste, ed essa diventerebbe insopportabile.

Ricordate bene la legge del ritmo e dell'equilibrio. Tutti gli esseri sono soggetti alla legge del ritmo, perfino gli dèi; anzi, in modo ancor più sensibile del nostro e con periodi di flusso e riflusso più lunghi.

Io non volevo lasciare la terra, e lottai fino all'ultimo per evitarlo. Ma ora vedo che la mia dipartita era inevitabile, nelle condizioni in cui mi trovavo. Se avessi incominciato prima, avrei potuto approvvigionare la mia nave per un viaggio più lungo, ma una volta esauriti il combustibile e l'acqua, dovetti entrare in porto.

È possibile approvvigionare anche una piccola nave della vita per un periodo più lungo degli ordinari settant'anni, ma occorre fare economia di

combustibile e non sprecare l'acqua. È evidente che l'acqua è il fluido della vita.

Molte persone si ribellano all'idea che la vita dopo la morte non sia eterna, benché ben pochi di coloro che così ragionano abbiano l'idea di che cosa intendano dire quando parlano di regni spirituali.

La vita è possibile per tutte le anime; ma non è possibile andare sempre nella stessa direzione. L'evoluzione è una curva; l'eternità è un circolo, un serpente che inghiotte la propria coda. Fino a che non sarete capaci di entrare e uscire dalla materia densa, non imparerete a trascendere la materia stessa.

Vi sono di quelli che possono rimanere nella materia o uscirne a volontà e in certo qual modo anche per il periodo di tempo che desiderano; ma non sono mai coloro che si ritirano da una o dall'altra forma di vita.

Io evitavo di pensare, quand'ero in vita, a ciò che chiamavo la morte; anche qui vi sono di quelli che si ritraggono da ciò che chiamano «morte». E intendono per morte la loro rinascita sulla terra. Sì, proprio così, perché ricordano le sofferenze patite in vita.

Molti qui ignorano la legge del ritmo o del «ritorno» proprio come molti che vivono sulla terra. Ho incontrato uomini e donne che non sapevano neppure che sarebbero ritornati sulla terra; che parlano del grande «cambiamento» come gli incarnati parlano della morte e di tutto ciò che segue come cosa «non provata e non provabile». La cosa sarebbe tragica se non fosse così assurda.

Quando mi accorsi che dovevo morire, io decisi di portare con me la mia memoria, nonché la mia filosofia e la mia ragione.

Vi dirò, ora, qualche cosa che forse vi sorprenderà.

Ricordatevi che nella forma di materia in cui ora mi trovo gli uomini vivono principalmente una vita soggettiva, così come gli uomini sulla terra vivono principalmente una vita oggettiva. Le persone qui, trovandosi nel soggettivo, ragionano partendo dalle premesse assimilate durante la loro esistenza oggettiva, o terrestre. Ecco il motivo per cui la maggior parte di coloro che hanno vissuto nei cosiddetti paesi occidentali, dove l'idea della reincarnazione o della rinascita non è popolare, giungono qui con convincimento di non tornare più alla vita terrestre.

Dovreste comprendere che è proprio ciò che voi credete di diventare qui che determina in gran parte quello che realmente diventerete. Quelli che non credono nella reincarnazione non possono tuttavia sfuggire per sempre al ritmo della rinascita, ma rimangono attaccati alla loro convinzione fino a che il tempo stabilito dalla legge li prende a viva forza e li fa entrare nuovamente nella materia densa, nella quale vengono immessi senza preparazione, portando con sé pochissimi ricordi della vita trascorsa qui.

Molti orientali che hanno sempre creduto nella rinascita si rammentano delle loro vite precedenti, perché si aspettano di ricordarle. Tornando a me, quando compresi di dover lasciare la terra stabilii di ricordarmi sia dell'uscita dal corpo che della successiva immissione nella materia. Naturalmente, non posso, ora, giurare di ricordarmi tutto quando ritornerò nuovamente nella materia densa; ma, se possibile, sono deciso di farlo, e fino a un certo punto vi riuscirò, se non mi sbaglierò nella scelta della mia nuova madre.

È mio intendimento porre la maggior attenzione su questo fatto e scegliermi una madre alla quale sia già familiare l'idea della reincarnazione. Possibilmente, voglio scegliermi una madre che mi abbia conosciuto nella mia ultima vita terrestre e che, qualora durante la mia fanciullezza le annunziassi che io sono quello stesso che ella aveva conosciuto da giovinetta, non mi rimproveri e non mi spinga coi suoi dubbi a ritornare indietro.

Credo che molti bambini portino con sé al loro ritorno sulla terra il ricordo della loro esistenza di qui, ma che tale ricordo viene perduto in seguito alle suggestioni che costantemente vengono loro fatte, ovverosia che essi sono stati creati di sana pianta e che sono giunti sulla terra direttamente dalle mani del Creatore, e così via.

L'eternità è realmente senza fine, e vi sono molte più cose in terra e in cielo di quanto un individuo possa sognare nella propria filosofia.

Se poteste solamente immedesimarvi fortemente nell'idea della vita immortale, se poteste avere la ferma credenza che voi siete un essere senza principio e senza fine, allora sì che potreste incominciare a fare qualcosa di apprezzabile.

La coscienza dell'eternità è una cosa meravigliosa. I piccoli affanni sembrano realmente piccoli a colui che calcola la durata della sua vita in milioni di anni. Potete portare la cifra ad un miliardo o a quanto più volete, ma l'idea è la stessa. Nessun uomo può realmente afferrare l'idea di un milione di anni. La cifra è semplicemente un simbolo per indicare una grande quantità. L'idea non può essere fissata; vi sarà sempre qualcosa che sfugge.

Per l'immortalità è la stessa cosa. Non considieratevi come un essere che ha vissuto un milione di anni o un trilione di anni, ma come veramente immortale, senza principio e senza fine. Perciò fissate nella vostra mente la coscienza dell'eternità e agite nella coscienza dell'eternità.

Lettera 23ª

UN BREVETTO PER DIFENDERSI

Dite a quel certo amico il quale teme tanto che io vi faccia del male con lo scrivere per mezzo della vostra mano, che la cosa fu ben discussa tra il Maestro e me prima di cominciare a servirmi di voi.

L'ordinaria medianità, per la quale l'organismo di una persona magari anche ammalata viene aperto senza riguardo all'entrata e all'ossessione di qualsiasi spirito buono o cattivo che si trovi a passarle vicino, è cosa del tutto differente. Nel nostro caso, io che sono stato vostro amico sulla terra, dopo il trapasso mi sono voltato indietro allo scopo di istruirvi e comunicarvi le mie cognizioni di queste regioni.

Io non pratico alcuna apertura nel nostro sistema nervoso, attraverso la quale entità malvage e irresponsabili possano penetrare e prendere possesso di voi. Se qualche spirito buono o cattivo avesse intenzione di fare un simile tentativo, dovrebbe fare i conti con me, e io non sono senza poteri.

Ora, io conosco, cioè ho imparato e ricordo, dei segreti con cui posso proteggervi da ciò che generalmente è conosciuto sotto il nome di medianità. Inoltre, vi consiglio di non prestarvi mai per tale bisogna nemmeno dietro le insistenti preghiere di coloro i cui cari si trovano qui. I girovaghi, nel cosiddetto mondo invisibile, non hanno alcun diritto di venire a chiedere di entrare nel vostro organismo solo per il fatto che esso è costituito in modo tale da potervi penetrare, non più di quello che ne avrebbe una folla di persone di entrare nella vostra casa semplicemente perché fra esse vi sono dei curiosi, degli affamati o dei freddolosi. Non permettetelo. Il permesso è stato dato una sola volta, e sta bene; ma la cosa era eccezionale e non per soddisfare la curiosità personale di chicchessia, neppure la vostra. Io dubito che tale permesso potrà essere mai più accordato.

Molte cose sono cambiate da quando ho incominciato a scrivere con voi. Da principio io adoperavo la vostra mano e il vostro braccio dal di fuori; qualche volta, come ricorderete, con tale forza, che essi rimanevano indolenziti per tutto il giorno dopo. Poi, acquistata maggior familiarità con i mezzi che ho a mia disposizione, ho provato un altro metodo, come avete potuto notare nel cambiamento della calligrafia nella scrittura. Questa incominciò con l'essere grossolana, con una calligrafia larga e disordinata; gradatamente, diventò più chiara, man mano che si affermava la mia padronanza sullo strumento che io adoperavo.

In questi ultimi tempi, poi, ho adoperato un terzo metodo. Io penetro nella vostra mente, mettendomi in relazione telepatica assoluta con la medesima,

imprimendo su di essa le cose che io desidero dire. Per poter scrivere in tal modo, voi dovete rendervi completamente passiva, calmare ogni pensiero individuale, e sottomettervi al mio pensiero; ciò non è più di quanto facciate ogni giorno leggendo un libro affascinante. Voi affidate la vostra mente all'autore, il quale vi conduce lontano, rapita e passiva per mezzo della pagina stampata. Questi esperimenti tendenti a perfezionare un mezzo di comunicazione sono stati molti interessanti per me.

Dite al vostro amico che io non sono un ragazzo, né uno sperimentatore trascurato. Non soltanto durante la mia ultima vita sulla terra, ma durante molte altre vite precedenti mi sono dedicato allo studio delle scienze più elevate, dando tutto me stesso alla ricerca della verità. Io non ho mai abusato di alcun essere umano a suo detrimento e, certamente, non vorrò incominciare con voi, mia fedele amica e discepola.

Né io intralcerò in alcun modo la vostra vita o i vostri studi e lavori. L'idea è assurda. Quando me la passeggiavo sui miei due piedi per il mondo, non fui mai ritenuto un uomo pericoloso, né ho cambiato il mio carattere soltanto cambiando vestito ed indossandone uno più leggero.

Io ho da dire certe cose al mondo. Attualmente voi siete l'unica persona di cui io possa usufruire come amanuense e ciò non è colpa né vostra, né mia. Quel che importa non è se io voglio che le lettere siano scritte oppure se siete voi che volete scriverle, benché esse saranno di utilità per il mondo. Io credo che lo saranno e voi credete effettivamente che lo saranno. B... ritiene che saranno di un valore unico. Il tal dei tali ha dei dubbi e dei timori. Io non posso farci nulla e voi neppure.

Sia lodato Dio! Perché dovrebbero avere tanta premura di mettere i catenacci alle porte dietro di me? Io non m'occuperò certamente dei loro affari di questo mondo. Essi sono capaci di accudire al loro impiego, altrimenti non potrebbero conservarlo; ma il lavoro cui io sono dedicato è affatto diverso e voi gentilmente vi siete prestata ad aiutarmi.

Forse non riceverete larghi compensi per il vostro lavoro ad eccezione delle scrollate di capo degli sciocchi e dei loro sorrisi superiori, oppure la insinuazione dei più dotti, che cioè io sia la vostra stessa «mente subcosciente». Certamente non mi offenderò per siffatta ipotesi e voi neppure.

Senza dubbio, voi non siete angustiata, perché, se lo foste, io non potrei scrivere. Affinché io possa scrivere occorre che la vostra mente sia calma come un lago in una notte senza vento. Tanti saluti a costoro.

Lettera 24ª

INSEGNAMENTI PROIBITI

Ultimamente ho fatto molte cose. Non potreste mai immaginare dove sono stato l'altro giorno: al grandioso funerale dell'Imperatore del Giappone. Voi non potreste, evidentemente, fare un viaggio da Parigi al Giappone e ritornare in così breve tempo. Ma io sì.

Un'ora prima di partire non sapevo neanche che l'Imperatore del Giappone fosse morto. Il Maestro mi cercò e m'invitò ad andare con lui, dicendomi che là sarebbe successo un fatto meritevole di essere visto. La sua profezia si avverò; vidi un'anima, una grande anima, liberarsi dal corpo in seguito a suicidio. Fu uno spettacolo ben triste e terribile (1).

Ma mentre sto scrivendo giunge qui il Maestro; egli è accanto a me e mi consiglia di non rivelare più nulla su tale argomento. Qui si vedono cose bellissime, ma anche cose orribili.

Per quanto riguarda il suicidio, tutto ciò che posso dirvi è che se gli uomini sapessero cosa attende coloro che vengono qui con tale mezzo, seguiterebbero a restare nelle loro sofferenze terrene, che già conoscono. Mi spiace non potervi dire di più a questo riguardo, poiché vi interesserebbe. La descrizione di un testimonio oculare è più convincente che non la semplice esposizione di teorie.

L'arrivo del Maestro ed il suo suggerimento mi hanno, per il momento, tolto il desiderio di proseguire nello scrivere. Ma verrò nuovamente.

Più tardi.

Ho potuto fare ciò che tanto desideravate; ho trovato il ragazzo che è venuto qui in seguito al suo annegamento per disgrazia. Mentre voi osservavate la sua fotografia, io vidi l'immagine per mezzo dei vostri occhi e fissai nella mia memoria i suoi lineamenti.

L'ho trovato sperduto, vagante qua e là. Quando gli ho parlato di voi, dicendogli che mi avevate incaricato di aiutarlo, è sembrato sorpreso. Sono stato in grado di prestargli un po' di assistenza, ma egli ha, qui, un amico, un vec-

(1) Mitsuhito (1852-1912), detto Meiji Tenno (Imperatore Illuminato), innovatore e riformatore del suo Paese, avviò la trasformazione del Giappone in un Paese moderno. Non risulta, storicamente, che si sia suicidato (*N.d.R.*).

chio che gli è molto più attaccato di quanto lo possa essere io. Ad ogni modo, si adatterà gradatamente alle sue nuove condizioni.

Sarà meglio che non cerchiate di parlargli; egli si trova ora su un piano diverso e non gli manca l'assistenza da parte dei suoi amici. Il poco aiuto che ho potuto prestargli è stato di fornirgli delle informazioni. Aveva bisogno di qualche distrazione che lo distogliesse da un pensiero troppo opprimente e gli ho suggerito uno o due modi, tanto gradevoli quanto istruttivi, per passare il tempo.

Vi meravigliate dell'espressione «passare il tempo», ma il tempo esiste pure qui; dovunque vi sia sequenza o successione, ivi è il tempo. Verrà il «tempo» in cui tutto esisterà simultaneamente: passato, presente e – diremo – futuro! Ma fino a che il passato, il presente e il futuro saranno più o meno distinti l'uno dall'altro, il tempo seguiterà ad esistere. Esso non è altro che il principio della sequenza. Credevate che fosse qualcosa d'altro?

Interiormente, giù nel profondo del nostro essere, si potrà trovare un cantuccio silenzioso dove tutto sembra esistere all'unisono, ma non appena l'anima cerca di esaminare le cose separatamente incomincia la successione temporanea.

L'unione col Tutto è un'altra cosa; in essa non esiste, o sembra non esistere, il tempo; ma appena si tenta di unirsi con le cose o di esserne coscienti, il tempo si manifesta.

Lettera 25ª

UN MONDO DOVE NON ESISTE L'OMBRA

Mi trovavo qui già da qualche tempo, ma non avevo ancora osservato una delle più notevoli particolarità di questo mondo.

Una notte, mentre passeggiavo tranquillamente, scorsi un gruppetto di persone che si avvicinavano a me. Vi era un gran chiarore là dove esse si trovavano, poiché erano in molti. Improvvisamente, mentre guardavo quella luce, mi sovvenne un pensiero o, per meglio dire, una sentenza scritta in uno dei libri di Ermete: «Dove la luce è più viva, colà vi è l'ombra più profonda».

Ma guardando quegli uomini e quelle donne, constatai che non producevano alcuna ombra intorno a sé.

Salutai l'uomo che mi era più vicino (i fatti che sto per narrare avvennero solo poco tempo dopo il mio arrivo qui, e quando io ero ancora più ignorante di adesso) e richiamai la sua attenzione su tale particolare fenomeno di un mondo molto illuminato eppure senza ombre.

Egli sorrise della mia sorpresa e disse:

«Non è da molto tempo che siete qui, è vero?»

«No».

«Non vi siete accorto, dunque, che noi illuminiamo il nostro stesso ambiente? La sostanza di cui è composto il nostro corpo è radiante. Come potrebbero i nostri corpi proiettare delle ombre, quando la luce irradia da essi in tutte le direzioni?»

«E alla luce del sole?», domandai.

«Oh!», mi rispose, «voi sapete bene che alla luce del sole noi non possiamo essere visti. La luce del sole è troppo violenta e offusca la luce che emana dagli spiriti».

Non vi sembra strano – cara amica – che in questo momento io posso sentire il calore di quel fuoco a legna accanto al quale vi trovate? Vi è una magia nel legno che arde. La combustione del carbone, invece, ha un effetto del tutto diverso sull'atmosfera psichica. Se uno, il quale, pur essendo stato sempre cieco alle visioni ed insensibile ai sentimenti più delicati, nonché alle premonizioni del mondo invisibile, volesse fare la prova di mettersi in meditazione dinanzi a un ardente fuoco a legna, per un'ora o due ogni giorno o notte, i suoi occhi e gli altri sensi più sottili potrebbero aprirsi a cose che fino allora mai avrebbe potuto immaginare.

Quegli orientali che adorano il loro dio per mezzo del fuoco sono saggi e pieni di visioni.

Anche la fiamma della cera che arde ha un effetto magico, benché differente da quello di fuoco a legna. Rimanete, qualche volta di sera, alla luce di una semplice candela e vedrete quali visioni appariranno dal «vuoto».

Da molto tempo non vi ho più intrattenuto sul ragazzo di nome Lionello. Attualmente egli si è fissato nell'idea di scegliere una famiglia di ingegneri nella quale nascere di nuovo; torna continuamente su tale pensiero.

«Perché hai tanta premura di lasciarmi?», gli domandai la prima volta che mi comunicò le sue intenzioni.

«Ma non mi sembra di lasciarvi del tutto», egli rispose. «Io potrei venire da voi nel sogno».

«Non da principio», io gli dissi. «Sarai prigioniero, cieco e sordo per molto tempo e, forse, non potresti venire qui da me prima che anch'io, a mia volta, sia ritornato sulla terra».

«Allora perché non venite insieme a me?», mi domandò. «Dite, padre, perché non potremmo nascere insieme come gemelli?»

L'idea era così assurda che io scoppiai a ridere, ma Lionello non poteva comprendere in che cosa consistesse il ridicolo.

«Esistono dei gemelli», egli disse tutto serio, «Io ho conosciuto una coppia di fratelli gemelli quando soggiornavo a Boston».

Poiché per quando ritornerò sulla terra non è nei miei progetti diventare il gemello di alcuno, dissi a Lionello che se avesse voluto godere della mia compagnia ancora per qualche tempo, avrebbe dovuto starsene quieto qui dove ora siamo.

«Ma perché non possiamo ritornare indietro insieme?», egli insisté ancora, «Ed essere per lo meno cugini o vicini?»

«Forse lo potremo», risposi, «se tu non guastassi ogni cosa con una fretta inopportuna».

Questo fanciullo ha qualcosa di strano. In questo mondo vi sono infinite occasioni di lavorare nella materia sottile; opportunità per invenzioni e per esperimenti; eppure, egli vuole lavorare e aver tra le mani del ferro e dell'acciaio. Strano!

Cercherò, qualche notte, di condurre con me il ragazzo a farvi visita, così potrete vederlo. Più precisamente, lo condurrò nel momento prima che voi vi addormentiate. Queste sono le vere visioni; quelle che appaiono durante il sonno rischiano di riuscire confuse a causa dell'urto che subiscono dalla materia che debbono attraversare quando ci si sveglia.

Non dimenticate il ragazzo. Io gli ho già spiegato come vengo e come scrivo per mezzo della vostra mano, il che lo ha molto interessato.

«Perché non potrei fare funzionare un telegrafo nello stesso modo?», mi ha chiesto allora. L'ho avvertito di non fare una tale prova, poiché potrebbe interrompere qualche messaggio terrestre già spedito e pagato.

In un'occasione l'ho portato con me nel mondo dei modelli. Là egli ha un piccolo modello, proprio suo, col quale si diverte mentre io sto esaminando le altre cose. È il modello di una ruota che egli mette in movimento per mezzo dell'elettricità delle sue dita. Non è fatto di acciaio come voi lo conoscete, poiché è troppo pesante. Esso passerebbe attraverso questo mondo con tanta velocità che non produrrebbe nemmeno uno squarcio sul suo passaggio.

Dovete comprendere, infatti, che i due mondi sono formati di materia la quale non solo si muove a un diverso grado di vibrazione, ma è anche carica di differente magnetismo.

Si dice che due oggetti solidi non possano occupare lo stesso spazio nello stesso tempo; tale legge, però, non vale per due oggetti di cui uno appartiene al vostro mondo e l'altro al nostro. Nello stesso modo in cui l'acqua è calda e umida nello stesso tempo, così un metro quadrato di spazio può contenere un metro quadrato di materia terrestre e un metro quadrato di materia eterica.

È meglio, comunque, non discutere sulle parole, dal momento che voi non avete parole adatte per definire la specie di materia che adoperiamo qui, non conoscendo nulla su di essa. Lionello e la sua ruota sarebbero tutti e due invisibili, per voi, anche se giungessero sul tappeto che è ora davanti al vostro caminetto. Neanche la magia di quel fuoco a legna li renderebbe visibili, alieno alla luce del giorno.

Vi parlerò di ciò un'altra volta. Bisogna che me ne vada.

Lettera 26ª

CIRCOLI SULLA SABBIA

Sto incominciando appena ora a godere la poesia di questa vita. Debbo avere avuto sempre un temperamento romantico, ma soltanto dopo il cambiamento avvenuto ho avuto il tempo e l'occasione di scoprirlo. Sulla terra vi era sempre troppo da fare, troppi doveri ed esigenze. Qui sono libero.

Non potete avere idea di ciò che significa «libertà», a meno che vi ricordiate di quando eravate qui l'ultima volta, cosa che dubito possiate fare.

Quando dico «poesia» intendo esprimere la gioia dell'esistenza, il tocco magico che fa diventare roseo il grigio volto della vita; voi comprendete che cosa voglio dire.

È così bello avere agio di sognare e di tradurre in realtà i propri sogni! Poiché qui la realizzazione va di pari passo col sogno. Ogni cosa, qui, è così reale, l'immaginazione è così potente e la possibilità di unire una cosa con l'altra è talmente grande da apparire illimitata!

I sognatori, qui, in realtà, non sono degli oziosi, poiché il sognare, per noi, è quasi come costruire; e pure se ciò non fosse, abbiamo pressappoco il diritto di fare ciò che meglio ci aggrada.

Ci siamo guadagnati le nostre vacanze. Poi il lavoro verrà di nuovo: di nuovo rivestiremo la materia densa e ci caricheremo del suo peso.

Purtroppo, occorre maggior energia sulla terra per trascinare un piede dietro l'altro, e per spingere avanti un corpo del peso di 60 o 100 Kg, lungo un chilometro di strada, di quanta ne occorra qui per fare il giro del mondo. Questo vi darà un'idea della quantità di energia che ci rimane per divertirci e per tradurre in realtà i nostri sogni.

Forse sulla terra lavorate troppo, molto di più di quanto sia realmente necessario. La quantità di cose inutili che accumulate intorno a voi, i desideri che vi create e la corsa sfrenata cui vi sottoponete per provvedere ai bisogni artificiali che vi create, sembra a noi assurda e degna di compassione!

La vostra economia politica è un gioco da ragazzi; i vostri governi sono meccanismi ingombranti per fare ciò che non è necessario; la maggior parte del vostro lavoro è inutile e le vostre vite sarebbero quasi futili se non soffriste tanto; il che fa sì che le vostre anime imparino, sia pure controvoglia, come la maggior parte dei loro sforzi siano vani.

Come mi affaticavo e gemevo nei tempi passati per lasciare la mia piccola traccia sulla sabbia! Ed ora mi accorgo che se mi fossi occupato a pensare di più, avrei potuto farlo con minore difficoltà e impiegando metà tempo.

Qui, se lo voglio, posso passare delle ore contemplando i colori cangianti di una nuvoletta; oppure, meglio ancora, posso sdraiarmi sul dorso e abbandonarmi ai ricordi. Che meraviglia, il ricordare! Lasciare che la mente ritorni indietro un anno dopo l'altro... una vita dopo l'altra... secolo dopo secolo, sempre più indietro, finché uno si ritrova una tartaruga!

Ma si può anche guardare innanzi a sé, avanti e avanti, vita dopo vita, secolo dopo secolo, eone dopo eone, fino a che ci si trova essere un arcangelo. Il guardare indietro è memoria; guardare innanzi è creazione. Naturalmente siamo noi stessi che ci creiamo il nostro futuro; chi altro potrebbe farlo? Subiamo l'influenza, siamo mossi, spinti e aiutati, oppure ritardati, dagli altri, ma siamo noi stessi che continuamente fabbrichiamo le nostre catene. Noi serriamo i nodi che poi dovremo sciogliere, sovente con fatica e perplessità.

Nel riandare alle mie vite passate, comprendo il motivo e il perché di quella che fu la mia ultima. Sotto un certo aspetto essa fu, fra tante vite, la meno soddisfacente, eccettuata una; ma ora ne comprendo il motivo, come pure il piano che per essa avevo disposto durante il soggiorno che qui la precedette. Avevo persino predisposto di ritornare sulla terra ad una data epoca per potermi trovare assieme ad alcuni amici che avevo incontrato sulla terra.

Ma ora mi accingo, nuovamente, a salire in alto. Sto già tracciando la via che dovrò percorrere nella mia prossima venuta in terra, benché non vi sia premura. Benedetta voi! Io non ritornerò sulla terra finché non mi sia saziato della libertà e del godimento di questa esistenza. Inoltre, ho molto da studiare. Voglio ripassare tutto quanto imparai nelle precedenti vite finora dimenticate, ma che ora posso ricordare.

Vi sovviene che, quando andavate a scuola di tanto in tanto, dovevate ripassare la lezione delle settimane e dei mesi precedenti? Tale abitudine è basata sopra un saldo principio. Ora, sto ripassando la lezione. Più tardi, prima di ritornare al mondo passerò in rassegna le lezioni rivedute e, per mezzo della volontà, fisserò quei ricordi che desidero conservare e portare con me.

Sarebbe praticamente impossibile riportare interamente tutto il vasto panorama di esperienze che ora si spiega dinanzi agli occhi della mia memoria, ma vi sono parecchie cose fondamentali, principi di filosofia e dimostrazioni che non debbo dimenticare.

Voglio pure custodire la conoscenza di certe formule e l'abitudine di certe pratiche che voi probabilmente chiamereste «occulte», per mezzo delle quali, quando raggiungerò la maturità nel nuovo corpo, mi sarà dato di richiamare alla memoria questo stesso scenario di esperienze che ora si spiega dinanzi a me in qualsiasi momento io lo desideri.

No, non vi dirò nulla intorno al vostro passato. Potete e dovete recuperarlo da voi stessa. Chiunque sappia distinguere fra memoria ed immaginazione può farlo. Sì, la differenza è sottile, ma è tanto reale quanto la differenza fra l'oggi e il domani.

Non voglio che abbiate alcuna premura di venire qui per fermarvici; rimanete dove siete, finché vi sarà possibile. Molto di ciò che si fa qui può essere fatto quasi altrettanto bene anche rimanendo nel corpo; naturalmente occorre maggiore energia; ma l'energia serve appunto a ciò: ad adoperarla. Anche quando la si accumula, la si ammassa per gli usi futuri; non dimenticatelo.

Uno dei motivi per cui ora mi riposo tanto, e sogno e mi diverto, è quello di accumulare tutta l'energia possibile per ritornare sulla terra armato di poteri.

Avete fatto bene a seguire il mio consiglio di oziare per un po' allo scopo di studiare la vostra anima. Vi sono delle sorprese tenute in serbo per colui che, deliberatamente, si mette alla ricerca della sua anima. L'anima non è un fuoco fatuo, ma un faro che illumina e guida, facendo evitare gli scogli del materialismo e dell'oblio.

Ho provato grande gioia nel riandare alla mia incarnazione greca. Che raccoglimento avevano quei greci! Erano così dotti! Le acque del Lete, per esempio, quale concetto portato da queste regioni da una memoria magistrale!

Se gli uomini facessero soltanto qualche sforzo per ricordarsi, se dedicassero un po' di tempo per meditare su tutto ciò che sono stati, allora vi sarebbe maggiore speranza di conoscere ciò che potranno diventare.

Ma sapete che l'uomo può diventare un dio o, almeno ciò che, paragonato all'umanità ordinaria, ha tutta la magnificenza e la grandezza di un Dio? «Voi siete dèi» non è stato detto semplicemente in senso figurativo.

Ho incontrato il Maestro di Galilea e sono entrato in contatto con Lui. Sulla terra fu un uomo e un Dio. Il mondo, ora, ha bisogno di Lui.

Lettera 27ª

IL CERCHIO MAGICO

Sarebbe ben difficile per voi comprendere, soltanto dalle mie parole, la differenza che passa fra la vostra vita e la nostra.

Incominciate con la differenza nella sostanza e non solo la sostanza dei nostri corpi, ma anche quella degli oggetti naturali che ci circondano.

Vi desta sorpresa il termine «oggetti naturali», applicato alle cose di questo mondo? Non immaginate che noi abbiamo eluso la Natura. Nessuno può eludere la Natura, nemmeno Dio. La Natura *è*.

Immaginate di aver passato sessanta o settant'anni in un pesante corpo terrestre, un corpo che abbia persistito a ingrassare, a indurire le sue articolazioni, ad essere soggetto ai reumatismi e che, tanto per cambiare, abbia dovuto passare dei periodi di tempo nel letto per delle riparazioni più o meno riuscite. Ora, immaginate di cambiare subitamente tale corpo pesante in una forma leggera ed elastica. Potete voi immaginarlo? Confesso che ciò sarebbe stato difficile anche per me un anno o due fa.

Rivestito di questa forma, la quale è abbastanza risplendente per illuminare il sito in cui ci si trova quando la luce che da noi emana non è esposta alla violenta luce del sole, immaginate di muovere voi stessa da un luogo a un altro, da persona a persona, da idea a idea. Man mano che il tempo passa, si esaurisce gradatamente anche l'abitudine al cibo. Noi non siamo per lungo tempo molestati dalla fame e dalla sete, benché io, ad esempio, prenda, occasionalmente, un po' di cibo, però in quantità infinitesimale in paragone dei pranzi di bistecche che avevo l'abitudine di mangiare.

Noi non siamo angustiati dai mille piccoli doveri della terra. Qui abbiamo maggior fiducia nelle idee.

Raramente si hanno impegni veramente «impegnativi». Di regola, benché vi siano delle eccezioni, il desiderio è reciproco. Io desidero vedere e comunicare con un amico, e, contemporaneamente, egli sente il desiderio della mia compagnia, e, naturalmente, ci andiamo incontro l'un l'altro. Le amicizie, qui, sono molto gradevoli, ma anche le solitudini sono piene di incanto.

Dopo i primi due o tre mesi qui, io non mi sono più sentito solo. Da principio mi sentivo come un pesce fuor d'acqua, cosa che capita più o meno a tutti, quantunque vi siano eccezioni nel caso di persone molto spirituali, le quali non avevano né legami, né ambizioni terrestri.

Così, io ho combattuto l'idea della morte, che sembrava, a tutta prima, la prova del mio insuccesso; vagavo sotto l'impressione di stare perdendo del

tempo prezioso, che avrei potuto impiegare con maggior vantaggio nella burrasca e nel turbine della vita terrestre.

Naturalmente, il Maestro venne da me; ma egli era troppo saggio per portarmi fin da principio fra le sue braccia. Egli mi rammentò pochi principi, che poi lasciò a me di applicare e, gradatamente, assimilando questi principi, mi resi padrone di me stesso.

Allora, a poco a poco, la bellezza e la meraviglia della mia nuova condizione cominciarono a risplendere in me, e constatai che invece di perdere il mio tempo acquisivo realmente delle grandi esperienze che avrei potuto utilizzare in seguito.

Qui ho parlato con molte persone, di tutti i livelli di sviluppo intellettuale e morale e mi dispiace dover dire che una persona che abbia una chiara idea del significato della vita e delle sue possibilità di sviluppo è altrettanto rara qui che sulla terra. Come ho detto, un uomo non diventa immediatamente onnisciente col cambiare il tessuto del suo corpo.

L'uomo che è frivolo sulla terra probabilmente sarà frivolo anche qui, quantunque, nella sua prossima vita, la stessa legge di reazione – se egli ha ecceduto nella vanità – possa rinviarlo alla terra come una persona modesta e anche timida, almeno per un certo tempo, fino a che la reazione sia vissuta ed esaurita. Venendo qui, un uomo porta con sé il proprio temperamento e il proprio carattere.

Spesso ho sofferto per gli uomini i quali durante la loro vita sono stati schiavi dei loro affari. Molti di essi, per lungo tempo, non possono dimenticarli, e invece di gioire, qui, essi vanno avanti e indietro dal teatro delle loro antiche occupazioni, affaticandosi nuovamente su qualche problema di tattica o di finanza, fino a che non si rendono conto di essere stanchi proprio come quando morirono.

Come sapete, qui vi sono dei Maestri. Pochi di essi sono all'altezza del mio; ve ne sono molti i quali sono ben lieti di aiutare le anime dei nuovi arrivati. Essi non lasciano mai il nuovo arrivato interamente affidato alle sole sue risorse. L'aiuto viene sempre offerto, quantunque non sempre sia accettato. In questi casi viene offerto di nuovo, poiché coloro che si prestano per gli altri lo fanno senza desiderio di ricompensa o di riconoscenza.

Se io avessi voluto scrivere un trattato scientifico sulla vita in queste regioni, avrei incominciato in un modo del tutto diverso. Innanzi tutto avrei posticipato il lavoro di circa dieci anni, cioè finché i fatti da me esposti fossero registrati e documentati; allora avrei incominciato dalle origini e dettato un libro così noioso che voi ci sareste caduta addormentata sopra, e io avrei dovuto punzecchiarvi di tanto in tanto per farvi raccogliere la matita caduta dalla mano sonnolenta.

Invece, ho incominciato a scrivere appena arrivato qui, e queste lettere sono realmente lettere di un viaggiatore che percorre una strana regione. Esse ricordano le sue impressioni, spesso i suoi errori, qualche volta, forse, i suoi pregiudizi da provinciale; ma, dopo tutto, non sono un rimaneggiamento di cose dette da altri.

Mi fa piacere che voi teniate la mia fotografia sul vostro caminetto, come fate; essa mi aiuta a venire da voi. Vi è un grande potere in una fotografia.

Ultimamente ho dipinto dei quadri per voi, sulla trama dei sogni, per mostrarvi la futilità e la vanità di certe cose. Forse non sapevate che noi possiamo fare anche questo. Il potere dei cosiddetti defunti di influenzare i viventi è immenso, purché tra loro vi sia un legame di simpatia.

Vi ho già insegnato il modo di proteggervi contro le influenze che non desiderate; perciò non abbiate timore: io starò accanto a voi, pronto ad avvertirvi se vi fosse qualche pericolo di attacco da questo mondo. Con l'aiuto dei Maestri, ho tracciato un cerchio magico intorno a voi che soltanto i più avanzati e potenti spiriti potrebbero oltrepassare, se desiderassero farlo.

Voi ora state per l'appunto lavorando per noi, e avete diritto alla nostra protezione. Che il lavoratore abbia diritto alla sua mercede è un assioma valido per entrambi i mondi.

Soltanto voi stessa potreste abbattere la barriera, permettendo l'irruzione di intelligenze spirituali cattive e irresponsabili. Se invece lo faceste inavvertitamente, noi ci affretteremmo a rialzarlo.

Posso dirvi, infatti, che noi qui abbiamo molta autorità, e ciò non dovrebbe sorprendervi.

Lettera 28ª

A MENO CHE NON SIATE COME PICCOLI FANCIULLI

Una volta ho sentito qualcuno definire questo nostro mondo come «il mondo del gioco», perché, egli diceva, qui diventiamo tutti bambini e creiamo l'ambiente che desideriamo. Come un bimbo nel suo gioco può fare di uno sgabello una torre, o un destriero che si impenna, così noi, in questo mondo, possiamo far diventare reale in un momento tutto ciò che immaginiamo.

Non vi ha mai colmato di stupore la vivida immaginazione dei bambini? Un fanciullo vi dirà, senza arrossire e con la maggiore convinzione: «Quel tappeto è un giardino; quella sedia è un castello ed io sono un re». Perché dice queste cose?

Perché – e qui sta il fatto – egli ricorda ancora in maniera cosciente la vita di qui, che egli ha lasciato da poco. Ha portato con sé nella vita terrestre qualche cosa della sua perduta libertà e del suo potere di immaginazione.

Ciò non vuol dire che tutte le cose di questo mondo siano immaginarie; nient'affatto. Gli oggetti, qui, gli oggetti esistenti nella materia sottile sono reali e, relativamente, così sostanziali come da voi. Soltanto, vi è la possibilità di creare qui – di creare in una specie di materia ancora più sottile – la sostanza del pensiero.

Se voi sulla terra create una cosa con la materia solida, la create innanzitutto con la sostanza del pensiero; però, vi è questa differenza fra la vostra creazione e la nostra: fino a quando voi non avete plasmato la materia solida al vostro pensiero-modello, voi non credete che tale pensiero-modello esista realmente, eccetto che nella vostra propria fantasia.

Noi qui possiamo vedere le forme create dal pensiero altrui, se tanto noi che loro lo vogliamo. Possiamo pure, e questo ve lo dico per vostro conforto, vedere le vostre creazioni-pensiero, e aggiungendo la forza della nostra volontà alla vostra, possiamo aiutarvi a realizzare le medesime nella forma materiale.

Talvolta noi, qui, edifichiamo, pezzo per pezzo, nel mondo della quarta dimensione, specialmente quando desideriamo lasciare qualche cosa per la vista e per il godimento degli altri e, altresì, quando desideriamo che una cosa si conservi per lungo tempo. Ma una forma-pensiero è visibile a tutti gli spiriti altamente sviluppati.

Naturalmente, comprendiamo che non tutti gli spiriti sono molto sviluppati; certo è che pochissimi sono progrediti; ma anche il più ottuso, qui, ha

qualcosa che la maggior parte di voi ha perduto: la fede nelle creazioni del proprio pensiero.

Ora, il potere che rende possibile tali creazioni non si perde allorquando l'anima riveste nuovamente la materia solida; ma tale potere viene gradatamente annullato e vinto dall'incredulità delle persone adulte, che ripetono costantemente al bambino: «questo è soltanto un gioco»; «non è realmente così»; «si tratta di semplice immaginazione».

Se farete stampare queste lettere, desidero che qui venga inserito un frammento del bellissimo poema di William Wordsworth, dal titolo *Intimations of Immortality from Recollection of early Childhood.*

Accenni all'Immortalità ricavati dai ricordi della prima fanciullezza

La nostra nascita è come un sonno e un oblio;
L'anima che sorge con noi, stella della nostra vita,
Ebbe altrove la sua dimora.
E viene da lungi
Non nell'oblio assoluto
E non nella completa nudità,
Ma trascinando nembi di splendore, noi giungiamo
Da Dio che è il nostro focolare.
Il paradiso splende intorno a noi durante la nostra infanzia!
Le ombre della prigione cominciano a rinchiudersi
Sopra il ragazzo che cresce
Ma egli scorge la luce e la sorgente dove sgorga;
La vede nella sua gioia.
La Gioventù, che giorno per giorno dall'oriente
Deve allontanarsi – pure è il Sacerdote della natura.
E della visione meravigliosa
Viene accompagnato sulla sua via.
Alla fine l'uomo la vede morire
E svanire alla luce del giorno comune.

Non esiste quasi nessun limite alle possibilità dell'immaginazione; ma per ottenerne tutto il pieno potere occorre aver fiducia nella *propria* immaginazione. Se voi ripetete costantemente a voi stessi, come fa la madre al bimbo: «Questo è soltanto un gioco, non è vero», allora non potreste mai far diventare reali le cose che create nel pensiero.

L'immaginazione in se stessa è come un bimbo, e occorre incoraggiarla e aver fede in essa, altrimenti non può svilupparsi e agire perfettamente.

È una vera fortuna, per alcuni di voi, che io mi trovi qui, dove posso fare molto di più che sulla terra, perché ora ho maggior fiducia nella mia immaginazione di quanta ne avevo prima.

Colui che definì questo il mondo del gioco ha fatto egli stesso molteplici esperimenti di vario genere col suo potere. Non ho il suo permesso per ripetervi i racconti che egli narra a me, e che vi sorprenderebbero.

Tanto per dirvene uno, egli aiutò la propria moglie, dopo la di lui cosiddetta morte, a mettere in esecuzione un progetto che ambedue avevano fatto e che era loro sembrato impossibile, appunto per la loro mancanza di fede. Si trattava della costruzione di una particolare casa.

Ma non dovete pensare che qui ci si occupi della costruzione di case sulla terra; tutt'altro. La maggior parte dei miei «concittadini» si contenta di lavorare qui stesso e di lasciar stare la terra; naturalmente vi sono dei «sognatori» come me, i quali non sono soddisfatti di un mondo solo, e vorrebbero aver le mani in pasta in tutti e due: ma sono piuttosto rari, come sono rari i poeti sulla terra. Per la maggior parte di loro il mondo in cui si trovano è sufficiente alla loro esistenza.

Tuttavia, sto maturando un'idea che mi divertirò molto a realizzare sulla terra. Non vorrei «per tutto l'oro del mondo», come voi dite, disturbare alcuno con l'idea ch'io mi voglia immischiare in affari che ora appartengono a loro. Ma se, senza esser veduto né sentito, posso porgere un aiuto per mezzo della forza della mia fiducia nell'immaginazione, non avrò causato alcun male ed avrò dimostrato qualcosa.

Lettera 29ª

UN AVVISO INASPETTATO

Mi dispiacerebbe molto se, in seguito alla lettura di queste mie lettere, persone sciocche o poco riflessive si mettessero alla ricerca degli spiriti, invitando così nell'ambito umano gli irresponsabili e, sovente, bugiardi spiriti elementali. Avvertiteli di non farlo.

La mia venuta in questo mondo, per mezzo della vostra mano, è una faccenda ben diversa. Non potrei farlo se non fossi stato istruito nel procedimento scientifico, né potrei riuscire ad effettuarlo se voi mi voleste interrompere continuamente, sia con i vostri pensieri, sia con domande più o meno serie. È proprio perché siete completamente passiva e nient'affatto curiosa, lasciandomi adoperare la vostra mano come sulla terra avrei adoperato quella del mio stenografo, che mi è possibile scrivere frasi lunghe e logiche. La maggioranza delle comunicazioni da parte degli spiriti, anche quando sono genuine, hanno un limitato valore, poiché sono quasi sempre colorite dalla mente della persona attraverso la quale devono passare.

Avete ragione di non leggere nulla relativamente a tale argomento fintanto che dureranno questi messaggi, e di non pensare nulla intorno a questo piano di vita in cui mi trovo. Così evitate dei preconcetti che potrebbero interrompere o alterare il fluire delle mie idee.

Forse saprete che mentre mi trovavo sulla terra ho fatto indagini relativamente allo spiritismo, come pure su molte cose di carattere occulto, cercando sempre la verità che vi era nascosta; ma mi convinsi allora, e sono più che mai convinto ora, che all'infuori della dimostrazione scientifica che tali cose possono avvenire, il che naturalmente ha soltanto valore dimostrativo, la «caccia agli spiriti» non costituisce soltanto una perdita di tempo, ma è assolutamente dannosa per coloro che se ne occupano.

Quanto dico può sembrare strano, poiché proviene da un cosiddetto spirito, che – effettivamente – in questo momento è in comunicazione col mondo; se così è, non so che farci. Se io sembro assurdo vuol dire che lo sembro, e non c'è rimedio; desidero, però, che venga tenuto conto della mia disapprovazione a proposito della irresponsabilità medianica spiritica.

Qualora colui che funge da medium potesse essere sicuro che all'altra estremità della linea psichica si trova un'entità che abbia realmente qualcosa di vero e di importante da comunicare servendosi di lui, allora sarebbe un'altra cosa. Ma il mondo qui è pieno di vagabondi, proprio come sulla terra. Questo mondo è popolato, in gran parte, da gente proveniente dal vostro, ed è inevitabile che qui vi sia lo stesso genere di esseri, dal momento in cui essi non hanno cambiato di molto passando attraverso le porte della morte.

Consigliereste mai voi ad una donna delicata e sensibile di sedersi nel bel mezzo di Hyde Park e invitare la folla che passa ad accostarsi ad essa e a parlare per suo mezzo, oppure a toccarla e mescolare il suo magnetismo con il proprio? Voi rabbrividite; eppure rabbrividireste molto di più se poteste vedere alcune delle cose che ho veduto io.

Inoltre, vi è un altro genere di esseri: quella categoria che i teosofi chiamano «elementali». Ora, relativamente agli elementali, si sono scritti molti spropositi; però sta di fatto che vi sono molte unità di energia ed unità di coscienza che corrispondono molto a ciò che i teosofi intendono per elementali. Di solito, queste entità non sono molto sviluppate; ma, dal momento che lo stadio di vita terrestre è quello cui aspirano, essendo esso il prossimo inevitabile stadio della loro evoluzione, ne consegue che si sentano potentemente attirati verso di lui.

Non siate, quindi, troppo fiduciosi nel credere che l'entità che picchia sul vostro tavolino o sulla vostra credenza sia realmente lo spirito del vostro nonno trapassato. Potrebbe essere, semplicemente, un'entità cieca e «desiderosa»: una coscienza bramosa di servirsi di voi per accelerare la sua evoluzione, che cerca di penetrare dentro di voi per poter godere i piaceri terrestri e sentire le vibrazioni più grossolane della terra.

Può darsi che una tale entità sia innocua; ma può anche darsi che vi faccia molto male. È meglio non incoraggiare i tentativi che si fanno per lacerare il velo che vi separa da dette entità, poiché tale velo è molto più sottile di quanto v'immaginate; e, benché non possiate vedere attraverso di esso, potete averne la sensazione.

Avendovi detto quanto sopra, sento di aver adempiuto ad un mio dovere; e in una mia prossima visita, vi racconterò magari una storiella, invece di darvi delle istruzioni.

Francamente mi sembra d'essere una Sherazade astrale, ma temo che vi stanchereste di me molto prima che siano passate le mille e una notte.

Mille e una notte! Prima di allora io sarò già andato via. No, non intendo dire che sarò nuovamente morto nel mondo di là; ma quando avrò finito di dirvi quanto mi sono prefisso di farvi conoscere circa la vita di qui, voglio fare delle investigazioni nelle stelle, se ciò mi sarà permesso.

Sono come un giovane che abbia da poco ereditato una fortuna e che finalmente ha a sua disposizione mezzi illimitati e occasione di viaggiare. Benché possa starsene a casa sua per qualche mese e mettere i suoi affari in ordine e abituarsi alla nuova libertà, tuttavia gli viene il desiderio di allargare le ali.

Spero che ciò non sia una metafora ambigua; se lo fosse, fate pure il mio nome; non me l'avrò a male.

Lettera 30ª

LA SILFIDE E IL MAGO

Se i vostri occhi potessero penetrare attraverso il velo della materia e se poteste vedere che cosa avviene nel mondo sottile intorno e sopra questa città di Parigi, voi sussultereste per la meraviglia. Ultimamente ho dimorato a lungo a Parigi. Desidero narrarvi alcune delle strane cose che ho visto.

In una strada della sponda sinistra del fiume, la Rue de Vaugirard, vive un uomo di media età e di abitudini sedentarie, il quale è una specie di mago. Egli è continuamente accompagnato e servito da uno degli spiriti elementali conosciuti col nome di silfidi. Egli chiama la sua silfide col nome di «Merilina». Non so da quale lingua abbia tolto questo nome, poiché sembra ne conosca parecchie e pure l'ebraico.

Ho visto questa Merilina andare e venire per il suo appartamento. Non sarebbe corretto, da parte mia, il dirvi dove esso si trova. L'uomo potrebbe essere identificato, benché la silfide possa sfuggire ad un censimento.

Merilina non fa il letto di lui, né gli prepara il brodo, per i quali umili servizi egli ha una domestica; ma la silfide va in giro per fargli delle commissioni e delle scoperte. Egli è un collezionista di libri e manoscritti antichi, e molti dei suoi tesori sono stati rinvenuti da Merilina sui banchi situati sulle rive della Senna, nonché in qualche libreria di maggiore importanza.

Quest'uomo non è un adoratore del diavolo; egli è soltanto un entusiasta, innocuo, amante delle cose occulte e che si sforza di penetrare attraverso il velo che nasconde ai suoi occhi il mondo degli elementali. Un po' meno di acquavite e di vino ed egli «potrebbe» divenire capace di vedere distintamente, perché è un vero studioso. Ma egli ama la carne, che soggioga lo spirito.

Un giorno incontrai Merilina, mentre faceva una delle sue commissioni, e mi presentai facendo dei segnali con le mani e pronunziando il mio nome. Ciò attirò l'attenzione della silfide, la quale mi venne accanto.

«Dove siete diretta?», domandai. Ella accennò verso l'altra sponda del fiume.

Mi venne in mente che forse non avrei dovuto interrogare questa domestica del buon mago sugli affari del suo padrone, perciò esitai. Anche ella esitò, ma alla fine disse:

«Ma egli s'interessa delle anime degli uomini».

Ciò semplificava la questione; allora domandai:

«Fate voi le sue commissioni?»

«Sì, sempre».

«E perché le fate?»
«Perché mi fa piacere servirlo».
«E perché vi fa piacere servirlo?»
«Perché gli appartengo».
«Io ritenevo che ogni anima appartenesse a se stessa».
«Ma io non sono un'anima».
«Ma allora che cosa siete?»
«Una silfide».
«Sperate di diventare un'anima?»
«Oh! Sì. Egli mi ha promesso che lo diventerò se lo servirò fedelmente».
«Ma come può lui essere in grado di farvi diventare un'anima?»
«Io non lo so, ma egli lo farà».
«Ma come fate a sapere che lo farà?»
«Perché io ho fiducia in lui».
«Perché avete fiducia in lui?»
«Perché egli ha fiducia in me».
«E voi gli dite sempre la verità?»
«Sempre».
«Chi vi ha insegnato che cosa sia la verità?»
«È stato lui».
«Come?»

Questa domanda sembrò imbarazzante per l'essere che stava dinanzi a me, e io temetti che se ne andasse, per cui la trattenni affrettandomi a dire:

«Io non voglio opprimervi con domande alle quali voi non potete rispondere. Ditemi: quando avete incominciato il vostro servizio presso di lui?»
«Dovrei dirvelo?»
«Allora avete una coscienza».
«Sì, egli mi ha insegnato ad averla».
«Ma voi avete detto che egli si interessa delle anime degli uomini».
«Sì, ed anch'io so distinguere gli spiriti buoni dai cattivi».
«Vi ha insegnato questo?»
«No».
«Come lo avete imparato?»
«L'ho sempre saputo».
«Allora è già molto tempo che vivete?»
«Oh, sì!».
«E quando credete che potrete possedere o diventare un'anima?»
«Quando egli verrà qui, in questo mondo nel quale noi siamo».

Tale affermazione mi fece trasalire per la sua audacia. Il buon mago aveva egli ingannato la sua silfide, oppure credeva, realmente, in ciò che aveva promesso?

«Che cosa disse a questo riguardo?», domandai.

«Che se io l'avessi servito ora, egli mi avrebbe servito in seguito».

«E come farà?»

«Io non lo so».

«Provate un po' a domandarglielo!»

«Io non faccio mai domande. Io rispondo ad esse».

«Per esempio, quale specie di domande?»

«Io gli dico dove la tale o tal altra persona si trova e che cosa sta facendo».

«Potete voi dirgli che cosa queste persone stanno pensando?»

«Non sempre. Qualche volta lo posso».

«Come riuscite a fare ciò?»

«Per mezzo del tatto. Se io alla loro presenza sento caldo, vuol dire che sono suoi amici; se non sento nulla, vuol dire che essi non pensano affatto a lui o che sono indifferenti».

«E qual è la vostra commissione per questa sera?»

«Di vedere una signora».

«E voi non siete gelosa?»

«Che cosa vuol dire gelosia?»

«Non vi rincresce che egli si interessi alle signore?»

«Perché dovrebbe rincrescermi?»

Questa era una domanda alla quale non potei rispondere, non conoscendo la natura delle silfidi. Essa tuttavia mi sorprese alquanto, poiché io supponevo che tutte le creature di genere femminile fossero gelose. Ma temendo ancora che ella se ne andasse, mi affrettai a rivolgerle altre domande.

«Come avete fatto la sua conoscenza?»

«Egli mi ha chiamato».

«Come?»

«Per mezzo di un incantesimo».

«Quale incantesimo?»

«L'invito alle silfidi».

«Oh! Dunque, egli ha invocato le silfidi e voi siete accorsa?»

«Sì, certamente; mi piacque per la sua gentilezza ed io feci in modo che egli mi vedesse».

«In quale modo?»

«Io abbagliai i suoi occhi fino a che egli li chiuse, e allora egli poté vedermi».

«E anche ora egli può sempre vedervi?»
«No, ma egli sa che io mi trovo presso di lui».
«Qualche volta può vedervi ancora?»
«Sì, spesso».
«E quando vi ha vista per la prima volta che cosa ha fatto?»
«Era contento, e mi chiamò con nomi affettuosi e mi fece delle promesse».
«La promessa di un'anima? È questo che vi offrì la prima volta?»
«Sì».
«Allora voi desideravate già di avere un'anima?»
«Oh, sì».
«Ma perché?»
«Molti di noi desiderano di diventare uomini. Noi amiamo gli uomini, per lo meno molti di noi».
«Perché amate gli uomini?»
«È la nostra natura».
«Ma non la natura di tutti voi».
«Vi sono anche gli spiriti maligni dell'aria».
«E che cosa farete voi quando avrete un'anima?»
«Prenderò un corpo e vivrò sulla terra».
«E lascerete il vostro amico che ora servite?»
«Oh, no! È per essere con lui che io desidero tanto di avere un corpo».
«Allora egli ritornerà sulla terra insieme a voi?»
«Così dice».

Anche questo mi fece trasalire. Incominciavo a interessarmi al nostro mago. Egli aveva un'immaginazione audace. Può uno spirito dell'aria svilupparsi in un'anima umana?, domandai a me stesso. Che quell'uomo si ingannasse da sé? O, più semplicemente, egli ingannava la sua bella messaggera?

Mi fermai un po' troppo a lungo su tali riflessioni, perché, quando mi voltai per parlare ancora con la mia strana compagna, ella se ne era già andata. Provai a seguirla, ma non riuscii a ritrovarla; e se tornò presto presso il mago, deve aver preso un'altra strada. Infatti, benché guardassi in tutte le direzioni, non riuscii a vederla.

Ora vi verrà fatto di domandarvi in quale lingua io parlai con questa aerea ancella del mago francese. Mi sembrò di parlare nella mia stessa lingua e a lei sembrò di rispondere nella stessa. Come accade ciò? Non so dirlo, a meno che noi non abbiamo, realmente, adoperato il linguaggio sottile del pensiero, la telepatia.

Spesso voi potete, incontrando una persona che parla una lingua diversa della vostra, scambiare con essa le vostre idee, per mezzo dello sguardo,

dell'espressione del viso e dei gesti. Ora immaginate ciò con una intensificazione centuplicata e capirete come questo possa estendersi alle semplici domande e risposte che io scambiai con la silfide. Non lo garantisco, ma credo che sia andata così, anche se a me sembrò di parlare e di ricevere le risposte nella mia propria lingua.

Che strane esperienze si fanno qui! Piuttosto, mi rincresce di ritornare nel mondo, il quale sarà tanto monotono per me, per lungo tempo. Posso io cambiare questa vita libera e vivace contro un lungo periodo di sonno, per poi tornare a succhiare il poppatoio e studiare la tavola pitagorica e i verbi greci e latini? Purtroppo dovrò farlo! Ma per ora c'è tempo.

Buona notte!

Nota redazionale

Questa «creatura» è, molto probabilmente, una forma-pensiero, una sorta di robot astrale creato dall'immaginazione e dalla volontà dell'occultista stesso. In quanto tale, essa ha acquisito una apparente e temporanea vita propria.

A questo riguardo, il Maestro Kempis, del Cerchio Firenze 77, così si esprime: «... Cari esoteristi, mai nessuno troverà gnometti e fate che accudiscono alla vita della natura, perché quelle erano personificazioni – immaginate dall'uomo – delle forze intelligenti in virtù delle quali la vita si manifesta; ma neppure quell'"intelligenti" può in qualche modo attribuire una natura di persona a tali forze ... Nella concezione antica degli esoteristi e religiosi, sono diventate persone le intelligenze celesti che governano la vita cosmica, che in effetti sono più simili a robot che ad esseri.

... Forse i temperamenti romantici resteranno delusi nel sapere che i folletti, gli gnomi e tutto quel mondo di favola dell'esoterismo di maniera è creazione della fantasia, e che si è più nel vero se si concepiscono gli spiritelli della natura come dei robot. *La scienza si sostituisce alla favola.*

Sia ben chiaro: io non dico che non esistono le forze intelligenti che concorrono alla vita cosmica; dico che è errato personificarle, come è errato personificare Dio».

(Dal volume *Oltre il silenzio*, Cap. 11, Percezione e creazione. Edizioni Mediterranee, Roma, 1984) [*N.d.R.*].

Lettera 31ª

UN PROBLEMA DI MATEMATICA CELESTE

Dalla vivacità con cui talvolta sentite la mia presenza, potrete giudicare l'intensità della vita che io vivo. Io non sono un pallido fantasma, grondante rugiada sepolcrale. Io sono reale e più sano – almeno così sembra a me – di quando passeggiavo sulla terra, in un corpo più o meno malaticcio.

I fantasmi spaventosi, quando appaiono, non parlano come parlo io; domandatelo a quelli che li hanno visti e uditi.

È bene che voi vi siate mantenuta relativamente libera dalle comunicazioni con «l'altro mondo».

Sarebbe stato ben strano se vi foste spaventata della mia presenza; però alcuni si spaventerebbero se la sentissero come la sentite voi.

Una notte andai a bussare alla porta della camera di un mio amico, aspettandomi una buona accoglienza, o quasi.

Egli balzò fuori dal letto spaventato, poi fece un salto indietro e si tirò le coperte sulla testa. Aveva proprio paura che fossi io. Ciò stante, non desiderando assumermi la responsabilità di un attacco cardiaco, né, tampoco, di un repentino incanutimento dei capelli, me ne andai via pian piano. Senza dubbio, il giorno dopo egli si persuase che il rumore fosse causato da topi scorrazzanti sul pavimento.

Se però voi, che già possedete la «conoscenza», vi foste spaventata di me, io mi sarei vergognato di voi.

Per me è un vero piacere ritornare di tanto in tanto sulla terra a parlare con voi. «Non vi sono amici come i vecchi amici», e la compagnia delle silfidi e degli spiriti non mi soddisferebbe affatto, se tutti quelli che ho conosciuto e amato mi voltassero le spalle.

A proposito delle silfidi, ho incontrato il Maestro, la notte scorsa, e gli ho domandato se quel certo mago francese, di cui vi ho parlato, avrebbe potuto realmente mantenere la promessa fatta alla sua aerea compagna ed aiutarla ad acquistare il genere di anima necessaria per la sua incarnazione sulla terra come donna. La risposta fu: «No».

Naturalmente, gli domandai il perché, ed egli rispose che le creature elementali o, nel senso con cui voi adoperate questo termine, le unità energetiche abitanti gli elementi non possono, durante questo ciclo di vita, uscire dal loro elemento per entrare in quello umano.

«Potranno esse mai farlo?», domandai allora.

«Io non lo so», egli replicò. «Ma credo che tutte queste entità meno evolute dimoranti intorno alla terra si stiano avviando in direzione dell'uomo,

perché quello umano è uno stadio di sviluppo che esse raggiungeranno un giorno, ma non in questo ciclo di vita».

Gli chiesi quindi se conoscesse il mago in parola; rispose che lo conosceva da un migliaio d'anni e che molto tempo addietro, in una vita precedente, il mago parigino aveva messo il piede sulla strada che conduce al potere, ma che era stato sviato dal desiderio di piaceri egoistici e che avrebbe forse vagato ancora a lungo prima di ritrovare il sentiero della verità vera e filosofica.

«È egli da biasimarsi o da compiangersi?», domandai.

«La pietà non entra nel problema», rispose il Maestro. «Un uomo cerca quello che desidera».

Dopo che il Maestro se ne fu andato, incominciai a domandarmi: «Che cosa cerco e che cosa desidero?».

La risposta si presentò subito: «Il sapere».

Un anno prima avrei risposto: «Il potere»; ma il sapere è il precursore del potere. Se io acquisterò la vera sapienza, avrò anche potere a sufficienza.

È appunto perché desidero impartire a voi, e, possibilmente, anche agli altri, qualche frammento della conoscenza, che io ritorno periodicamente sulla terra per comunicare con voi, mentre con qualsiasi altro mezzo essa sarebbe inaccessibile.

La parte essenziale di conoscenza che io posso offrirvi è questa: che per mezzo dell'esercizio della volontà un uomo può conservare la sua coscienza oggettiva dopo la morte.

Molte persone qui si immergono in una specie di felicità soggettiva, la quale li rende indifferenti a quanto succede, sia sulla terra che nel cielo. Potrei anch'io fare ciò con la massima facilità.

Come credo di aver già detto, mentre l'uomo sulla terra possiede entrambe le coscienze, soggettiva ed oggettiva, ma per lo più agisce nell'oggettiva, qui egli possiede sempre la coscienza soggettiva e quella oggettiva, ma la tendenza è verso la soggettiva.

Quasi sempre, raccogliendovi in voi stessi e guardando dentro di voi, voi potete immergervi in uno stato di felicità soggettiva, la quale è simile a quella goduta dalle anime che si trovano al di qua della linea di confine chiamata morte. Infatti, è per mezzo di tale esperienza subcosciente che l'uomo ha imparato pressoché tutto quanto conosce relativamente al mondo eterico.

Quando le tempeste e le passioni del corpo si calmano, l'uomo può intravedere un barlume delle propria vita interiore, la quale è per l'appunto la vita di questo piano della quarta dimensione.

Non vogliate accusarmi di contraddizione o di poca chiarezza; ho detto che da noi la coscienza oggettiva è tanto possibile quanto lo è da voi quella soggettiva; ma che la tendenza è semplicemente all'inverso.

Ricorderete certamente la coppia di amanti dei quali scrissi alcune settimane or sono. L'uomo, che era stato qui qualche tempo, rimase in attesa di lei e l'aiutò ad attraversare lo stagno che si trova fra i due stati di esistenza.

Rividi di nuovo i due amanti l'altro giorno; ma la mia presenza non li commosse affatto. Al contrario, credo di averli disturbati, destandoli dallo stato di felicità soggettiva in cui si stavano cullando da quando si erano finalmente ricongiunti. Durante i lunghi anni di attesa, l'aspettativa aveva tenuto sveglio lui, ed ella, per contro, mentre si trovava sulla terra, pensava continuamente a lui, mantenendo in tal modo la polarità nel loro rapporto.

Ora essi sono l'uno dell'altra e abitano la «piccola casetta» che egli aveva costruito per lei con tanto piacere, servendosi dei materiali sottili di questo mondo sottile; essi vedono i visi l'uno dell'altro, se guardano fuori o dentro di se stessi; essi sono felici: non hanno altro scopo da raggiungere e, per conseguenza, seguitano ad abbandonarsi tra le braccia della felicità soggettiva.

Questo stato di felicità e di meditazione ora essi hanno il diritto di goderlo; nessuno può toglierlo loro. Se lo sono guadagnato con la loro attività nel mondo e appartiene loro per giustizia di equilibrio. Lo godranno, immagino, per lungo tempo, rivivendo le esperienze passate, che essi hanno provato insieme e separatamente. Poi, un giorno, l'uno o l'altro diverrà sazio delle troppe tenerezze; le fibre dell'anima di lui (o di lei) si distenderanno per mancanza di esercizio; lui (o lei) emetterà uno «sbadiglio spirituale», e per la legge di reazione passerà oltre, per non più ritornare.

«Dove andrà?», domanderete voi. Dove? Ritornerà indietro sulla terra, naturalmente.

Uno di essi si sveglierà da questo stato soggettivo di felicità che è ad essi devoluto come raggiungimento dei loro voti e se ne andrà per una breve passeggiata, in beata e sana solitudine.

Allora, con una specie di leggerezza mattutina nel cuore e negli occhi, si recherà accanto ad una coppia di amanti terrestri.

Percepirà immediatamente il richiamo della materia, l'ardente, terribile richiamo del sangue e del calore dell'attività innalzata all'ennesima potenza; afferrerà l'anima semiaddormentata che si trova dalla parte della materia eterica e...

Egli è di nuovo entrato nel mondo della materia; egli è immerso e nascosto nella carne terrestre; aspetta la sua nuova nascita e uscirà fuori con gran forza a causa del suo precedente riposo.

Può anche diventare un «re dell'industria», se egli è una entità forte. Ma io ho incominciato col dire «lui o lei». Ebbene, sarà quasi certamente l'uomo a svegliarsi per primo, a causa della sua polarità positiva.

Ora, nel presente quadro immaginario dei miei amanti, non ho inteso proclamare un dogma sul modo secondo il quale tutte le anime ritornano sulla terra. Ho semplicemente fatto delle ipotesi sul modo in cui quei due torneranno sulla terra. (Infatti, lei probabilmente seguirebbe prontamente lui quando, svegliandosi, si trovasse sola). E il motivo per il quale immagino che essi ritorneranno in tal maniera è perché si sono inebriati di una felicità troppo soggettiva.

«Quando ritorneranno sulla terra?». Non posso dirlo. Forse l'anno venturo, forse fra cento anni. Non conoscendo il valore numerico della loro unità di energia, non posso fare congetture circa la durata di felicità soggettiva che potranno sopportare senza una violenta reazione.

Sono sicuro che voi farete delle congetture se anche io, qualche giorno, mi immergerò in quello stato di felicità che ho descritto. Forse.

Ciò mi farebbe piacere, ma non per lungo tempo, né ora. Però non ho alcuna amante che possa condividere con me questa felicità.

Lettera 32ª

UN CAMBIAMENTO DI CENTRO FOCALE

Con la guida del Maestro, in queste ultime settimane sono andato e venuto dalla terra, facendo su di essa delle passeggiate.

Ho visitato i luoghi e i siti dove in vite precedenti passeggiavo tra gli uomini. Fra i tanti altri vantaggi del viaggiare vi è quello che aiuta a rammentare le vite precedenti. Certamente vi è una magia in alcune località.

Sono stato in Egitto, in India, a Parigi, in Italia, in Spagna, sono stato in Germania, in Svizzera, in Austria, in Grecia, in Turchia e in molti altri luoghi.

In alcune delle mie vite passate sono stato un gran viaggiatore. Ora voi vorreste sapere come avviene che io possa facilmente recarmi da questo mondo nel vostro, vedendo in entrambi. Ma dovete ricordare che il vostro mondo e il mio occupano, all'incirca, lo stesso spazio; che il piano della superficie della terra forma uno dei piani più bassi e materiali del nostro mondo; adopera la parola «piano» nel senso in cui voi adoperate la parola «strato».

Come ho detto precedentemente, vi sono pure luoghi a noi accessibili e che si trovano a qualche distanza dalla superficie della terra. I «castelli in paradiso» sono più che immaginari. Non debbo far altro che cambiare, leggermente, il mio centro focale, in qualsiasi momento, per trovarmi nel vostro mondo. Il fatto che non posso essere visibile a occhio nudo non è una prova che io non vi sia.

Senza il cambiamento di centro focale, che è effettuato per mezzo di uno sforzo di volontà e conoscendone il metodo, potrei, anche, occupare lo stesso spazio occupato da qualche oggetto nel vostro mondo senza saperlo.

Notate bene questo punto poiché questa è soltanto la metà di una cosa che voglio dirvi. L'altra metà è che anche voi, in qualsiasi momento, potete trovarvi – trattandosi di spazio – nell'immediata vicinanza di cose riguardanti il nostro mondo, senza esserne consapevole.

Ma se adattate il vostro centro focale a questo mondo, allora diventate più o meno coscienti di esso. Così io, sapendo come farlo, adatto il mio centro focale al vostro mondo, mi trovo in esso coscientemente e posso godere gli svariati panorami di molte città o l'aspetto variegato di molte contrade.

Nei primi tempi in cui mi trovavo qui non potevo orientarmi bene sulla terra; ma ora posso vedere meglio. No, non vi darò una formula, che potreste rendere nota ad altri, per mezzo della quale voi potreste variare il vostro centro focale a volontà ed entrare in relazione con questo mondo, poiché allo stadio attuale del progresso umano una simile cognizione farebbe più male che bene.

Io enuncio semplicemente il fatto, lasciandone l'applicazione a coloro che hanno la curiosità e l'abilità di realizzarlo.

Il mio scopo nello scrivere queste lettere è anzitutto quello di convincere alcune persone a rafforzare la loro certezza nell'immortalità o nella sopravvivenza dell'anima, dopo il cambiamento fisico che si chiama morte. Molti ritengono di credere, ma non sono realmente certi se credono oppure no.

Se io posso far sì che la mia presenza come entità senziente e vivente venga sentita in queste lettere, essa avrà per effetto di rafforzare la fede di alcune persone nella dottrina dell'immortalità.

Questa è un'epoca materialistica. Una grande percentuale di persone non prende alcun interesse alla vita al di là della tomba. Ma tutti, presto o tardi, dovranno venire qui; e può darsi che per alcuni il cambiamento sia reso più facile, il viaggio meno terribile, in seguito alle mie comunicazioni. Non ne valgono dunque esse ciò che costano? Non valgono la pena di un piccolo sforzo da parte vostra e da parte mia?

Qualsiasi persona che si avvicini al grande cambiamento e che studi seriamente queste mie lettere, fissandosi bene in mente i principi in esse esposti, e volendo ricordarle dopo il «passaggio», non avrà nulla da temere. Si verificano degli insuccessi in molte cose che si intraprendono, ma spero che non incontrerò un insuccesso in questa. Da parte vostra, non mancatemi; io non potrei compiere questo lavoro senza di voi, come voi non lo potreste senza di me. Tanto in risposta alla supposizione che io sia la vostra mente subcosciente.

Nel mio girovagare sulla terra, sono stato a Costantinopoli, e mi sono fermato proprio nella stessa stanza dove centinaia di anni fa feci delle importanti esperienze: ho veduto i muri, li ho toccati, e ho letto le memorie eteriche della loro e della mia propria storia ad essi connessa.

Ho vagato per i giardini di rose della Persia, godendo del profumo di quei fiori, pronipoti centinaia di volte rinnovati di quelle rose la cui fragranza era per me un'estasi quando, vegliando con gli uccelli notturni di quella terra, io passeggiavo là, sotto altra spoglia e con pensieri diversi da quelli di oggi. Fu il profumo delle rose a farmeli rammentare.

Anche in Grecia ho vissuto nuovamente i tempi antichi. Che straordinaria razza era quella, prima che incominciasse a degenerare! Ritengo che la concentrazione fosse il segreto del loro potere. L'etere che circonda quella penisola è tutto impregnato di audacia e di audaci imprese.

Le vecchie memorie eteriche sono talmente vivide che splendono attraverso le scritture più recenti; poiché dovete sapere che ciò che viene chiamato memorie astrali è posto a strati, uno sopra l'altro. Si può leggere uno strato anziché l'altro, sia per affinità che per volontà. Non è più strano del fatto

che un uomo, in mezzo ai milioni di volumi raccolti nel Museo Britannico, possa scegliersi quello che vuole. Le cose più meravigliose sono sempre le più semplici a spiegarsi, purché si possegga la chiave del loro segreto.

Si sono scritti molto spropositi sulle vibrazioni; tuttavia, vi è anche qualche briciola di verità; dove vi è gran fumo, occorre bene che vi sia del fuoco.

In India ho incontrato vari Yogi in meditazione. Sapete perché il loro modo particolare di respirare produce dei risultati psichici? Ciò avviene perché nel trattenere a lungo il respiro, viene a prodursi nel corpo un certo «veleno», il quale, agendo sulla natura psichica, ne cambia le vibrazioni. Ecco tutto.

Sono stati scritti numerosi volumi intorno allo Yoga, ma questo non era mai stato detto. I polmoni sani, non allenati, eliminano tale veleno per mezzo di processi ben conosciuti ai fisiologi. Parlo, s'intende, dell'uomo naturale che si è adattato a lavorare allegramente sul piano della materia. Ma per abituare al mondo psichico un uomo tuttora vivente sul piano della materia occorre un cambiamento di vibrazione. Tale cambiamento di vibrazione può essere prodotto da una «overdose» del veleno suddetto. Può questo essere pericoloso? Sì, per gli ignoranti. Per coloro che sono edotti del modo di adoperarlo non è più pericoloso di quanto lo siano i rimedi della farmacopea.

Tornerò ancora su questi argomenti.

Lettera 33ª

CINQUE RISOLUZIONI

Una notte mi fermai sul tetto di un palazzo orientale e mi misi a guardare le stelle.

Voi che potete vedere entro il mondo invisibile, cambiando il vostro centro focale, potete facilmente comprendere come io, con un procedimento contrario, possa vedere entro il mondo della materia densa. È la stessa cosa, semplicemente invertita.

Stetti, dunque, sul tetto di un palazzo orientale, mirando le stelle. Nessun mortale era presso di me. Guardando sopra la città addormentata vidi la nuvola di anime che vegliava su di essa. Ho veduto i passeggeri che andavano e venivano. Un viso pallido e spaventato mi apparve, una volta o due, in mezzo alla nuvola di spiriti, e da ciò arguii che qualcuno, là sotto, nella città, era deceduto.

Ma io avevo visto già tanti di quegli spiriti, dopo la mia venuta qui, che mi interessava molto di più il guardare le stelle. Mi ero abituato ad amarle e le amo ancora. Qualche giorno, se mi sarà permesso, spero di poter conoscere molte cose intorno ad esse. Ma non mi allontanerò dalla terra, fino a che queste lettere non siano terminate. Da una distanza come quella del pianeta Giove non sarei capace di scrivere. È vero che si può andare e venire quasi con la velocità del pensiero, ma qualche cosa mi dice che è meglio posporre, per un certo tempo, i viaggi troppo lunghi. Forse, quando giungerò là, non avrò più, per lungo tempo, voglia di ritornare.

Vuol dire molto per me questa corrispondenza con la terra. Durante la mia malattia, spesso pensavo se avessi potuto tornare qualche volta, ma mai avrei immaginato una cosa simile a questa. Non avrei mai supposto che fosse possibile trovare una qualche persona bene equilibrata e responsabile, la quale possedesse abbastanza ardire da unirsi a me nell'esperimento.

Io non avrei potuto scrivere per mezzo della mano di una persona, uomo o donna, di mente indisciplinata, senza che fosse completamente in trance. E neppure avrei potuto scrivere attraverso la mano di una persona di media intellettualità, per il fatto che tali persone non riescono a rendersi sufficientemente passive.

State tranquilla! Voi non siete una medium spiritica, nel senso comune del termine, uno strumento passivo, un'arpa eolia collocata in un'apertura fra i due mondi e fatta vibrare da ogni vento che soffia.

Al di fuori della dimostrazione che ne può essere fatta, non vi è alcuno scopo di raccontare le cose che ho visto nel vostro mondo, dopo essere ve-

nuto in questo. La prossima volta, quando guarderete in questo piano di vita e ne vedrete i panorami meravigliosi e gli abitanti, ricordatevi che è nella stessa maniera che io guardo nel vostro piano di esistenza.

È interessante vivere in due mondi e andare dall'uno all'altro a volontà. Ma quando io vengo nel vostro lo faccio soltanto come un visitatore, e mai cercherò di mettere mano nelle vostre questioni. Vi è una «dogana» così rigorosa alla frontiera fra i due mondi che il viaggiatore il quale va dall'uno all'altro non può permettersi di portare con sé assolutamente nulla, nemmeno un pregiudizio.

Se veniste qua con la determinazione di vedere soltanto certe cose, potreste dare un valore erroneo a ciò che realmente vedreste. Molti, alla loro morte, sono venuti qui con questo atteggiamento mentale, e perciò hanno imparato poco o nulla. È il viaggiatore con la mente aperta che fa delle scoperte.

Io portai con me soltanto poche risoluzioni:

– Conservare la mia identità.

– Portare con me la memoria della vita terrestre e riportare la memoria di questa vita quando ritornerò sulla terra.

– Vedere i grandi Maestri.

– Recuperare le memorie delle mie passate incarnazioni.

– Gettare le fondamenta necessarie per una grande vita terrestre, quando ritornerò la prossima volta.

Questo sembra semplice. Io ho già fatto molto di più; ma se non avessi tenuto bene a mente questi capisaldi, avrei potuto fare ben poco.

La sola cosa veramente triste intorno alla morte è che l'uomo medio impara così poco da essa.

Soltanto la realizzazione del fatto che la catena delle vite terrestri è relativamente senza fine può evitarmi il rimpianto per molte persone che fanno così poco progresso in ogni vita. Ma mi conforto con l'assicurazione che non vi è premura; che le perle nella collana dell'esistenza, quantunque piccole, sono tutte al loro posto, inevitabili, e che la catena è un circolo, simbolo dell'eternità.

– E mi sembra, con la mia vista ancora limitata, che la maggior parte degli uomini, in questo mondo, sciupino la loro vita così come fanno nel vostro. Ciò dimostra quanto io sia ancora lontano dalla sapienza ideale.

Viste dalle stelle, da dove io spero un giorno di vederle, tutte queste strisce sterili nel panorama della vita potranno essere attenuate dalla distanza, e l'intero quadro potrà prendere una prospettiva di bellezza, quale mai io ho sognato, allorquando io stesso non ero che un punto sulla tela.

Lettera 34ª

IL PASSAGGIO DI LIONELLO

Ho perduto Lionello, il mio fanciullo. Egli ha preso la via che presto o tardi prendono tutti gli spiriti: la via, cioè, che conduce alla terra.

Un giorno, poco tempo fa, lo trovai assorto nei suoi pensieri, nel nostro rifugio favorito, nella piccola capanna, sulla sponda del ruscello, ai piedi di una collina alberata, di cui vi ho parlano in una delle mie precedenti lettere.

Attesi per qualche tempo, fino a che il fanciullo aprì gli occhi e mi guardò.

«Padre», egli disse, «la mia maestra favorita si sposa domani».

«Come lo sai?», domandai.

«Perché l'ho sentito dire», rispose. «Spesso, io ritorno indietro sulla terra e le faccio una visita, benché ella non sappia che io sono presso di lei. Ho intuito che vi era qualche cosa nell'aria».

«Perché?»

«Perché ella era così splendente, intorno a lei brillava una luce che prima non vi era».

«Che cosa produce tale luce, Lionello?»

«Mah! Io suppongo che lei sia ciò che si dice innamorata».

«Sei un ragazzo di una saggezza fenomenale», gli dissi.

Mi guardò con i suoi grandi occhi sinceri.

«In realtà io non sono affatto un fanciullo», mi rispose. «Sono tanto vecchio quanto le montagne, quanto voi, quanto tutti gli altri. Non mi avete detto forse che noi siamo tutti immortali, senza fine e senza principio?»

«Sì, ma vai avanti e parlami della tua maestra».

«Ella è innamorata del fratello maggiore di uno dei miei compagni di gioco. Io lo conobbi da bambino. Lui mi lasciava adoperare la sua calamita e m'insegnò a far volare l'aquilone e mi mostrò come funzionano le macchine. È un ingegnere».

«Oh! Allora, naturalmente, tu sei contento che la tua maestra favorita lo sposi».

Gli occhi di Lionello erano più grandi che mai, e disse:

«Mi dispiace lasciarvi, padre, ma si tratta di un'occasione di cui non posso fare a meno di approfittare. È la mia opportunità di tornare indietro, che ho atteso per lungo tempo».

«Ma sei pronto?»

«Che cosa vuol dire essere pronto? Io voglio andare».

«E mi lasci?»

«Io vi ritroverò ancora. E – oh, padre! – quando voi ritornerete io avrò più anni di voi».

Una tale idea sembrò divertirlo molto.

Io ero ancora abbastanza umano per addolorarmi che il fanciullo se ne andasse di sua spontanea volontà; ma, poiché la volontà è libera, non dovevo fare alcuno sforzo per trattenerlo. Benché ancora giovane, in quella forma che non ancora aveva avuto il tempo di maturarsi nel mondo sottile in cui era arrivato come fanciullo, era, però, vecchio nel pensiero.

«Sì», io dissi; «forse anche tu potrai aiutarmi molto quando anch'io tornerò ad essere un fanciullo».

«Voi vedete», egli continuò, «che con un padre come Victor io imparerò tutto ciò che mi occorre sapere relativamente alle macchine, cioè tutto quanto egli può insegnarmi; ma quando sarò cresciuto, io stesso scoprirò molte cose che egli non conosce. Ricordate la piccola macchina con cui ho lavorato, lassù, nel mondo dei modelli?»

«Sì».

«Quando sarò di ritorno sulla terra, io la farò diventare una realtà. Già ora essa funziona per mezzo dell'elettricità delle mie dita!»

«Ma potrà ancora farlo quando l'avrai fissata in una forma materiale, nell'acciaio o in quel qualsiasi altro metallo in cui sarà costruita?»

«Sì, naturalmente, lo farà. Essa è la mia invenzione; io sarò un uomo famoso».

«Ma, supponendo che anche qualche altro la inventi prima di te?»

«Non credo che nessuno potrà farlo».

«Posso aiutarti a gettare un incantesimo intorno al modello, in modo che nessuno possa toccarlo?»

«Potete far ciò, padre?»

«Lo credo».

«Allora andiamo subito lassù», egli disse, «e facciamolo immediatamente. Forse dovrò lasciare questo mondo fra un giorno o due».

Non potei fare a meno di sorridere al desiderio del fanciullo di affrettarsi. Senza dubbio, egli sarebbe stato presente al matrimonio, e poi non l'avrei più visto che poco o punto.

Andammo allora nel mondo dei modelli, e con la sua assistenza tracciai un circolo intorno alla piccola macchina: un incantesimo che ritengo la proteggerà fino a che egli sarà pronto a far valere i suoi diritti su di essa.

Oh, ispirazione! Oh, invenzione! Genio! Gli uomini della terra conoscono ben poco il significato di queste parole. Forse il poema del celebre poeta fu cantato prima della nascita; forse, l'invenzione dell'ingegnere rimase nel mondo dei modelli, protetta dal suo incantesimo, mentre egli cresceva in vi-

rilità e progrediva nella scienza, preparandosi a reclamare la propria scoperta e la sua precedente creazione spirituale.

Forse, quando due uomini scoprono o inventano la stessa cosa, pressappoco nello stesso tempo, uno di essi è riuscito ad appropriarsi del disegno che l'altro aveva lasciato dietro di sé quando era ritornato sulla terra.

Talvolta, forse, entrambi hanno attirato dall'invisibile la creazione di un terzo, il quale attende ancora di rinascere.

Lionello continuò a chiacchierare con me sulla vita a venire e su quale graziosa mamma Miss... sarebbe stata. Ella, infatti, era stata sempre molto buona con lui.

«Forse», dissi, «molti di noi che ritornano quasi immediatamente, come intendi fare tu, cercano di scegliere quelli che sono stati buoni con loro in una vita precedente».

«Vi è un'altra cosa», disse Lionello, «Miss... è un'amica di mia madre, quella che lasciai pochi anni or sono. Sarà tanto bello che ella possa condurmi di nuovo per mano!».

«Credi che ti riconoscerà?», domandai.

«Chi lo sa? Lei crede nella reincarnazione».

«Come puoi dirlo? Eri così piccolo quando moristi!».

«Avevo sette anni, e già ella mi aveva detto che noi viviamo molte vite sulla terra».

«Benedette le anime che per prime portarono questa conoscenza nel mondo occidentale!», esclamai. «Ed ora, figlio mio, non potrò fare più nulla per te, dopo che mi avrai lasciato!»

«Sì, naturalmente; potete vegliare sulla mia nuova madre ed avvertirla se qualche pericolo minaccia lei o me».

«Allora fammi fare la sua conoscenza».

Il fanciullo ed io andammo nel mondo materiale. Un'altra volta vi ho detto come vi andiamo.

Egli mi condusse in una piccola casa, in uno dei sobborghi di Boston. Entrammo in una stanza; erano circa le undici di sera, da quella parte della terra; ed io vidi una donna bella, giovane, inginocchiata accanto al suo letto, pregando Dio che volesse benedire la sua unione dell'indomani con l'uomo che amava.

Lionello si accostò a lei e le gettò le braccia intorno al collo.

Ella trasalì, come se realmente avesse sentito il contatto, e si alzò in piedi.

«Miss... Miss... non mi conoscete?», egli esclamò. Ma mentre io potevo udirlo, ella, evidentemente, non lo poteva, benché guardasse intorno a sé un po' spaventata.

Allora, supponendo che il tocco e la presenza che aveva sentito fossero immaginari, si inginocchiò nuovamente e riprese la sua interrotta preghiera.

«Vieni via», dissi al fanciullo, e la lasciammo là, con i suoi sogni e le sue devozioni.

Fu l'ultima volta che vidi Lionello. Egli prese commiato dicendo: «Io mi fermerò presso di lei solo per pochi giorni; forse andrò avanti e indietro, da lei a voi; ma se non ritorno, vi incontrerò ancora fra pochi anni».

«Sì», dissi io, «sì, l'affinità e il desiderio attraggono le anime l'una all'altra, tanto sulla terra che negli altri mondi».

La prima volta che, dopo allora, incontrai il Maestro, gli domandai di Lionello e se credeva che il fanciullo avrebbe potuto venire da me di tanto in tanto, anche dopo che fosse cominciata la sua vita sulla terra, come un'entità rinchiusa nel seno della propria madre.

«Probabilmente no», egli rispose. «Se fosse l'anima di un adepto potrebbe farlo; ma anche con un'anima altamente sviluppata, mancando la vera iniziazione, ciò sarebbe impossibile».

«Però», io dissi, «gli uomini che vivono sulla terra vengono qui, in sogno».

«Sì, ma quando l'anima entra nella materia, preparandosi per la rinascita, essa entra nella potenzialità, se possiamo usare questa parola, e tutte le sue energie sono necessarie per il grande sforzo necessario per formare il nuovo corpo e adattarsi ad esso. Dopo la nascita, quando gli occhi sono aperti e i polmoni si allargano all'aria, il compito è più facile e vi può rimanere una quantità di energia non ancora esaurita, sufficiente per varcare il fiume.

Ma quelle che sono prossime a divenire madri sono spesso vagamente coscienti dell'anima che custodiscono nel proprio seno. Anche quando non afferrano l'intero significato del miracolo che si sta compiendo per mezzo loro, hanno degli strani sogni e visioni, che, ordinariamente, sono lampi delle passate incarnazioni del bambino non ancora nato.

Esse vedono in sogno le contrade dove l'entità che hanno nelle loro viscere ha vissuto nel passato; esse sentono dei desideri che sono semplicemente gli ardenti desideri del nascituro; sentono delle paure infondate, le quali non sono altro che i precedenti spaventi e terrori del bambino.

La madre la quale porta entro di sé un'anima veramente grande, durante il periodo di gestazione può crescere ella stessa in spiritualità, mentre la madre di un criminale non ancora nato, spesso manifesta delle strane perversità, completamente diverse dal suo normale stato. Se una donna fosse abbastanza intelligente ed edotta, potrebbe giudicare da ciò che sente quale genere di anima avrà un giorno la sua creatura; e quindi prepararsi a guidarla in conformità.

Lettera 35ª

L'ESSERE MERAVIGLIOSO

Sì, ho veduto degli angeli, se per angeli intendete quegli esseri spirituali che mai hanno dimorato sulla terra quali uomini. Come un uomo ad una roccia, per splendore di vita, così può paragonarsi un angelo ad un uomo. Se noi abbiamo mai provato un tale stato di estasi eterica, l'abbiamo, poi, perduto per la nostra lunga mescolanza con la materia. Potremo mai riacquistarlo? Forse; dipende da noi.

Volete che vi parli di un essere che chiamo «Il Meraviglioso»? Se tale essere ha un nome in paradiso, io non l'ho mai sentito. Questo Essere Meraviglioso è egli uomo o donna? Talvolta sembra l'uno, talvolta l'altra. Vi è qui un mistero che non sono in grado di penetrare.

Una notte mi sembrava di essere appoggiato su un raggio lunare, cosa che significa che il poeta esistente in fondo a tutti gli uomini era sveglio in me. Mi sembrava di essere adagiato sopra un raggio di luna, col cuore traboccante d'estasi; in quel momento ero sfuggito agli artigli del tempo e vivevo in quella quiete eterica che è, semplicemente, l'attività del rapimento innalzato all'ultima potenza. Stavo, forse, pregustando un po' di quello stato paradossale che i sapienti dell'Oriente chiamano Nirvana.

Ero vivamente cosciente del raggio lunare e di me stesso, e in me stesso sembravano esistere tutte le cose che esistono nell'universo. Fu il più grande avvicinamento da me mai provato alla realizzazione di quella suprema affermazione: «Io sono».

Tanto il passato quanto il futuro sembrano ugualmente presenti in quel momento; se una voce mi avesse affermato che era ieri, avrei convenuto in tale asserzione; se mi avessero detto che era un milione d'anni a venire, non importava affatto. Può darsi che «Il Meraviglioso» si mostri soltanto a coloro per i quali il momento e l'eternità sono tutt'uno. Udii una voce dire: «Fratello, sono io».

Non vi fu dubbio alcuno nella mia mente riguardo a colui che aveva parlato: «Sono io» può essere pronunciato con simile intonazione soltanto da un essere la cui individualità è talmente vasta da essere quasi universale, e che si è tuffato nell'oceano del tutto; ma che pur conosce l'attimo, stante la sua inclusività.

Innnanzi a me stava l'Essere Meraviglioso, sfolgorante della sua luce. Fosse stato meno bello, avrei potuto trasalire dalla meraviglia. Ma l'assoluta perfezione della sua forma e della sua presenza diffondeva un'atmosfera di calma. Non ne fui stupito, perché lo stato della mia coscienza era me-

raviglia. Ero giunto ad un'altezza talmente elevata, al di sopra del comune, che mi mancava la misura sulla quale basarmi per misurare l'esperienza di quel momento.

Immaginate la giovinezza resa immortale, l'evanescente fatto eterno. Immaginatevi la rosea freschezza delle guance di un bimbo ed occhi traboccanti della conoscenza dei secoli. Immaginate lo splendore di migliaia di vite concentrate in quegli occhi ed il sorriso sulle labbra, un sorriso di amore tanto puro che nulla chiede in risposta a coloro ai quali sorride.

Ma il linguaggio terrestre non può descrivere ciò che non è terrestre, né può, l'intelletto umano, affermare, in quel momento, le gioie che l'Essere Meraviglioso mi rivelò, in quell'ora di vita suprema. Le possibilità dell'esistenza sono state ampliate per me, i poteri dell'anima sono stati resi più profondi. Chi vede una volta l'Essere Meraviglioso non è più quello di prima; potrà, per qualche tempo, obliare, e smarrire nei problemi della vita la magia di quella presenza; ma, quando gli si riaffaccia il ricordo, viene nuovamente portato sulle ali del precedente rapimento.

Una tale esperienza può darsi che un altro possa farla mentre si trova nello spazio fra le stelle; ma essa, quando è il suo momento, deve essere la stessa per tutti, poiché soltanto a coloro che si trovano nello stato in cui esso esiste il Meraviglioso può rivelarsi.

Un canto dell'Essere Meraviglioso

Quando udite lo stormire delle fronde nell'aria, ascoltate nuovamente; può esservi qualcosa colà.

Quando sentite un leggero calore dolce e misterioso nel cuore, può esservi qualcosa costì; qualcosa inviato a voi da una sorgente calda e bella.

Quando una gioia sconosciuta vi colma l'anima e questa si espande fuori... verso qualche mistero amato, senza sapere dove, allora sappiate che è il mistero stesso che viene verso di voi, con le braccia amorevoli distese, benché invisibili.

Noi che viviamo nell'invisibile, non siamo invisibili l'uno all'altro.

Vi sono colori teneri, qui, e forme squisite e l'occhio si bea di bellezze mai contemplate sulla terra.

Oh! la gioia della vita semplice, essere e cantare entro la vostra anima da mane a sera, come canta l'uccello al suo compagno.

Poiché cantate al vostro compagno ogni volta canta la vostra anima.

Credevate che fosse soltanto la primavera a farvi gioire, che vi spingesse ad ascoltare il fruscìo di ali?

La primavera del cuore esiste sempre, e mai verrà l'autunno.

Ascoltate, quando canta l'allodola, canta per voi; quando mormorano le acque, mormorano per voi.

E mentre il vostro cuore gioisce, vi è sempre, in qualche luogo, un altro cuore che vi risponde; e l'anima del cielo che ascolta vibra di gioia materna.

Mi piace essere qui – mi piace essere là; vi è bellezza ovunque io vado.

Sapete indovinare il motivo, o figli della terra?

Venite a giocare con me nei prati fioriti dello spazio.

Vi attenderò al canto dove si incontrano i quatto venti.

Non sbaglierete strada se seguirete la scintilla che splende all'estremità del giardino della speranza.

Vi è musica pure al di là del rumore della terra mentre questa si slancia attraverso lo spazio.

Vi è musica in chiavi sconosciute alle orecchie più ottuse della terra, e armonie i cui accordi sono anime intonate l'una all'altra.

Ascoltate – non l'udite?

Oh – le orecchie sono fatte per sentire, gli occhi per vedere, e il cuore per amare!

Le ore scorrono e non lasciano traccia, e gli anni sono come silfidi che danzano nell'aria senza lasciare orme, e i secoli trascorrono piani e solenni.

Ma noi sorridiamo, poiché anche nel passo solenne dei secoli vi è gioia.

Gioia – gioia dappertutto. E per voi e per me, e tanto per voi quanto per me.

M'incontrerete dove i quattro venti s'incontrano?

Lettera 36ª

LA SFERA CAVA

Tempo fa (lettera 25ª) avevo incominciato a scrivervi di certe visite che avevo fatto nelle regioni infernali; ma fui chiamato e la lettera rimase incompleta. Questa notte riprenderò l'argomento.

Dovete sapere che vi sono molti inferni, i quali, per lo più, sono creati da noi stessi. Ecco una di quelle cose che sono certamente basate sui fatti.

Desiderando, un giorno, vedere il genere d'inferno nel quale, probabilmente, si sarebbe immerso un ubriacone, cercai quella parte della sfera cava intorno al mondo corrispondente ad uno di quei paesi dove è più comune l'ubriachezza. Le anime, quando arrivano qui, rimangono, ordinariamente, nelle vicinanze dei luoghi in cui hanno trascorso la loro vita terrestre, a meno che non vi sia qualche forte ragione in contrario.

Non incontrai difficoltà nel trovare un inferno pieno di ubriaconi. Che cosa credete voi che facessero costoro? Forse che si pentissero dei loro eccessi? Niente affatto. Gironzolavano intorno a quei luoghi della terra dove le esalazioni dell'alcool, e quelle ancora più forti emananti da coloro che si abbandonano al vizio dell'alcool rendono nauseante l'atmosfera. Non per nulla, alle persone sensibili la vicinanza delle osterie fa ribrezzo.

Se vi raccontassi tutto quanto ho veduto, vi allontanereste disgustata, e vi rifiutereste di scrivere più oltre per me. Basterà citarvi uno o due casi.

Io mi posi in uno stato simpatizzante e neutrale, in modo da poter vedere in entrambi i mondi.

Un giovane dagli occhi irrequieti e dai lineamenti tormentati entrò in uno di quegli spacci di alcool nei quali le dorature ed il lucido del finto mogano danno al miserabile vagabondo l'impressione di assaporare la voluttà dei «regni di questo mondo». L'abito di quel giovane era logoro, e le sue scarpe sdrucite. Aveva sul mento un ciuffo di peli irsuti, poiché la somma occorrente per farsi fare la barba è uguale a quella che occorre per acquistare una bevanda alcoolica, e l'uomo sceglie ciò che più desidera, quando può averlo.

Egli era appoggiato al banco, e tracannava un bicchiere di quelle miscele devastatrici di anime. E accanto, più in alto e curvato sopra di lui, con la faccia ripugnante e tumida compressa contro la sua, come se volesse aspirare il suo alito ammorbato dal whisky, vi era un essere astrale dei più orribili fra quelli da me visti in questo mondo. Le mani di questa creatura (adopero tale parola per esprimere la sua vitalità) erano attanagliate sul corpo del giovane; un lungo braccio nudo ne circondava le spalle, e l'altro i fianchi.

Succhiava letteralmente la vita, satura di liquore, di quella vittima, assorbendola e riuscendo a soddisfare, sostituendosi ad essa, la passione per l'alcool che la morte aveva intensificato.

«Quella creatura era nell'inferno?», chiederete voi. Sì, poiché potevo guardare nella sua mente e vederne le sofferenze. Per sempre (la parole «per sempre» possono adoperarsi per ciò che sembra senza fine) questa entità era condannata a chiedere sempre, senza mai vedere le proprie richieste soddisfatte.

Rimaneva in lui solo quel tanto di mente che lo aveva fatto uomo; quel tanto sufficiente a fargli scorgere di tanto in tanto un barlume dell'orrore del proprio stato. Non aveva alcun desiderio di redimersi, ma la conoscenza stessa di questa impossibilità era per lui un tormento. Nei suoi occhi vi era la paura del futuro, che non poteva fissare, ma che lo attendeva per trascinarlo in uno stato di sofferenze ancora maggiori di quelle attuali, quando le particelle astrali della sua forma, non più capaci di mantenersi insieme, stante l'assenza dell'anima, avrebbero incominciato a disgregarsi e lacerare tutto ciò che ancora rimaneva della mente e dei nervi astrali, dilaniando e straziando nel dolore e nel terrore quella forma la cui fine era prossima. Perché soltanto l'anima è duratura e ciò che viene abbandonato dall'anima deve perire e disintegrarsi.

E il giovane appoggiato al banco, in quello spaccio di alcool, si sentiva invaso da un orrore indescrivibile e voleva allontanarsi, ma le braccia dell'entità che si erano impadronite di lui lo stringevano sempre più forte; la fetida guancia viscida premeva ancor più la sua; la bramosia di quel vampiro incitava sempre più nella sua vittima un desiderio che voleva essere soddisfatto; e il giovane chiese un altro bicchiere.

È proprio vero: la terra e l'inferno sono due regni confinanti le cui frontiere non furono mai tracciate.

Ho visto l'inferno della lussuria e l'inferno dell'odio; l'inferno del bugiardo, dove l'oggetto che il disgraziato cerca di toccare si trasforma in qualcosa che è la negazione dell'oggetto desiderato; dove la verità viene eternamente derisa e nulla è reale, ma ogni cosa cangiante ed incerta come la bugia diventa l'antitesi di se stessa.

Ho visto le sembianze torturate di coloro che ancora non si sono rassegnati alle bugie; ho veduto i loro sforzi terribili per afferrare la realtà, che sfuggiva loro di mano. Poiché l'abitudine a mentire, portata in questo mondo di forme che mutano, circonda il bugiardo con immagini sempre cangianti che lo beffano e lo sfuggono.

Egli vorrebbe vedere i volti di coloro che ama? Ebbene, gliene vien fatta la promessa, ma non appena i visi appaiono, si convertono in furie sghi-

gnazzanti. Vorrebbe egli riandare con la memoria ai premi dell'ambizione? Gli si parano dinanzi, come un disonore, e l'orgoglio diventa ignonimia. Vorrebbe, egli, sentire la stretta di mano dell'amicizia? La mano gli viene tesa, ma essa nasconde uno stilo che penetrà nella parte vitale del bugiardo senza annientarlo; e l'inutile tentativo ricomincia daccapo, di nuovo e sempre, fino a che la travagliata coscienza rimane esausta.

Guardatevi dai pentimenti sul letto di morte e dalla susseguente raccolta di memorie morbose. È meglio entrare nell'eternità coi fardelli karmici coraggiosamente portati su di sé, piuttosto che strisciare furtivamente dalla porta posteriore dell'inferno, portando con sé un pentimento codardo.

Se avete sbagliato, accettate il fatto coraggiosamente e proponetevi di non peccare più: ma colui che si indurisce nei suoi errori anche nella sua ultima ora, li vivrà daccapo e nuovamente nel suo stato d'oltretomba.

A ciascuna azione segue l'inevitabile reazione; ogni causa viene accompagnata dal proprio effetto, che nulla, eccetto la dinamica potente della stessa volontà, può modificare. E quando la volontà modifica l'effetto di una causa antecedente è sempre mettendo in azione una causa contraria e più potente della prima, una causa talmente potente da trascinare l'altra irresistibilmente, precisamente come una grande inondazione trascina il piccolo getto di acqua di una conduttura, travolgendo con l'irruenza della propria ondata anche la conduttura stessa.

Se riconoscete di avere sbagliato, mettete in opera delle buone azioni molto più potenti dei peccati stessi, e avrete il compenso di essi.

Vi sarebbe molto ancora da dire relativamente all'inferno, ma per questa notte basta; un'altra volta potrò, forse, ritornare sull'argomento.

Lettera 37ª

UNA TAZZA DI PORCELLANA VUOTA

Non vi è da meravigliarsi se i fanciulli (non importa quanto vecchie e sperimentate siano le loro anime) abbiano necessità che in ogni nuova vita vengano loro insegnati di nuovo i valori relativi delle cose a seconda degli apprezzamenti artificiali del mondo, poiché qui tali valori non hanno alcun interesse.

Anche se un'anima ha posseduto case, terre e onori fra gli uomini, essa non aumenta di valore ai nostri occhi.

Noi non possiamo sperare di approfittare delle ricchezze lasciate. L'anima di «qui» si costruisce una propria abitazione, e i materiali che adopera sono gratuiti come l'aria.

Se io abito una casa costruita da un altro, perdo il godimento della mia stessa creazione. Non vi è nulla che valga la pena di essere rubato, per cui la notte nessuno qui trema per tema dei ladri.

Anche i seccatori possono essere evitati, ritirandosi nel centro di se stessi, perché un seccatore è egli stesso troppo concentrato in se stesso per penetrare fino al centro di chiunque altro.

Sulla terra voi apprezzate i titoli, ereditati o acquisiti; qui, il nome di un uomo non è di molta importanza, anche per lui stesso, e il biglietto da visita andrebbe perduto attraverso le fenditure del pavimento del cielo. Nessun angelo servitore lo consegnerebbe al proprio padrone e signore.

Un giorno incontrai una signora giunta qui da poco. Ella non dimorava in questo luogo da abbastanza tempo per aver perduto la sua sicurezza di superiorità sopra i comuni uomini e angeli.

Quella mattina io avevo indosso la mia migliore toga romana, perché mi ero messo a rivivere nel passato e la signora, scambiandomi per Cesare o per qualche altro antico nobile personaggio, mi chiese di indirizzarla verso qualche luogo ove le gentildonne si radunassero.

Fui obbligato ad ammettere che non conoscevo alcun ritrovo simile; ma poiché la visitatrice sembrava sola e imbarazzata, la invitai a rimanere accanto a me per qualche tempo, e di rivolgermi quelle domande che avesse creduto di porre.

«Io mi trovo qui da parecchi mesi», le dissi, «e ho raccolto un gran numero di esperienze».

Si vedeva chiaramente che era imbarazzata per la mia osservazione: dette un'occhiata al mio abbigliamento classico, e potei intuire il suo pen-

siero; ossia che trovava incongruo un tale costume con la mia asserzione di trovarmi qui solo da pochi mesi.

«Siete forse un attore?», mi chiese.

«Noi siamo tutti attori, qui», risposi.

Ciò parve confonderla ancor di più e disse che non aveva capito. Povera signora! Ne soffrii per lei e feci del mio meglio per spiegarle le condizioni nelle quali noi viviamo.

«Voi dovete sapere», le dissi, «che questa è una regione in cui gli ideali divengono realtà. Ora, un uomo che abbia sempre desiderato di essere un re può rappresentare tale parte, se lo desidera; e nessuno lo schernirà perché ogni spirito ha qualche sogno favorito che rappresenta per sua propria soddisfazione».

E continuai: «Noi abbiamo riacquistato la tolleranza e la cortesia dei fanciulli, che mai mettono in ridicolo i giochi altrui».

«Ma allora il paradiso è semplicemente una sala di giochi?», chiese lei in tono disgustato.

«Niente affatto, ma voi non siete in paradiso».

Il suo sguardo di sorpresa mi fece immediatamente soggiungere:

«Ma non siete neppure all'inferno. Quale era la vostra religione sulla terra?»

«Oh! Io professavo la religione del mio paese e del mio rango; ma mai mi detti molto pensiero di essa».

«Forse l'idea del purgatorio vi sarà alquanto familiare».

«Io non sono papista», disse lei con molto calore.

«Tuttavia, un cristiano cattolico nella vostra condizione crederebbe di trovarsi in purgatorio».

«Non sono certamente contenta, perché qui tutto è così strano!»

«Non avete amici, qui?», le domandai.

«Dovrei avere molte conoscenze, ma non mi sono mai curata di avere amicizie intime. Ero usa dare molti ricevimenti, in quanto la posizione politica di mio marito lo richiedeva».

«Forse vi è qualcuno a cui avete usato qualche particolare cortesia, qualcuno i cui affanni voi aiutaste a sopportare, la cui povertà voi sollevaste?»

«Io ero patronessa delle nostre carità organizzate».

«Temo che quella specie di aiuto sia troppo impersonale per essere ricordato qui. Non avete figli?»

«No».

«Né fratelli, né sorelle, qui?»

«Litigai col mio unico fratello perché aveva fatto un matrimonio al disotto della sua condizione».

«Ma certamente», dissi io, «dovete aver avuto una madre. Non vi attendeva quando arrivaste qui?»

«No».

Ciò mi sorprese perché mi era stato detto che tutti gli spiriti materni che ancora non sono ritornati sulla terra sentono, attraverso una vibrazione speciale, quando un figlio al quale hanno dato la vita terrestre sta per rinascere nel mondo spirituale.

«Allora deve essersi reincarnata», osservai.

«Dunque, avete tale credenza pagana?», replicò la signora con una certa aria di superiorità. «Io credevo che soltanto gli squilibrati, i teosofi e simili credessero nella reincarnazione».

«Io fui sempre bizzarro», replicai; «ma voi sapete, naturalmente, cara signora, che circa i tre quarti degli abitanti della terra sono più o meno a conoscenza di tale teoria».

Continuammo a parlare ancora per un po', e nel frattempo mi lambiccavo il cervello sul come avrei potuto aiutare questa signora solitaria che nessuno attendeva.

Passai in rivista mentale questo e quell'angelo consolatore di mia conoscenza, studiando quale di essi sarebbe stato il più adatto dal punto di vista terrestre. Il più nobile di essi, di solito, è occupato presso qualche disgraziata signora recentemente arrivata, per usare un eufemismo di quella educata società che la mia ultima «protetta» aveva frequentato. Gli altri erano qua e là, dappertutto, ma generalmente, presso quelle anime che hanno maggiormente bisogno di loro, mentre il bisogno della mia attuale compagna era più reale che urgente.

Se Lionello fosse stato qui, l'avrebbe intrattenuta per qualche tempo. Mi trovai a desiderare di aver coltivato la relazione con qualcuna di quelle signore che ricamano e ciarlano in questo mondo, come ricamavano, chiacchierando, nel vostro. Non scandalizzatevi. Immaginate forse che una lunga abitudine possa essere abbandonata tutto ad un tratto? Come le donne sulla terra spesso sognano i loro aghi da lavoro, altrettanto fanno qui. È altrettanto facile cucire in questo mondo, come sognare nel vostro.

Il mondo in cui noi viviamo non è più sacro di quello in cui vivete voi, né più misterioso per coloro che lo abitano. Per l'anima seria tutte le condizioni sono sacre, eccetto quelle che sono profane e tanto le une che le altre esistono qui come sulla terra.

Per tornare alla donna solitaria, io ancora studiavo quello che avrei potuto fare per lei, quando, guardando in alto, vidi il Maestro che si approssimava.

Egli conduceva con sé un'altra donna, somigliante alla prima, così come una tazza di porcellana vuota somiglia ad un'altra tazza di porcellana vuota. Allora il Maestro ed io ce ne andammo, lasciando le due donne insieme.

«Io non sapevo», dissi anche al Maestro, «che voi vi sareste disturbato per delle anime che non hanno ancora raggiunto un accettabile grado di sviluppo».

Egli sorrise. «Sono venuto per togliere dall'imbarazzo voi, e non quella signora».

Quindi cominciò a parlarmi della relatività dei valori.

«In un certo senso», egli disse, «un'anima è tanto meritevole di aiuto quanto un'altra; in un senso più profondo forse non è così. Non crediate che io sia indifferente alle sofferenze del più debole, per il fatto che consacro il mio tempo e la mia attenzione ai migliori. Come gli angeli consolatori, io vado dove sono maggiormente necessario. Soltanto i più forti possono imparare ciò che io ho da insegnare. I deboli sono affidati ai Messia e ai loro seguaci. Tuttavia, tra noi e il Messia vi è fraternità e reciproca corrispondenza. Ognuno lavora nel proprio campo.

I Messia aiutano i più, noi aiutiamo i meno. La loro messe di ricompensa in amore è più copiosa della nostra, ma noi non lavoriamo per ottenere una ricompensa più di quanto essi facciano. Ognuno segue la legge del suo essere.

Per essere amato da tutti gli uomini, un Maestro deve essere conosciuto da tutti gli uomini, mentre noi ci manifestiamo soltanto a pochi individui scelti. Perché, domanderete, non seguiamo anche noi la via dei Messia? Perché occorre mantenere l'equilibrio. Per ogni gran lavoratore in vista degli uomini ve n'è un altro che lavora nell'ombra.

Quale specie di Maestro è di maggior valore? La domanda è oziosa. Il Nord e il Sud sono dipendenti l'uno dell'altro e vi sono due poli in ogni calamita».

Lettera 38ª

DOVE IL TEMPO NON ESISTE

Credo che ora, da quanto ho detto, possiate comprendere come non tutte le anime che hanno passato i confini eterici si trovano in cielo oppure all'inferno. Pochi raggiungono uno di tali estremi, ed i più vivono qui per il periodo loro assegnato, come vissero il periodo loro assegnato sulla terra, senza rendersi conto delle possibilità o del significato della loro condizione.

La sapienza è un albero che cresce lentamente. Gli anelli del tronco sono vite terrestri, e le scanalature esistenti fra un anello e l'altro sono i periodi che scorrono tra una vita e l'altra. Chi si affligge per il fatto che la ghianda è lenta nel diventare quercia? Ugualmente poco filosofico è trovare che la verità che mi sono sforzato di farvi comprendere – la verità, cioè, del lungo riposo che l'anima gode – sia necessariamente triste. Se un uomo potesse diventare un arcangelo in pochi anni, soffrirebbe terribilmente per i dolori relativi a un così rapido sviluppo. La Legge è implacabile; ma benigna.

Ciò nonostante, vi sono molte anime in paradiso e vi sono molti paradisi; e io stesso ne ho veduti parecchi. Non dovete credere, però, che la maggior parte delle persone si rechi da un luogo all'altro o da uno stato all'altro come faccio io. Le cose che vi descrivo non sono eccezionali; ma è veramente eccezionale che un'entità possa essere in grado di descrivere tante cose. In gran parte devo ciò al Maestro. Senza la sua guida non avrei potuto acquisire un'esperienza così ricca e varia.

Vi sono molti paradisi, è vero. Ieri notte sentii una grande commozione per la bellezza, come mi accadeva talvolta sulla terra. Uno dei fenomeni più strani di questo mondo eterico è la sua straordinaria attrazione per simpatia: voglio dire l'attrazione degli eventi. Basta desiderare una cosa con intensità e vi trovate sulla via che ad essa conduce. Un corpo leggero come una piuma si muove velocemente quando è spinto da una volontà libera.

Sentivo una commozione per la bellezza, vi dicevo, la quale è un sinonimo di paradiso. Mi mossi io realmente dal mio posto, oppure fu il paradiso che mi venne incontro? Non saprei dire. Lo spazio significa così poco, qui! Per ogni vallata esterna vi è una vallata interna. Desideriamo essere in una località e ci troviamo in essa; forse il Maestro potrebbe darvi una spiegazione scientifica di ciò; ma io per ora non lo posso.

Desidero parlarvi ora del paradiso dove sono stato ieri notte. Era tanto bello che ne sento ancora l'incanto.

Vidi una doppia fila di alberi, dalle cime scure come cipressi, e all'estremità del lungo viale per il quale passai, si diffondeva una luce delicata.

Rammento di aver letto di un paradiso illuminato da mille soli, ma il mio paradiso non era così. La luce, mentre mi avvicinavo, era più delicata di quella della luna, benché più chiara. Forse la luce del sole risplenderebbe con altrettanta delicatezza, se la si guardasse attraverso veli di alabastro. Eppure non si vedeva da dove provenisse quella luce; vi era e basta.

Nell'avanzare, scorsi due esseri che venivano verso me, tenendosi per mano. Sui loro volti era diffusa una felicità così raggiante quale mai si vede sui volti sulla terra. Solamente uno spirito non cosciente del tempo può avere una simile espressione.

Costoro erano uomo e donna, ma sembravano molto differenti da ciò che voi intendete per uomo e donna. Non si guardavano neanche l'un l'altro, mentre camminavano; il contatto della sola mano li rendeva così felici che lo sguardo nulla avrebbe potuto aggiungere alla loro felicità. Come la luce senza provenienza, essi erano, semplicemente.

Un po' più avanti vidi un gruppo di bambini gaiamente abbigliati, che danzavano tra i fiori. Tenendosi per mano, danzavano in cerchio, e i loro abiti, simili a petali di fiori, si muovevano al ritmo dei loro corpi. Una grande gioia mi colmava il cuore. Essi, inconsci del tempo, per quanto ne sapessi avrebbero potuto essere colà a danzare dall'eternità. Ma se la loro felicità fosse del momento o datasse da secoli, non importava né a me né a loro. Come la luce, come i due innamorati che mi erano passati accanto tenendosi per mano, essi erano, e ciò bastava.

Avevo lasciato il viale dei cipressi e mi trovavo in una vasta pianura, circondata da una foresta di alberi in fiore. V'era nell'aria un profumo di primavera, e gli uccelli gorgheggiavano. Nel mezzo della pianura vi era una grande fontana rotonda, in cui l'acqua sembrava scherzare, facendo dei getti nell'aria, da dove poi discendeva in spruzzi vaporosi. Dappertutto vi era un'atmosfera di un incanto inesprimibile.

Qua e là, in questo paradiso di fiori profumati, s'aggiravano esseri angelici, molti dei quali, se non la maggior parte, dovevano esser stati un tempo umani. Camminavano due a due, o in gruppo, sorridendo fra sé, oppure l'un l'altro.

Sulla terra voi adoperate spesso la parola «pace», ma in confronto alla luce di quel luogo la più grande pace sulla terra è soltanto un frastuono. Capii che mi trovavo in uno dei paradisi più belli, ma che mi ci trovavo solo.

Era appena sorto nel mio cuore questo pensiero di solitudine, che vidi innanzi a me l'Essere Meraviglioso del quale vi parlai poco tempo fa. Sorrise e mi disse: «Colui che è tristemente conscio della propria solitudine non è più in paradiso; così sono venuto qui, per trattenertici ancora un po'».

«È questo il paradiso particolare in cui dimorate voi?», domandai.

«Oh, io non dimoro in nessun luogo e dappertutto», rispose. «Io sono uno degli erranti volontari, che trovano la dolcezza del focolare domestico in ogni luogo, sia nel cielo che sulla terra».

«Vuol dire che qualche volta visitate anche la terra?»

«Sì, e mi reco pure nei più remoti inferni; ma non mi ci fermo mai a lungo. Mio intento è sapere tutto e non rimaner attaccato a nessun luogo».

«E amate la terra?»

«La terra è uno dei luoghi in cui amo divertirmi; qualche volta canto ai bimbi della terra; e quando canto ai poeti, essi credono di avere accanto a sé la propria musa.

Ecco un canto che una notte dedicai ad un'anima che vive tra gli uomini:

Sorella mia, io sono sovente accanto a te, e tu non te ne accorgi.

Per me un'anima di poeta è un pozzo d'acqua nelle cui profondità posso vedermi riflesso.

Io vivo in uno splendore di luce smagliante che voi poeti cercate invano di tradurre in parole magiche.

Io sono nel tramonto e nella stella; io vidi invecchiare la luna e vidi voi diventare giovane.

Nella vostra infanzia mi cercavate nella nuvola che rapidamente scorreva; in gioventù credevate di avermi rinvenuto nello sguardo di un occhio innamorato; ma io sfuggo gli uomini. Accenno ad accostarmi, ma poi volo via, e il tocco dei miei piedi non sfiora le corolle delle margherite in fiore.

Potete trovarmi e perdermi ancora, poiché nessun mortale può trattenermi.

Io sono più vicino a coloro che cercano la bellezza, sia nel pensiero che nella forma; fuggo lontano da coloro che cercano di imprigionarmi.

Potete venire ogni giorno nella regione in cui io dimoro.

Qualche volta m'incontrerete, qualche volta no; perché la mia volontà è come quella del vento e non risponde ad alcun richiamo.

Ma quando faccio qualche cenno, le anime volano a me dai quattro canti del cielo.

Anche la vostra anima giunge volando perché voi siete una di coloro che ho chiamato con l'incanto della mia magia.

Io mi interesso a voi, e voi avete un significato per me; mi piace vedere la vostra anima nelle sue ore di sogno e di estasi.

Ogni qualvolta taluno dei miei seguaci sogna il paradiso, la luce diventa più brillante per me, e per me tutto è brillante.

Oh, non dimenticate l'incanto del momento, trascurate l'allettamento dell'estro.

Poiché l'estro è più sapiente di tutti i maghi della terra e i tesori del momento sono più preziosi e rari delle ricchezze accumulate lungo i secoli.

Il momento è reale, mentre i secoli sono soltanto un'illusione, una memoria ed un'ombra.

Siate sicuri che ogni momento è tutto, e il momento è più del tempo.

Il Tempo porta una clessidra e il suo cammino è lento; i suoi capelli sono incanutiti dalla brina degli anni e la sua falce si è smussata con il continuo uso.

Ma egli mai finora ha colto il momento nel suo volo; egli è invecchiato nel gettare la rete per imprigionarlo.

Ah, la magia della vita e dell'infinita combinazione delle cose viventi!

Io ero giovane quando venne creato il sole e giovane quando la luna morirà nelle braccia della sua figlia, la terra.

Non volete essere giovane con me? La polvere è nulla; l'anima è tutto.

Come la luna nuova sulla superficie di un lago è il momento del risveglio dell'amore;

Come un fiore appassito nel grembo del mondo stanco è il momento della morte dell'amore.

Ma v'è amore e amore; e l'amore della luce per il suo splendore è l'amore delle anime di una per l'altra.

Non v'è morte dove splende la luce interiore illuminante i campi interni dell'Aldilà: l'irraggiungibile conseguimento.

Voi sapete dove trovarmi».

Lettera 39ª

LA DOTTRINA DELLA MORTE

Molte volte, durante i mesi trascorsi, ho visto uomini e donne giacere in uno stato di incoscienza più profondo del più profondo dei sonni, con viso senza espressione, che destarono il mio interesse. Da principio, prima che io comprendessi la natura del loro sonno, ho cercato, a titolo di esperimento, di svegliarne uno o due, ma senza alcun risultato.

In certi casi, spinto dalla curiosità, ritornai di nuovo, giorno dopo giorno, e li ritrovai sempre giacenti nello stesso stato letargico.

«Perché», mi domandai, «un uomo dovrebbe dormire in tal modo, di un sonno così profondo che né parlandogli, né toccandolo lo si può risvegliare?»

Un giorno in cui il Maestro si trovava con me passammo accanto ad uno di tali uomini incoscienti che avevo visto prima e che avevo cercato di svegliare senza riuscirvi.

«Chi sono questi uomini che dormono in tal modo?», domandai al Maestro. Egli rispose:

«Sono quelli che durante la loro vita terrena negarono l'immortalità dell'anima dopo la morte».

«Come è terribile!», io dissi. «E non si sveglieranno mai più?»

«Sì, forse fra qualche centinaio di anni, forse fra qualche millennio, quando l'irresistibile legge del ritmo li toglierà dal loro sonno per spingerli all'incarnazione. Ciò perché la legge della rinascita è tutt'una con la legge del ritmo».

«Non sarebbe possibile svegliare uno di essi, questo qui, per esempio?»

«Tu hai già tentato di farlo, non è vero?», il Maestro replicò guardandomi in viso con occhio penetrante.

«Sì», io convenni.

«E non ci sei riuscito?»

«Per l'appunto».

Ci guardammo l'un l'altro per un momento, dopo di che dissi:

«Forse voi, col vostro più grande potere e con la vostra sapienza, potete riuscire dove io ho fallito».

Egli non rispose. Il suo silenzio acuì ancor più il mio interesse, e dissi con calore:

«Non volete tentare? Non volete svegliare quest'uomo?»

«Non sai che cosa domandi», egli replicò.

«Ma ditemi», insistei, «potreste voi svegliarlo?»

«Forse. Ma per poter controbilanciare la legge che lo costringe al sonno, la legge del sortilegio di cui avvinse la propria anima allorquando uscì di vita, domandando l'incoscienza e l'annichilimento, per controbilanciare quella legge, dovrei mettere in azione una legge ancora più forte».

«Quale sarebbe?», domandai.

«La volontà», rispose, «la potenza della volontà».

«Lo potreste voi?»

«Di nuovo io ti dico che non sai che cosa chiedi».

«Vorreste spiegarvi?», io insistei, «Perché in verità questa mi sembra una delle cose più meravigliose che abbia mai visto».

Il viso del Maestro era molto grave, mentre rispondeva:

«Che cosa ha fatto di buono quest'uomo nel passato, perché io debba intromettermi tra lui e la legge di causa ed effetto che egli ha ostinatamente messo in azione?»

«Io non conosco il suo passato», dissi.

«Allora», chiese il Maestro, «vuoi dirmi la ragione per cui mi domandi di fare una simile cosa?»

«La ragione?»

«Sì. È forse pietà per la disgraziata condizione di quest'uomo, oppure curiosità scientifica da parte tua?»

Io avrei avuto piacere di poter dire che la pietà mi aveva commosso, ma non si può giocare con la verità e coi motivi, quando si parla con un simile Maestro; per cui confessai che si trattava di curiosità scientifica.

«In questo caso», egli disse, «io sono giustificato se mi servo di lui come una dimostrazione del potere della volontà messa in atto».

«Non gli farà del male, vero?»

«Al contrario. E benché egli possa sentirne una scossa, sarà probabilmente il mezzo d'impressionare in modo tale la sua mente che mai più, anche nelle sue future vite sulla terra, potrà credere egli stesso o insegnare agli altri a credere che con la morte tutto finisce.

Per quanto egli non meriti che io dispieghi su di lui la grande quantità di energia necessaria a risvegliarlo da questo sonno, da questo sortilegio, che egli ha gettato su se stesso nei tempi passati, purtuttavia lo farò, per amore tuo, affinché tu possa credere».

Quanto desidererei poter descrivere la scena che ebbe luogo in modo che vi fosse possibile vederla con gli occhi dell'immaginazione! Un uomo giaceva ai nostri piedi, col viso senza colorito e senza espressione, e sopra di lui si ergeva la splendida figura del Maestro, col viso bello per la sua possanza e con gli occhi brillanti per il pensiero.

«Non puoi tu vedere», domandò il Maestro, «la pallida luce che circonda questo essere, che sembra privo di vita?»

«Sì, la luce è davvero molto pallida».

«Ciò nondimeno», disse il Maestro, «questa luce è molto meno debole di quanto lo sia la presa di quest'anima debole sulla verità eterna. Ma dove tu vedi soltanto una pallida luce che circonda la forma giacente, io vedo in questa luce molti quadri del passato dell'anima... Io vedo che egli non soltanto negava l'immortalità della coscienza dell'anima, ma che egli insegnava la sua dottrina della morte agli altri uomini, rendendoli simili a sé. Veramente egli non merita che io cerchi di svegliarlo».

«Eppure lo farete?»

«Sì, lo farò».

Mi rincresce che non mi sia permesso dirvi per mezzo di quali parole e di quali gesti il mio Maestro riuscì, con un potente sforzo, a richiamare quell'uomo dallo stato, simile all'annichilimento, che si era imposto. Io constatai, come mai prima avevo fatto, non soltanto il potere personale del Maestro, ma l'irresistibile potere di una volontà ben diretta ed esercitata.

Pensai a quella scena descritta nel Nuovo Testamento in cui Gesù disse all'amico morto, già nella tomba: «Lazzaro, vieni fuori!».

«L'anima dell'uomo è immortale», dichiarò il Maestro, fissando il suo sguardo intensamente negli occhi paurosi dell'uomo che aveva risvegliato con lo sforzo della sua volontà. «L'anima dell'uomo è immortale!», egli ripeté. Poi, in tono di comando: «Alzati!».

L'uomo si alzò, a stento, in piedi. Benché il suo corpo fosse leggero come una piuma – poiché tutti i corpi qui sono leggeri – potei vedere che la sua sonnolenta energia era ancora troppo addormentata, per potergli permettere uno sforzo pur così leggero.

«Tu vivi», dichiarò il Maestro. «Sei passato attraverso la Morte e sei vivo. Non osare negare che tu vivi, non puoi negarlo».

«Ma io non credo...», incominciò l'uomo, il cui ostinato materialismo ancora sfidava la verità della propria esistenza, sopravvivendo la sua memoria alla prova attraverso la quale era passato.

Quest'ultimo fatto mi sorprese più di ogni altro. Ma, dopo un momento di sorpresa, compresi che era il potere del quadro mentale del Maestro dei registri astrali circondanti quell'anima che aveva risvegliato quel ricordo: la negazione della sopravvivenza.

«Mettiti in mezzo a noi due», disse il Maestro all'uomo da poco svegliato, «e ragioniamo insieme. Tu credevi di essere un gran ragionatore, non è vero, quando camminavi sulla terra come il tal dei tali?»

«Lo ero».

«Ora vedi che eri in errore, coi tuoi ragionamenti», seguitò il Maestro, «dal momento che certamente sei passato attraverso la morte, ed ora sei ancora tu?»

«Ma dove sono io?»; egli si guardò intorno in modo impacciato. «Dovete dirmi dove sono io e chi siete voi».

«Tu sei nell'eternità», replicò il Maestro, «dove sei sempre stato e dove sempre sarai».

«E voi?»

«Io sono uno che conosce il funzionamento della Legge».

«Quale Legge?»

«La legge del ritmo, la quale guida l'anima dentro e fuori della materia grossolana, come guida le maree dell'oceano nel flusso e riflusso e la coscienza dell'uomo nel sonno e nella veglia».

«E siete stato voi che mi avete svegliato? Siete voi, allora, questa legge del ritmo?»

Il Maestro sorrise:

«Io non sono la Legge», disse, «ma sono vincolato da essa come lo sei tu, con la sola differenza che io posso temporaneamente trascenderla per mezzo della mia volontà; ripeto, appunto come te».

Mi si fermò il respiro alla profondità di questa semplice risposta; ma l'uomo non sembrò rilevarne il significato. Quest'uomo, con la sua maldiretta volontà, era stato capace, temporaneamente, di trascendere la legge dell'immortalità. Proprio come il Maestro per mezzo della sua volontà, sapientemente diretta, trascendeva il mortale in se stesso. La mia anima esultò a questo lampo delle possibilità divine della mente umana.

«Quanto tempo sono rimasto addormentato?», domandò l'uomo.

«In che anno sei morto?», chiese il Maestro.

«Nell'anno 1817».

«E l'anno attuale è conosciuto nel calendario cristiano come l'anno 1912. Hai giaciuto dunque in un sonno simile alla morte per novantacinque anni».

«E realmente voi mi avete svegliato?»

«Sì».

«E perché lo avete fatto?»

«Perché ciò mi faceva piacere», fu l'alquanto brusca risposta del Maestro. «Non certamente perché tu lo abbia meritato».

«E quanto tempo avrei ancora dormito se voi non mi aveste svegliato?»

«Non posso dirlo. Probabilmente fino a che quelli i quali hanno incominciato l'evoluzione insieme a voi vi avessero lasciato indietro sulla via che si evolve. Forse per secoli, forse per millenni».

«Vi siete assunto una grave responsabilità», disse l'uomo.

«Non vi è bisogno di ricordarmelo», replicò il Maestro. «Io ponderai tutta la responsabilità e decisi di assumerla per un mio proprio fine, poiché la volontà è libera».

«Eppure voi avete violato la mia volontà».

«L'ho fatto, ma per mezzo della mia più potente volontà, più potente perché saggiamente diretta e accompagnata ad una più grande energia».

«E che cosa farete di me?»

«Mi assumo la responsabilità della tua istruzione».

«Della mia istruzione?»

«Sì».

«E mi renderete le cose facili?»

«Al contrario, le renderò molto difficili per te, ma non potrai sfuggire al mio insegnamento».

«Mi istruirete voi personalmente?»

«Personalmente, nel senso che io ti affiderò all'istruzione di un mio allievo avanzato».

«Chi, quest'uomo qui?», accennando a me.

«No, egli è occupato in modo migliore. Ti condurrò ora dal tuo Maestro».

«E che cosa mi mostrerà?»

«Il panorama dell'immortalità. E quando avrai imparato la lezione in modo da non poter più dimenticarla, né sfuggirla, tornerai sulla terra e la insegnerai agli altri; dovrai convertire altrettanti uomini alla verità dell'immortalità, quanti per il passato ne hai ingannati e sviati con le tue false dottrine sul materialismo e sulla morte».

«E se io mi rifiutassi? Voi avete detto che la volontà è libera».

«Vorresti rifiutarti?»

«No, ma se lo facessi?»

«Allora, invece di crescere ed evolverti sotto la legge dell'azione e della reazione, che in Oriente viene chiamata Karma, ne diventeresti la vittima».

«Io non vi comprendo».

«È saggio, invero», disse il Maestro, «chi comprende la legge del Karma, la quale è anche la legge di causa ed effetto. Ma ora vieni; ti affiderò al tuo nuovo istruttore».

Allora, lasciandomi solo, il Maestro e il suo nuovo seguace sparirono nella grigia lontananza.

Io rimasi colà, lungamente, meditando su ciò che avevo visto e udito.

Lettera 40ª

LA GERARCHIA CELESTE

Sto per dire una cosa che potrà scandalizzare alcune persone; ma coloro che amano troppo le proprie idee, senza essere disposti a tollerare quelle degli altri, non dovrebbero cercare di aprire le porte, gelosamente sorvegliate, che separano il mondo dei cosiddetti vivi dai certamente non morti.

Ecco dunque che cosa voglio dichiarare. Vi sono molti dèi, e il Dio Unico è la somma totale di tutti essi. Tutti gli dèi esistono in Dio. Fate ciò che meglio credete di questa affermazione, uomini del mondo, poiché la verità è più vitale del sogno di chiunque, anche del vostro e del mio.

Volete sapere se io ho veduto Dio? Ho veduto Colui che è stato chiamato il Figlio di Dio; e rammenterete che Egli ha detto che chiunque avesse visto il Figlio avrebbe veduto anche il Padre.

E degli altri dèi?, domanderete voi dal momento che ve ne sono molti nel pantheon del mondo. Ebbene, le loro realtà esistono, qui.

Come, direte ancora, può l'uomo creare gli dèi con la propria immaginazione e dar loro un posto nell'invisibile? No, essi esistevano qui prima che l'uomo ne divenisse consapevole per mezzo della propria percezione spirituale-psichica. L'uomo non li creò; e i materialisti che affermano questo sanno ben poco delle leggi dell'essere. L'uomo, quello primitivo, li percepì per mezzo della propria affinità spirituale con essi e della sua vicinanza ad essi.

Leggendo i racconti tradizionali su questo o quell'altro dio, avrete forse parlato con aria di superiorità di quegli antichi narratori di miti, ed avrete ringraziato la vostra buona stella di vivere in un'epoca più illuminata.

Ma quegli antichi cantori di storie erano dei veri illuminati, poiché avevano visto entro il mondo dell'Aldilà e rammentavano quanto avevano veduto.

Si dice che molti degli dèi favoriti nel mondo hanno vissuto sulla terra in qualità di uomini. Infatti è così. Vi sorprende tale idea?

Come fa un uomo a diventare un dio, e un dio a diventare un uomo? Ci avete mai pensato? Un uomo diventa Dio sviluppando la coscienza divina, la quale non è la stessa cosa che lo sviluppo del suo pensiero intorno a Dio. In tempi recenti avrete sentito e letto molto dei cosiddetti Maestri – uomini di elevatezza sovrumana – che hanno rinunziato ai piccoli piaceri e agli apprezzamenti del mondo per poter raggiungere qualcosa di più sublime.

Le idee degli uomini sugli dèi variano come variano gli stessi dèi, perché «ogni cosa progredisce», come disse Eraclito circa ventiquattro secoli fa. Credevate che gli dèi rimanessero fermi o che voi soltanto progrediste? In

tal caso, un giorno potreste sorpassare il vostro dio e mettervi ad adorare voi stessi, non avendo nulla di superiore a cui mirare.

Accompagnato dal Maestro, mi sono trovato faccia a faccia con alcuni dei più vecchi dèi. Se fossi venuto qui animato da un alto disprezzo per tutti gli dèi all'infuori del mio, ben difficilmente avrei ottenuto simile privilegio; poiché gli dèi sono altrettanto esclusivi quanto sono inclusivi, e si rivelano soltanto a coloro che li possono scorgere come realmente sono.

Credete che questo apra la porta al politeismo, al panteismo o ad altri aborriti *ismi*?

Un *ismo* è soltanto una parola; solo i fatti esistono. Sono passati i tempi in cui gli uomini venivano arsi sul rogo per aver avuto la visione di un dio non riconosciuto; ma anche ora esiterei a dirvi tutto ciò che ho imparato intorno agli dèi, nonostante il molto che potrei dirvi.

Prendete, per esempio, il dio che i romani chiamavano Nettuno. Immaginate voi che fosse soltanto una creazione poetica degli antichi narratori di miti? Era qualcosa di più; si credeva che egli governasse l'oceano. Ora, cosa potrebbe esservi di più regolare ed inevitabile del fatto che il dominio degli elementi e delle maree fosse assunto e ripartito fra gli esseri capaci di tale lavoro? Si parla tanto delle leggi della natura: chi le fa osservare? L'espressione «legge naturale» si trova sulle labbra di ogni uomo, ma occorre bene che la legge abbia degli esecutori, tanto nel cielo quanto sulla terra.

Sono stato informato che vi sono pure degli dèi Planetari, benché mai abbia avuto l'onore di comunicare coscientemente con uno di essi. Se un essere planetario si trova a tanta distanza dall'audacia del mio avvicinamento, come potrei mai comportarmi approssimandomi al Dio degli dèi?

Oh, mente paradossale dell'uomo, che tremante di terrore sta innanzi al servo, e poi con tanto poco timore si accosta al padrone!

Mi è stato detto che lo spirito guardiano di questo pianeta, la terra, si evolse in un dio di tremendo potere e responsabilità in cicli remoti di esistenza. Tale idea non sbigottirà tanto colui che ha adoperato il microscopio.

L'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande sono la coda e la testa del Serpente Eterno.

E chi, credete voi, saranno gli dèi dei futuri cicli d'esistenza? Non saranno coloro che in questo ciclo di vita planetaria si saranno elevati al disopra degli altri mortali? Non saranno i più forti e più sublimi fra gli spiriti attuali dell'uomo? Anche gli dèi abbisognano di periodi di riposo, e quelli attualmente in carica desidereranno, certamente, di essere sostituiti.

Per l'uomo che ha l'ambizione di crescere le porte dell'evoluzione sono sempre aperte.

Lettera 41ª

IL BENIAMINO DEL MONDO INVISIBILE

Io vi ho scritto intorno ad uno che ho chiamato l'Essere Meraviglioso, uno la cui dimora sembra essere l'universo, i cui compagni sono tutti gli uomini e tutti gli angeli e che gioca con i giorni e coi secoli.

Per varie ragioni, esso è stato, ultimamente, così benigno da interessarsi ai miei sforzi tendenti ad acquistare cognizioni, e mi ha mostrato molte cose che, altrimenti, non avrei mai potuto vedere.

Quando il viaggio attorno ad un pianeta viene personalmente guidato da un «angelo», il viaggiatore è particolarmente favorito.

Le lettere di presentazione ai grandi e potenti della terra sono un nulla a paragone di questa presentazione, perché, per suo mezzo, io vedo entro le anime di tutti gli esseri e le mie visite alle loro case non sono limitate alla sala di ricevimento. L'Essere Meraviglioso ha la possibilità di accedere ad ogni dove.

Avete voi mai immaginato, magari quando avete avuto un bel sogno, che un angelo vi baciasse?

Oh, non abbiate timore di lasciar correre a briglia sciolta la vostra immaginazione! Le cose meravigliose sono, appunto, effettivamente vere; le cose volgari sono quasi tutte false. Quando un grande pensiero vi solleva in alto, non attaccatevi troppo tenacemente alla terra solida. Lasciatevi andare. Colui che viene invaso da un'ispirazione potrebbe anche, se osasse fidarsi della sua visione, contemplare, faccia a faccia, l'Essere Meraviglioso come ho fatto io. Quando si vola attraverso gli spazi la vista diventa più acuta. Se uno va abbastanza veloce e in alto, può arrivare a scorgere l'inconcepibile.

L'altra notte stavo meditando sul seme di un fiore, poiché non vi è nulla di così piccolo che non possa contenere un mondo. Io meditavo sul seme di un fiore e mi divertivo a tracciarne la storia, di generazione in generazione, risalendo all'alba del tempo. Ora sorrido se adopero questa espressione: «l'alba del tempo»; perché il tempo ha avuto tante albe e tanti tramonti e pur tuttavia non è ancora stanco.

Avevo tracciato la genealogia di quel seme, risalendo al tempo in cui l'uomo delle caverne scordava la sua lotta di fronte al piacere stranamente inquietante che provava nell'odorare la fragranza dell'antenato di quel fiore, quando udii al mio orecchio sinistro un sommesso riso musicale, e qualcosa di leggero come l'ala di una farfalla, che sfiorava la mia guancia sinistra.

Mi voltai a guardare e, rapido come un lampo, udii il riso dall'altro orecchio, mentre un altro tocco di farfalla veniva a sfiorarmi la guancia destra.

Allora sentii posarsi sui miei occhi qualcosa come un velo, e una chiara voce disse:

«Indovina chi è!».

Rapito dal piacere di questo gioco divino, risposi:

«Siete forse la fata che fa sognare ai bambini ciechi campi di margherite?»

«Come avete fatto a riconoscermi?», disse ridendo l'Essere Meraviglioso, togliendo il velo dai miei occhi.

«Io sono, invero, quella fata. Ma voi dovete avere spiato attraverso la fessura della porta, quando io toccavo gli occhi dei bambini ciechi».

«Io spio sempre attraverso le fessure delle porte, nella stanza degli abitanti della terra», risposi.

Egli rise nuovamente, e disse:

«Volete venire con me, questa sera, a spiare?»

«Con piacere».

«Certo non vi rincrescerà se io vi sto accanto», fu la risposta.

E, così, ci avviammo subito per la più strana gita notturna che io abbia mai fatto.

Incominciammo con l'andare nella casa di un mio amico, e ci fermammo, tranquillamente, nella stanza in cui egli e la sua famiglia desinavano. Nessuno ci vide, ad eccezione del gatto, il quale incominciò a fare le fusa, stirandosi, con piacere, alla nostra presenza. Se fossi venuto solo, il gatto avrebbe avuto paura di me; ma chi – anche un gatto – può avere paura dell'Essere Meraviglioso?

Repentinamente, uno dei fanciulli, il più piccolo, guardò al disopra della sua zuppa di pane e latte e disse: «Padre, perché il latte è così buono?»

«Veramente, non lo so», rispose l'autore dei suoi giorni. «Forse perché la mucca era contenta nel darlo».

«Questo padre avrebbe potuto essere un poeta», mi disse l'Essere Meraviglioso; ma nessuno udì l'osservazione.

Uno degli altri bambini cascava dal sonno, e mise la testa sul bordo della tavola. La madre stava per scuoterlo; ma l'Essere Meraviglioso le fece fluttuare un velo ingannatore innanzi agli occhi, in modo che essa non poté farlo.

«Lasciamolo dormire, se lo desidera», disse lei; «lo metterò a letto fra poco».

Potei vedere nella mente del fanciullo che egli stava già sognando, e scorsi che l'Essere Meraviglioso stava ricamando un racconto di fate sulla tela della sua mente. Dopo qualche momento, il bimbo alzò la testa, del tutto sveglio.

«Io sognavo», egli disse, «che il Signor... (e pronunciò il mio nome) stava sopra di me e mi sorrideva col suo abituale sorriso, e con lui vi era un angelo. Non avevo mai visto un angelo prima d'ora».

«Andiamo via», mi sussurrò l'Essere Meraviglioso. «Ai fanciulli che sognano nulla si può occultare».

Andammo, allora, a fare una visita alla futura madre del fanciullo Lionello. Oh, mistero della maternità! Gli occhi dell'Essere Meraviglioso sembravano due stelle mentre noi osservavamo questo seme di fiore, la cui genealogia risaliva all'epoca anteriore all'uomo delle caverne; sì, all'epoca delle nebulose e dei figli delle stelle mattutine.

«Andiamo», disse egli nuovamente. «Anche alle spose che sognano la maternità viene molto rivelato e, per questa sera, restiamo incogniti».

Passammo poi lungo la sponda di un fiume che divide in due una città industriale. Improvvisamente, da una casa adiacente al fiume udimmo le note di una chitarra e il canto di una dolce voce femminile:

«Quando altre labbra ed altri cuori
diranno la storia del loro amore...
allora ti ricorderai,
ti ricorderai di me».

L'Essere Meraviglioso mi prese per mano e mi sussurrò:

«La vita così dolce per questi mortali è un libro d'incantesimo per me».

«Tuttavia, non avete mai provato voi stesso la vita umana!»

«Al contrario, io la provo ogni giorno: ma l'assaggio soltanto e passo oltre. Se la vivessi completamente forse non mi sarebbe più possibile di passare oltre».

«Ma non desiderate mai viverla completamente?»

«Oh, il piacere consiste nell'assaggiarla! Il viverla completamente è un processo più o meno faticoso».

«Io temo che voi siate un divino pazzerello», dissi dolcemente.

«Fate attenzione», rispose egli. «Colui che teme può perdermi nella nebbia stessa dei suoi timori».

«Siete irresistibile!», esclamai. «Chi siete voi? Che cosa siete voi?»

«Non avete detto voi stesso, poco fa, che io ero la fata che porta i sogni dei campi di margherite ai bambini ciechi?»

«Io vi amo», dissi, «di un amore incomprensibile».

«Ogni amore è incomprensibile», rispose. «Ma venite, fratello. Inerpichiamoci sul colle della visione. Quando sarete stanco dell'ascesa, se vi aggrapperete al mio velo fluttuante io attenderò fino a che vi sarete riposato».

Che cose strane io vidi in quella notte! Vi stancherei se ve le narrassi tutte.

Ci fermammo sul cratere di un vulcano in piena attività e osservammo la danza degli spiriti del fuoco. Immaginavate forse che le salamandre fossero

visibili soltanto ai poeti ubriachi? Esse sono altrettanto reali, in se stesse e per coloro che le vedono, quanto gli omnibus per le strade di Londra.

Il reale e l'irreale! Se io svolgessi una tesi, invece di fare la narrazione di un viaggiatore in un Paese straniero, avrei molto da dire a proposito del reale e dell'irreale.

L'Essere Meraviglioso ha cambiato le mie idee sull'intero universo. Sarei curioso di sapere se quando ritornerò di nuovo sulla terra mi ricorderò di tutte le meraviglie che ho visto qui. Forse, come molti altri, io dimenticherò i particolari della mia vita qui prima della mia nascita e porterò con me soltanto dei vaghi desideri per l'inesprimibile e la profonda e inalterabile convinzione che vi sono più cose nella terra e nel cielo di quante ne vengano insegnate nelle filosofie dei popoli della terra. Forse, se mi ricorderò, ma non completamente, sarò un poeta nella mia prossima vita. Dopo tutto, potrebbe accadermi anche di peggio!

Quale avventura è quella di lanciare la propria nave nel gran mare della rinascita!

Ma dalle mie digressioni si direbbe che io sono ridivenuto bambino, e a ragione, poiché mi trovo nella seconda fanciullezza, nel cosiddetto mondo invisibile.

Quando, durante il mio viaggio di quella notte con l'Essere Meraviglioso, io rallegrai i miei occhi fino a sazietà con la bellezza, il mio compagno mi condusse alle scene della terra; ne vidi alcune che, se le avessi contemplate da solo, mi avrebbero rattristato molto. Ma nessuno può essere triste quando l'Essere Meraviglioso è vicino. Questo è l'incanto di quella meravigliosa entità; essere alla sua presenza è come pregustare le gioie della vita immortale.

Noi assistemmo ad un'orgia notturna in quello che voi, sulla terra, chiamate «un antro del vizio». Credete forse che io ne fossi disgustato e inorridito? Niente affatto; guardai i movimenti grotteschi di quegli animaluncoli umani come uno scienziato può guardare i movimenti dei batteri che si trovano in una goccia d'acqua. Mi sembrò di veder ciò che vedevo, dall'altezza delle stelle. Stavo per dire dall'altezza di Dio, per il quale i piccoli e i grandi sono uguali; ma, forse, la similitudine delle stelle è la più vera, perché come possiamo giudicare ciò che vede Iddio, a meno che non siamo in grado di sentire il Dio in noi?

Voi che leggete ciò che ho scritto, quando verrete qui avrete, forse, molte sorprese; le cose piccole potranno sembrarvi più grandi e le cose grandi più piccole; e tutto prenderà il proprio posto, nel piano infinito, del quale anche le vostre pene e perplessità sono parte, inevitabile e bella.

Questa fu l'idea che mi venne mentre vagavo dal cielo alla terra – dalla bellezza aperta alla bellezza nascosta – col mio angelo compagno.

Vorrei cercare di spiegare l'influenza dell'Essere Meraviglioso. È diversa da qualsiasi altra cosa nell'Universo. Più fuggevole di un raggio di luna, più amoroso di una madre, più squisito di una rosa, eppure guarda sorridendo le cose brutte. È più puro della brezza di mare, eppure non sembra che abbia orrore dell'impurità. È più ingenuo di un bambino, eppure è più sapiente degli antichi: una meraviglia di paradossi, un errabondo celeste, il beniamino del mondo invisibile.

Lettera 42ª

UNA VITTIMA DEL NON-ESISTENTE

L'altro giorno incontrai una mia conoscente, una donna che conoscevo da parecchi anni, giunta qui all'incirca alla stessa epoca in cui venni io.

I vecchi conoscenti, quando si incontrano in questa dimensione, si salutano pressapoco nello stesso modo come facevano sulla terra. Quantunque, di solito, si sia meno convenzionali di voi, restiamo più o meno attaccati alle antiche abitudini.

Chiesi, dunque a quella Signora come se la passava, e mi rispose che qui non si trovava molto bene; che tutti si interessavano a qualcos'altro e non volevano discorrere con lei.

Era la prima volta che mi accadeva di ascoltare una simile lagnanza, e rimasi colpito dalla sua stranezza. Le domandai a che cosa attribuiva simile mancanza di socievolezza; mi rispose di ignorarlo e che ne era rimasta imbarazzata.

«Di che cosa parlate con gli altri?»

«Oh, racconto loro le mie pene, come si usa fare fra amici; ma sembra che non se ne interessino; come è egoista il mondo!».

Poveretta: non comprendeva, qui, come non aveva compreso sulla terra, che le nostre afflizioni non interessano alcuno, all'infuori di noi stessi.

«Ebbene, apritemi il vostro animo. Raccontatemi le vostre pene; vi prometto di non scappare».

«Ma, non so da quale parte incominciare», mi rispose, «avendo io trovato tante cose così spiacevoli!»

«Quali, per esempio?»

«Gente insopportabile; ricordo che quando vivevo a... qualche volta mi ero ripromessa che, una volta andata all'altro mondo, non sarei stata più seccata dalle padrone di casa e dalle loro persone di servizio sbadate; ma trovo che qui sono altrettanto cattive, se non di più».

«Ma volete forse dirmi che qui dove ci troviamo vivete in una casa d'affitto?»

«E dove dovrei vivere? Sapete bene che io sono povera».

Di tutte le cose strabilianti che avevo udito in questo mondo, dove tutto cambia, questa era la più sorprendente.

Una casa d'affitto nel mondo «invisibile»! Certamente, pensai tra me, le mie osservazioni, sono state limitate. Ecco, una nuova scoperta!

«È buona la tavola, nella vostra pensione?», domandai.

«No, è peggiore dell'ultima».

«Ed i pasti sono scarsi?»

«Sì, scarsi e cattivi, specialmente il caffè».

«Ma allora, dite», replicai, con crescente meraviglia, «che voi realmente mangiate tre pasti al giorno, qui, come facevate sulla terra?»

«In che strano modo voi parlate?», rispose in tono agrodolce. «Non trovo molta differenza fra questo luogo e la terra, come voi la chiamate, eccetto che mi sento più a disagio qui, perché tutto è così incerto e mutevole».

«Sì, proseguite».

«Non so mai al mattino chi mi siederà accanto alla sera. Tutti vanno e vengono».

«E che cosa mangiate?»

«Sempre le solite cose: carne e patate, torte e budini».

«E mangiate ancora di quelle cose?»

«Naturalmente; e voi?».

Non sapevo proprio che cosa rispondere. Se le avessi detto che cosa era realmente la mia vita, non avrebbe capito più di quanto avrebbe potuto comprendere un paio di anni fa, quando abitavamo nella stessa città, sulla terra, se le avessi detto che cosa era allora la mia vita spirituale vera. Per cui risposi:

«Io non ho molto appetito».

Mi guardò come se diffidasse di me, quantunque non sapessi spiegarmene il perché.

«V'interessate sempre alla filosofia?», mi chiese.

«Sì. Forse è per questo che, sovente, non ho molto appetito».

«Siete sempre stato un uomo strano».

«Lo credo; ma, ditemi, signora, non sentite mai il desiderio di allontanarvi da tutto ciò?»

«Allontanarmi da che cosa?»

«Oh, dalle case d'alloggio e dalla gente poco socievole, dalla carne e patate, dalle torte e dai budini, dalle ombre di cose materiali in generale?»

«Che cosa intendete dire per "ombre di cose materiali"?»

«Intendo dire che quelle vivande e dolci che mangiate e che non gustate non sono reali; non hanno un'esistenza effettiva».

«Come!», esclamò. «Siete diventato un seguace della *Christian Science*?».

A questa uscita mi misi a ridere di tutto cuore.

Chi nega la realtà del cibo astrale nel mondo astrale è, dunque, un seguace della Christian Science, per il fatto che i suoi seguaci negano la realtà del cibo materiale nel mondo materiale? L'analogia solleticava la mia fantasia.

«Allora lasciatevi convertire alla *Christian Science*», dissi.

«No signore!», mi rispose seccamente. «Voi mai riusciste a convincermi che vi fosse alcunché di vero nelle svariate vostre fandonie e filosofie, e ora venite a dirmi che il cibo che mangio non è reale».

Rimasi un momento imbarazzato cercando in qual modo si sarebbe potuto far penetrare nella mente di quella povera donna lo stato reale della sua condizione. Finalmente trovai la via giusta.

«Ma non vi rendete conto che state sognando?», le chiesi.

«Che cosa?», ribatté di scatto.

«Sì, state sognando; tutto questo è un sogno: queste case d'alloggio e tutto il resto».

«Se è così, vi piacerebbe svegliarmi?»

«Certamente, mi piacerebbe; ma ritengo che dovrete svegliarvi da voi stessa. Ma, ditemi, quali erano le vostre idee circa la vita futura prima che veniste qui?»

«Che cosa intendete dire per qui?»

«Prima di morire».

«Ma, amico mio, io non sono morta!»

«Naturalmente, non siete morta; nessuno è morto. Ma comprenderete, certamente, di aver cambiato le vostre condizioni di esistenza».

«Sì, ho notato un cambiamento, e un cambiamento in peggio!»

«Non rammentate la vostra ultima malattia?»

«Sì».

«E che siete trapassata?»

«Sì, se così volete definire la cosa».

«Sapete di aver lasciato il vostro corpo?»

Guardò la propria forma, la quale appariva, come di consueto, perfino con la sua abituale veste nera di taglio piuttosto antiquato.

«Ma io ho ancora il mio corpo», disse.

«Allora non avete sentito la mancanza dell'altro?»

«No».

«E non sapete dove si trova?»

Il mio stupore diventava sempre più profondo. Era un fenomeno che non avevo mai visto prima.

«Suppongo», disse, «che avranno sepolto il mio corpo, se voi dite che l'ho abbandonato; ma questo che ho ora mi sembra proprio il medesimo».

«Vi è sembrato sempre il medesimo?», le chiesi, ricordandomi delle impressioni avute al mio arrivo qui e la difficoltà incontrata nel distribuire il quantitativo di energia occorrente alla leggerezza del mio nuovo corpo.

«Ora che ne parlate», disse, «mi sovviene d'aver avuto qualche fastidio un anno o due fa. Rimasi stordita per lungo tempo. Credo di aver delirato».

«Sì, senza dubbio», risposi. «Ma ditemi, signora, vi piacerebbe visitare il paradiso?»

«In verità, io ho sempre creduto che avrei visitato il paradiso dopo la mia morte; ma, come voi vedete, io non sono morta».

«Eppure», replicai, «forse io potrei condurvi in paradiso, ora, se lo voleste».

«Scherzate?»

«Niente affatto. Volete venire?»

«Siete sicuro che posso andarvi senza morire?»

«Ma vi assicuro che là non vi sono morti».

Ci incamminammo lentamente, poiché pensai che era meglio non farla passare troppo in fretta da una condizione all'altra. Le descrissi intanto il luogo che stavamo per visitare: il paradiso ortodosso cristiano. Descrissi la gente felice ed amorevole che stava lì, alla presenza del Salvatore, al delicato chiarore della Luce.

«Forse», le dissi, «qualcuno degli abitanti di quella regione vede la faccia di Dio, come si attendeva di vederla quando era sulla terra; quanto a me, vidi soltanto la Luce e, in seguito, la figura del Cristo».

«Ho desiderato spesso di vedere Cristo», disse la mia amica con voce rispettosa e sommessa. «Credete che io possa realmente vederlo?»

«Sì, purché pensiate intensamente di volerlo vedere».

«E che cosa facevano in paradiso quando vi eravate?», mi domandò.

«Adoravano Dio ed erano felici».

«Anch'io vorrei essere felice; non sono mai stata molto felice».

«La gran cosa in paradiso è quella di amare tutti gli altri. Ciò è quello che li rende felici; se amassero soltanto la visione di Dio il paradiso non sarebbe completo, perché la gioia di Dio consiste nella gioia dell'unione».

Così, grado a grado, guidai la sua mente dalle case d'abitazione astrali alle idee del mondo spirituale ortodosso; il quale era, probabilmente, l'unico mondo spirituale di cui le sarebbe stato possibile farsi un concetto.

Le parlai di musica, musica da chiesa, se così vi piace chiamarla. Creai nella sua mente vagante e caotica un desiderio fisso per le gioie e per la pace domenicale e per la comunione d'amici in paradiso. Senza questa graduale preparazione, non avrebbe potuto adattarsi alle condizioni di quel mondo.

Quando arrivammo alla presenza di coloro che adorano Dio con lodi e canti, sembrò che fosse trasportata da un'onda di entusiasmo e sentì che era finalmente giunta nella sua patria.

Pensai di accomiatarmi, in modo che le fosse impedito di uscire per cercarmi; per cui le tesi le mani come usavo fare nei tempi trascorsi e la salutai, promettendole di venire qualche volta a trovarla in quel luogo e consigliandola di fermarvisi. Credo che lo farà. Il paradiso ha una grande attrattiva per coloro che si abbandonano alla sua bellezza.

Lettera 43ª

UNO SCIAME DI TESTIMONI

Rimarrete sorpresa nel sentire che tra gli esseri di questo mondo vi è una differenza ancora più spiccata di quella che c'è tra gli abitanti della terra. Ciò è inevitabile, poiché questo mondo è più libero del vostro.

Mancherei al mio dovere se non vi dicessi nulla intorno agli esseri maligni di qui; forse non ve lo dirà mai più nessuno, e tale conoscenza è necessaria per tenersi difesi.

Anzitutto, debbo dirvi che esiste una grande simpatia fra gli spiriti di questo mondo e quelli del vostro. Sì, entrambi sono spiriti, e la differenza consiste, principalmente, nella differenza dell'abito, cioè che uno riveste un corpo di carne, mentre l'altro, invece, ne riveste uno più sottile, ma non per questo meno reale.

Ora, gli spiriti buoni, che potrebbero anche essere «gli spiriti dei giusti divenuti perfetti» o, semplicemente, di coloro che aspirano alla perfezione, sono potentemente attirati presso quegli spiriti affini sulla terra, i cui ideali sono in armonia con quelli propri. L'attrazione magnetica che esiste fra gli esseri umani è debole cosa al confronto di quella che è possibile fra esseri incarnati e disincarnati. Siccome gli opposti si attraggono, la differenza stessa nella materia costituisce, appunto, una forza di attrazione. La femmina non riesce più attraente per il maschio di quanto l'essere incarnato lo sia per quello astrale. I due di solito non si intendono tra loro, proprio come si verifica tra l'uomo e la donna; ma l'influenza si sente, e gli esseri qui ne comprendono l'origine meglio di voi, perché essi generalmente portano con sé la memoria del vostro mondo, mentre voi avete perduto quella del loro.

In nessun momento la forza della simpatia fra uomini e spirito è così potente come quando l'uomo si trova in preda a qualche forte emozione, sia d'amore che di odio, d'ira o di altra passione, perché allora l'elemento igneo dell'uomo è più attivo e gli spiriti sono attirati dal fuoco.

(*Qui, la scrittura si fermò improvvisamente, per ritornare dopo qualche minuto*).

Vi sarete chiesta il motivo per cui me ne sono andato. Fu per tracciare un grande cerchio protettore intorno a noi due, perché certi spiriti vorrebbero che io tacessi quello che debbo dirvi.

Continuiamo. Quando l'uomo è eccitato, esaltato o quando in qualsiasi modo si intensifica la sua vita emozionale, gli spiriti gli si avvicinano. È in tal modo che il concepimento è reso possibile; questo è il segreto dell'ispirazione; è perciò che l'ira più la si alimenta e più cresce.

E quest'ultimo è il punto che desidero fissare bene nella vostra coscienza. Quando perdete la calma perdete molto, fra l'altro la padronanza di voi stessi, e allora è possibile che un'altra entità possa momentaneamente prendere il dominio su di voi.

Questo mondo soggettivo, come l'ho chiamato, è pieno di spiriti odiosi, che amano eccitare le discordie, tanto qui che sulla terra. Godono dei trasporti d'ira negli altri: il veleno dell'odio dà loro dei fremiti; e, come alcuni uomini si inebriano della droga, così essi godono di ogni passione malsana.

Vedete, dunque, il punto e il pericolo? Se un piccolo seme di odio è nel vostro cuore, essi lo alimentano e lo infiammano per mezzo del loro stesso odio. Non è, necessariamente, odio per voi come individuo; sovente, anzi, non hanno alcun interesse personale per voi; ma per soddisfare la loro cattiva passione si attaccheranno temporaneamente a voi. Non occorre andare lontano per trovare altri esempi.

Un uomo che abbia l'abitudine all'ira o, anche, semplicemente a trovare da ridire sugli errori degli altri, è certo di essere circondato da spiriti cattivi. Ne ho veduti una ventina intorno ad un uomo, stordirlo con il loro magnetismo maligno ed eccitarlo ancora quando, per la stessa legge di reazione, egli si sarebbe calmato.

Talvolta, nella lotta, l'interessamento impersonale diventa personale; uno spirito irascibile, qui, può scoprire che, attaccandosi ad un individuo, ha la certezza di provare ogni giorno qualche impeto d'ira, dal momento che la sua vittima perde continuamente la calma e si infuria e si incollerisce. È questa una delle disgrazie più terribili che possono accadere. Portata all'estremo, può diventare ossessione e sfociare nella pazzia.

La stessa legge si applica a tutte le altre passioni ripugnanti, dalla lussuria all'avarizia. Guardatevi dalla lussuria; guardatevi da qualsiasi attrazione verso l'altro sesso nella quale non entri il cuore o un sentimento spirituale. Ho veduto cose tali che non voglio descrivere, né per mezzo della vostra mano, né per mezzo di quella di chiunque altro.

Prendiamo, invece, un caso di avarizia. Ho veduto un avaro che contava, di continuo, il suo oro, e ho veduto gli occhi terribili degli spiriti che, attraverso lui, gioivano alla vista dell'oro. Perché l'oro, indipendentemente dagli acquisti che con esso si possono fare, ha un'influenza speciale come metallo. Certi spiriti amano l'oro appunto come l'ama l'avaro e con la stessa stringente passione di possesso.

Essendo uno dei metalli più pesanti, ne consegue che il suo potere è un potere condensato e condensante.

Con questo non intendo dire che dovete guardarvi dall'oro. Prendetene quanto ve ne occorre, perché è utile; ma non inebriatevene. Non si attirano

gli spiriti avari semplicemente col possesso dei simboli della ricchezza: case, terreni, rendite e titoli od anche una quantità moderata di monete; ma vi consiglio di non accumulare troppe monete, per poi divorarle con gli occhi.

Vi sono gioielli il cui possesso potrà aiutarvi, perché attirano gli spiriti del potere. E voi probabilmente sceglierete i vostri gioielli lasciandovi guidare dalla vostra affinità con essi e certamente farete una scelta saggia.

Ed ora che ho fatto il mio dovere mettendovi in guardia contro le passioni e gli spiriti maligni dai quali dovete guardarvi, posso andare avanti e parlarvi di altri sentimenti e di altre associazioni spirituali dell'uomo.

Avete incontrato, nella vostra vita, delle persone che sembra emanino luce, la cui sola presenza in una stanza vi rende più felice? Vi siete mai domandata il perché? La risposta vera sarebbe che, grazie al loro carattere buono, attirano attorno a sé uno «sciame di testimoni» alla gioia ed alla bellezza della vita.

Io stesso mi sono sovente cullato ai caldi raggi di un cuore innamorato, che conosco sulla terra. Ho udito spiriti dirsi l'un l'altro, mentre si affollavano attorno a quella persona: «Come si sta bene qui!» Credete che possa accaderle alcunché di male? Uno stormo di spiriti amorosi e simpatizzanti farebbe un possibile per avvisarla, qualora la minacciasse qualche pericolo. Inoltre, il cuore gioioso attira eventi gioiosi.

La semplicità, come pure la soave umiltà, hanno molta attrattiva per gli spiriti disincarnati, mansueti: se non diventerete come piccoli fanciulli non potrete entrare nel Regno dei Cieli.

Avete mai visto qualche bambino trastullarsi con dei compagni di gioco invisibili? Voi li chiamereste compagni di gioco immaginari. Forse sono immaginari; ma può darsi che non lo siano. Immaginare può essere creare, oppure attirare cose già create. Più di una volta ho visto l'Essere Meraviglioso in persona aleggiare in estasi sopra una creatura terrena felice.

Una canzone di gioia, quando sgorga da un cuore inebriato, può attirare una folla di esseri invisibili, che prendono parte alla sua gioia, perché, come già vi dissi, il suono passa da un mondo all'altro con grande facilità.

Non piangete mai, a meno che non possiate farne a meno, per ristabilire l'equilibrio perduto. Gli spiriti che piangono, però, non sono pericolosi, perché sono deboli. Talvolta, uno schianto in lacrime, dopo che è passato, schiarisce l'atmosfera dell'anima, ma mentre perdura il pianto l'atmosfera è piena di spiriti piangenti; si potrebbe quasi udire lo stillare delle loro lacrime, attraverso il velo etereo, se il singhiozzante essere terrestre non facesse tanto rumore manifestando il suo dolore.

«Ridete, e il mondo riderà con voi»: può essere abbastanza vero; ma se piangete, siate pur certi che non piangerete da soli.

Lettera 44ª

IL REGNO INTERIORE

Vi è un punto oscuro che desidero chiarire, malgrado possa venire accusato di «misticismo» da parte di coloro per i quali misticismo vuol dire oscurità.

Ho detto che la vita dell'uomo è sia soggettiva che oggettiva; ma che è principalmente oggettiva; e che la vita degli «spiriti» dimoranti nella materia sottile è soggettiva e oggettiva, ma soprattutto soggettiva.

Ho anche parlato di andare, sia solo che con altri, in paradiso, come se si trattasse di un luogo. Ora voglio spiegare questo. Vi rammentate il detto: «Il Regno dei Cieli è dentro di voi»? Ebbene, ciò è soggettivo. Così pure: «Ove due o tre sono radunati in Nome Mio, Io sono in mezzo a loro».

Ora, i luoghi di questa regione sottile che ho denominato «paradiso cristiano» sono situati colà dove due o tre, oppure due o tremila, secondo il caso, sono riuniti in Suo Nome, per godere del *Regno del Cielo entro di loro.*

L'aggregazione di anime è oggettiva; cioè, le anime esistono nel tempo e nello spazio; il cielo di cui si beano è soggettivo, quantunque tutti possano vedere la stessa cosa nello stesso tempo, come per esempio la visione di Colui che adorano come Redentore.

Tutto ciò è chiaro per quel poco che mi riesce di renderlo tale.

Lettera 45ª

IL GIOCO DEL TRAVESTIMENTO

Un giorno incontrai un uomo in farsetto e maglie, il quale mi dichiarò di essere Shakespeare. Ora mi sono abituato a simili incontri, e non mi sorprendono più come sei o sette mesi fa. (Sì, faccio ancora i conti coi vostri mesi, per uno scopo mio speciale).

Gli domandai quali prove poteva addurre per tale sua strana affermazione e lui mi rispose che non occorrevano prove.

«A me non la date ad intendere», risposi. «Io sono un vecchio avvocato». Al che egli rise e domandò: «Non volete essere anche voi della partita?».

Vi racconto questa storiella sciocca, perché illustra un punto interessante della nostra vita qui.

In una mia precedente lettera vi scrissi dell'incontro con una signora nuova arrivata, la quale, trovandomi vestito in toga romana, mi aveva scambiato, forse, per Cesare; e vi rammenterete che io le dissi che qui siamo tutti attori. Intendevo dire che, come fanno i ragazzi, noi ci «mascheriamo», quando vogliamo impressionare la nostra propria immaginazione, oppure quando vogliamo rivivere qualche scena del passato.

Siffatta rappresentazione di una parte è di solito cosa abbastanza innocente, benché, talvolta, la facilità stessa con cui la si effettua produce la tentazione di ingannare gli altri, specialmente la gente della terra.

Ecco il punto che desidero farvi rilevare. Gli spiriti «bugiardi» dei quali sovente si lamentano i frequentatori delle sedute spiritiche, sono appunto questi attori astrali, i quali possono perfino giungere a provare un certo orgoglio della loro bravura in tale arte.

Non siate troppo sicura che lo spirito che afferma di essere il vostro nonno trapassato sia veramente proprio quel vecchio venerabile in persona; può essere semplicemente un attore che recita la parte, per divertimento proprio e vostro.

Come si fa allora a regolarsi? Non sempre si può sapere. Ritengo però che la prova più sicura di tutte dev'essere la profonda convinzione, scevra di commozione, che si prova alla presenza della vera entità. Vi è un istinto, nel cuore umano, che mai ci ingannerà se noi, senza timore e senza preconcetto, ci rimettiamo alla sua decisione. Quante volte, negli affari del mondo, abbiamo agito contrariamente al monito interiore, lasciandoci sviare e trarre in inganno!

Se sentite, istintivamente, che una certa entità visibile o invisibile non è ciò che afferma di essere, è meglio troncare il rapporto. Se si tratta della

persona vera, che abbia qualcosa di importante da comunicarvi, tornerà nuovamente; perché i cosiddetti morti sono talvolta molto desiderosi di comunicare coi viventi.

Di regola, però, il gioco della recita, qui, non ha l'intenzione dell'inganno. La maggior parte degli uomini desidera talvolta di essere ciò che non è. Il povero che, per una sera, si veste dei migliori panni e sperpera la paga di una settimana per fare il milionario, viene mosso dallo stesso impulso che spinse l'uomo di cui sopra a spacciarsi per Shakespeare. La donna che spende più dei propri mezzi per i suoi vestiti gioca allo stesso gioco con se stessa e col mondo.

Tutti i fanciulli conoscono il gioco; vi diranno, con tono convinto, che sono Napoleone Bonaparte, oppure George Washington; e se voi vi beffate di loro se l'avranno a male.

Forse, l'amico che aspirava ad essere Shakespeare era stato un attore dilettante sulla terra. Se fosse stato un professionista, mi avrebbe, probabilmente, declinato prima il suo vero nome, aggiungendo poi che rappresentava il ben conosciuto William Shakespeare.

Vi è molto orgoglio qui, specialmente fra i nuovi arrivati, per i fatti compiuti durante la vita terrena. L'orgoglio diminuisce poco per volta, e dopo che uno si trova qui da molto tempo, i suoi interessi diventano di un ordine più generale.

Uomini e donne non cessano di essere umani semplicemente attraversando la frontiera del mondo che chiamate invisibile. Anzi, le caratteristiche umane sono sovente esagerate, perché le sanzioni sono minori. La comunità non infligge le penalità all'individuo che ne impersona un altro; solo, non va preso sul serio, perché, alla vista più chiara di questo mondo, il travestimento è troppo trasparente.

Lettera 46ª

GLI EREDI DI ERMETE

Si dicono molte cose, ma anche non poche sciocchezze, attorno agli Adepti e ai Maestri i quali vivono e agiscono sul piano astrale. Attualmente io stesso vivo, e qualche volta lavoro, nel cosiddetto piano astrale, e quanto dico circa questo piano è il risultato di esperienza e non di teoria.

Qui ho incontrato degli Adepti. Uno di essi, specialmente, mi ha insegnato molte cose e ha guidato fin dal principio i miei passi.

Non abbiate timore di credere nei Maestri. Essi sono uomini innalzati ai più alti poteri e, incarnati o disincarnati, essi lavorano in questo piano di vita. Qui un Maestro può andare e venire a volontà.

Non dirò al mondo come fanno a muoversi a volontà. Alcuni che non sono Maestri potrebbero tentare di fare un tale esperimento e non essere capaci di tornare indietro. La conoscenza è potere; ma vi sono poteri che potrebbero essere pericolosi se si mettessero in pratica senza un corrispondente grado di sapienza.

Tutti gli esseri umani hanno in se stessi la potenzialità di diventare Maestri. Ciò dovrebbe essere un incoraggiamento a quanti aspirano ad un'intensità di vita al di là dell'ordinario. Ma il conseguimento di tale stato si raggiunge con perseverante lentezza.

Il mio Istruttore qui è un Maestro; ma vi sono pure istruttori che non sono Maestri, come, sulla terra, vi sono insegnanti che non hanno il grado di professore. Pure, colui che ha la volontà di insegnare ciò che conosce si trova sulla giusta strada.

Dico, francamente, che il mio Maestro approva il mio tentativo di comunicare al mondo alcune cose sulla vita che segue al cambiamento chiamato morte. Se egli lo disapprovasse, io mi inchinerei alla Sua superiore saggezza.

Non importa dire il Suo nome. Io l'ho menzionato semplicemente come mio Maestro e vi ho comunicato molte cose che egli ha detto e fatto. Molte altre cose non ve le ho dette, perché ora io posso venire soltanto occasionalmente da voi. Fra qualche tempo, probabilmente, cesserò completamente di venire. Non che io cessi di interessarmi a voi; ma sembra che sia stato stabilito che io debba allontanarmi ancora più dal mondo per imparare cose le quali per essere comprese richiedono di essere maggiormente svincolati dai legami terrestri.

In futuro potrei ritornare di nuovo, per una seconda volta, ma non lo prometto. Verrò se lo potrò; se sembrerà saggio venire e se voi sarete disposta a lasciarmi venire.

Io non credo che verrò a comunicare attraverso altri, almeno per scrivere lettere come queste. Probabilmente sarebbe necessario eseguire anche con un'altra persona lo stesso processo di addestramento fatto con voi; ma pochi anche tra coloro che mi furono amici si fiderebbero di me a tal punto. Così, anche dopo che sarò andato via, non chiudete completamente la porta, nel caso io volessi ritornare di nuovo, perché potrei avere qualcosa di immensamente importante da comunicare. D'altra parte, trattenetevi dal chiamarmi; perché potreste distogliermi da qualche importante studio o lavoro. Infatti, quando io abbandonerò i paraggi della terra di mia spontanea volontà, non desidererò essere ricondotto indietro fino a che non sarò disposto a ritornarvi di mia volontà.

Una persona che si trova sulla terra può chiamare un amico già molto lontano dall'atmosfera terrestre così intensamente che l'anima di questi, all'ardente appello, può ritornare ad incarnarsi troppo presto.

Non dimenticate i cari trapassati, a meno che essi non siano abbastanza forti da essere felici senza il vostro ricordo; ma non gravate troppo su di essi.

I Maestri di cui ho parlato poc'anzi possono rimanere vicini e lontani, come vogliono; essi possono rispondere o non rispondere, ma l'anima ordinaria è molto sensibile all'appello di coloro che essa amò sulla terra.

Ho visto una madre rispondere ardentemente alla preghiera di un fanciullo, in lacrime per non essere capace di far comprendere la propria presenza al poverino. Sovente le madri sono molto rattristate perché non possono far sentire la loro presenza. Una volta ho veduto il mio Maestro aiutare col suo potere una madre a rendersi *visibile*, e farsi udire da una figlia in grande cordoglio. Il cuore del mio Maestro è molto sensibile alle sofferenze del mondo, e benché egli dica che non è un santo, sovente sembra che agisca nello stesso modo del Cristo. Altre volte è tutto intelletto. Egli impersona la definizione del grande Ermete Trismegisto: grande di corpo, grande di pensiero e grande di cuore.

Vorrei dirvi ancora di più del mio Maestro, ma egli non desidera essere troppo conosciuto sulla terra. Egli agisce per amore dell'agire, e non per averne ricompensa ed elogio.

Egli ama moltissimo i fanciulli, e un giorno in cui, non visto, mi ero trattenuto nella casa di un mio amico sulla terra, avvenne che il bambino della casa cadde a terra; si fece male e si mise a piangere dirottamente; a ciò, il mio gran Maestro, che io avevo visto, letteralmente, comandare «legioni di angeli», si chinò, nella sua forma sottile, che in quel momento aveva preso, e calmò e confortò il fanciullo.

Quando, in seguito, io gli parlai di ciò, disse che si ricordava di molte sue fanciullezze in altre regioni, e che nella memoria egli poteva, ancora, sentire, il dolore della sofferenza fisica e l'urto di una caduta fisica.

Egli mi disse che i fanciulli soffrono più di quanto credano gli adulti e che lo sbalordimento che si prova nell'adattarsi gradualmente ad un nuovo, fragile e crescente corpo è spesso causa di intensa sofferenza.

Disse inoltre che il continuo pianto di molti bambini è causato dalla loro grande difficoltà per l'erculeo sforzo che devono fare per sviluppare un corpo per mezzo del quale il loro spirito possa agire.

Mi narrò pure la storia di una delle sue incarnazioni prima di diventare un Maestro e quale aspra lotta dovette sostenere per costruirsi un corpo. Poteva ricordare perfino i minimi particolari di quella vita tanto lontana. Un giorno, sua madre lo castigò per qualche cosa che egli, effettivamente, non aveva fatto, e quando egli negò quella azione, ella lo rimproverò come se mentisse, non rendendosi conto, quantunque fosse una brava donna, di quanto veritiera fosse l'anima alla quale ella stessa aveva dato il corpo.

Egli mi disse che da quella infantile impressione di centinaia di anni addietro ebbe inizio la sua vera battaglia contro l'ingiustizia, la quale lo aiutò ad evolversi come amico e Maestro dell'umanità.

Poi mi parlò dell'importanza del recupero della memoria delle altre vite allo scopo di vedere le vie per le quali le nostre anime sono passate.

Di regola, i grandi istruttori sono reticenti intorno al loro passato, e ne riferiscono solamente quando qualche punto nella loro esperienza può essere utile ad illustrare un principio, aiutando così qualcun altro a comprendere il principio stesso. Incoraggia l'anima brancolante il sapere che uno, il quale abbia raggiunto una grande altezza, è passato attraverso le stesse prove che attualmente, la rendono titubante.

Lettera 47ª

SOLTANTO UN CANTICO

Volete ascoltare un'altra canzone, o cantico, o ciò che meglio vi piacerà chiamarla, di quell'angelo potente che noi conosciamo come l'Essere Meraviglioso?

Perché temete di rivolgermi domande? Io sono il grande risolutore delle domande.

Le mie risposte sovente sono simboli, ma pure le parole in se stesse non sono che simboli.

Durante una stagione non vi ho visitato perché quando sono in giro voi non potete pensare ad altro, ed è bene che pensiate a coloro che hanno calcato lo stesso sentiero che state ora calcando voi.

Potete prendere per modello delle vostre maniere quello di altri, ma vi riuscirebbe arduo modellare le stesse su di me.

Io sono una luce nelle tenebre. Non occorre sappiate il mio nome.

Un nome è una limitazione, ed io rifiuto d'essere limitato.

Negli antichi tempi degli angeli, mi rifiutai di entrare nelle forme di mia propria creazione, eccetto che per giocare con esse.

Eccovi un indizio – se vi piacciono gli indizi.

Colui che si lascia soggiogare dalle proprie creazioni diventa uno schiavo. Ecco una delle differenze fra me e gli uomini.

Quale padre terrestre può sfuggire ai suoi figli? Quale madre terrestre lo vorrebbe?

Io, sì! Io posso far sbocciare la rosa e poi lasciarla per il diletto di un altro.

La mia gioia fu nel creare. Sarebbe così noioso per me di fermarmi con una rosa fino che i suoi petali cadessero.

L'artista che può dimenticare le sue creazioni passate può creare cose sempre più grandi.

La gioia sta nel fare, non nel mantenere ciò che è fatto.

Oh, la magia del lasciare andare! È la magia degli dèi.

Vi sono delle razze di uomini alle quali mi sono rivelato. Essi m'adorano.

Non occorre che mi adoriate, perché non pretendo di essere adorato.

Sarebbe limitare me stesso alle mie proprie creazioni, l'aver bisogno di alcunché dalle anime che ho sfiorato con la mia bellezza.

Oh, la magia del lasciar andare!

La magia del trattenere?

Sì, vi è la magia nel trattenere una cosa fino a che non è finita e perfetta.

Ma quando una cosa è finita, sia un poema, un amore, o un bimbo, lasciatela andare.

In tal guisa vi renderete di nuovo liberi e potrete incominciarne un'altra. È il segreto della giovinezza eterna.

Non guardate mai indietro con rammarico; guardate indietro soltanto per imparare che cosa sta dietro a voi.

Guardate sempre dinanzi; è soltanto quando un uomo cessa di guardare avanti a sé che comincia ad invecchiare. Egli si accascia.

Ho detto di vivere nel momento; ciò è la stessa cosa veduta da un altro lato.

Il presente e il futuro sono compagni di gioco; noi non giochiamo quando studiamo il passato.

Io sono il grande compagno di giochi degli uomini.

Lettera 48ª

DONI INVISIBILI PER NATALE

Non è troppo tardi per augurarvi Buon Natale.

Come faccio a sapere che è Natale? Perché ho dato uno sguardo nelle case che ero solito frequentare, ho veduto gli alberi carichi di giocattoli e di doni. Vi meravigliate che io possa vederli? Allora vuol dire che dimenticate che noi illuminiamo il nostro ambiente. Quando conosciamo il modo di guardare, possiamo entrare oltre il velo e vedere.

Questo è il primo Natale che passo da questa parte. Non posso inviarvi un dono materiale da indossare o appendere nella vostra camera; ma posso offrirvi gli auguri d'occasione.

Le mamme che hanno lasciato dei bambini nel mondo sanno benissimo quando si avvicina il Natale. Talvolta portano dei doni invisibili, costruiti con il loro potere d'immaginazione e di amore, servendosi della sostanza sottile di questo mondo. Una certa nonna, durante tutta la serata di ieri, la vigilia di Natale, sparse dei fiori attorno ai suoi cari. La loro fragranza deve essere penetrata nell'atmosfera della terra.

Avete mai sentito, improvvisamente, qualche soave profumo del quale non comprendevate la ragione? Se sì, forse qualcuno che vi amava spargeva dei fiori invisibili intorno a voi. L'amore è più forte della morte.

Un'altra persona che conoscete verrà qui, nel mondo eterico, fra non molto. Incoraggiatela con la vostra fede.

L'abitudine di festeggiare il Natale è buona, purché si ricordi sempre il vero significato di tale giorno. Per alcuni significa la nascita nel mondo dello spirito di umiltà e di amore; ma, mentre l'amore e l'umiltà hanno visitato il mondo prima della venuta di Gesù di Nazareth, mai prima d'allora, né dopo, sono venuti con potere più grande di quello che esplicarono in Giudea. Sia la stalla di Betlemme una realtà fisica oppure un *simbolo*, non vi è alcuna differenza.

Sono stato nei paradisi di Cristo e conosco la loro bellezza. «Nella casa di mio Padre vi sono molte dimore».

Un viaggiatore come me, il quale desidera recarsi in un particolare paradiso, deve prima sentire in se stesso ciò che sentono coloro che godono di quel paradiso; allora può accedervi e mettersi in comunione con loro.

Non potrebbe mai entrarvi come un semplice visitatore. Questo è il motivo per cui, di regola, ho evitato gli inferni; ma ho visto, sovente, i paradisi.

E sono stato pure in purgatorio, nel purgatorio dei cattolici romani. Non ridete di coloro che fanno celebrare messe per il riposo dei trapassati. Le anime

spesso sono consce di tale pensiero. Odono la musica e può darsi che sentano l'odore dell'incenso; più di tutto, però, sentono il potere del pensiero a loro diretto. Il purgatorio è reale, nel senso che è un'esperienza reale. Se volete potete chiamarlo un sogno; ma i sogni sono talvolta terribilmente reali.

Anche coloro che non credono nel purgatorio a volte vagano in tristezza, finché si siano adattati alle loro nuove condizioni. Se qualcuno dicesse loro che si trovano nel purgatorio, essi negherebbero l'esistenza di un simile stato, ma volentieri ammetterebbero che si trovano a disagio.

Il modo più sicuro per sottrarsi a quel penoso periodo di transizione è quello di andare nell'Aldilà con piena fede nell'immortalità, con piena fede nel potere dell'anima di crearsi le proprie condizioni nella dimensione eterica.

Ieri notte, dopo aver visitato diversi luoghi della terra, mi recai in uno dei più elevati paradisi cristiani. Se non avessi avuto, in quel momento, il cuore ricolmo d'amore per tutti gli uomini e la mente piena dell'idea di Cristo, probabilmente non avrei potuto accedervi così facilmente.

Sovente ho visto Colui che viene chiamato il Salvatore degli uomini, e ieri notte l'ho veduto in tutto il Suo splendore. Egli pure venne nel mondo per qualche tempo.

Chi sa se posso riuscire a farvi comprendere!

L'amore di Cristo è sempre presente nel mondo perché vi sono sempre dei cuori che lo tengono acceso. Se l'idea di Cristo come Redentore dovesse mai indebolirsi nel mondo, Egli, probabilmente, vi tornerebbe di nuovo per vivificare la fiamma nei cuori umani; ma nonostante ciò che possano dirne le statistiche, l'idea non fu mai così reale come ora; forse poi in un'altra epoca se ne parlerà di più.

Il mondo non va poi così male come in genere si ritiene. Non meravigliatevi se vi sarà un grande risveglio delle idee spirituali. Tutte le cose seguono un loro ritmo.

Ieri notte mi sono recato in una grande chiesa, dove centinaia di cristiani stavano inginocchiati in adorazione di Gesù. Quando ero ancora sulla terra come uomo sono stato molte volte in chiesa la vigilia di Natale; ma ieri notte ho visto cose che mai avevo veduto prima. È cosa certa che dove due o tre sono radunati insieme nel nome di qualsiasi profeta, egli si trova in mezzo a loro, se non nel suo corpo spirituale, almeno nella fragranza della sua simpatia.

Gli angeli nei cieli cristiani sanno quando si celebra il Natale sulla terra.

Gesù di Nazareth è una realtà. Come essere spirituale, come Gesù che dimorò in Galilea, Egli esiste nello spazio e nel tempo; come Cristo, paradigma dell'uomo spirituale, Egli esiste nel cuore di tutti gli uomini che ne risveglino l'idea in se stessi. Egli è una luce che viene riflessa in molti laghi.

L'altro giorno scrissi circa gli Adepti e Maestri; Gesù è uno dei più grandi Maestri, venerato in tutti i paradisi. Egli affermò la Legge ed osò viverla, dandone esempio. E quando disse «Il Padre e io siamo uno», indicò il sentiero per il quale altri uomini possono realizzare tale sublimità in se stessi.

Molti Maestri si sono evoluti durante il lungo sentiero dell'umanità. Chi, dunque, oserà dubitare che l'umanità si sia affrancata? Se qualcuno domanda di conoscere quale scopo vi è nella vita, ditegli che è, per l'appunto, questa evoluzione del Maestro dall'uomo. L'eternità è lunga. La mèta sta davanti a ciascuna unità che abbia sufficiente forza, e coloro che non possono comandare possono in ogni caso servire.

Questo pensiero mi colpì con forza speciale ieri notte. Non ho l'ardire di affermare che ciascuna unità nella grande massa sia abbastanza forte, che abbia sufficiente energia da evolversi ed eccellere; ma non vi è unità tanto debole che non possa prendere qualche parte, per piccola che sia, nella grande opera di evoluzione da uomini in Maestri. È dolce servire. Anche coloro che servono hanno la loro ricompensa. Il grande errore in cui cade la maggior parte degli uomini alla prese col problema dell'evoluzione sta nel non afferrare il fatto che l'eternità è l'eternità; che essere immortale significa non aver principio, né fine. Vi è tempo sufficiente in cui svilupparsi, se non in questo ciclo di vita, in un altro che lo seguirà; perché il ritmo dei cicli è certo.

Ah, se potessi farvi afferrare l'idea dell'immortalità come la vedo io! Non l'ho pienamente compresa fino a che non sono giunto qua e ho cominciato a ritessere le fila del mio passato. La mia ragione mi diceva che io ero immortale, ma non sapevo cosa volesse dire l'immortalità; chi sa se potete comprenderlo voi?

Conosco un angelo che forse ha fatto più di molti profeti per mantenere quell'idea viva nel mondo. Finché non ho incontrato colui che conosciamo sotto il nome di Essere Meraviglioso, non avevo gioito del trionfo dell'immortalità.

Egli gioca con l'immortalità come un fanciullo gioca con le biglie!

Quando l'Essere Meraviglioso dice: «Io sono», sapete che pure voi siete. Quando Egli dice: «Io colgo i secoli come un bimbo stacca i petali di una margherita e ne butto via il cuore ricolmo di semi per far sbocciare altre margherite di secoli», allora voi sentite parole che sono però incapaci di farvi sentire la Sua gioia nella vita eterna.

Dimenticate quella cosa di carne ed ossa che usavate chiamare voi stessi mentre questo ramoscello di immortalità cosciente esulta nella propria esistenza.

Quando l'Essere Meraviglioso vi conduce a passeggio in ciò ch'Egli chiama «i prati di trifoglio del cielo», siete del tutto sicuri di essere uno dei co-eredi di tutto il patrimonio dell'eternità.

Egli conosce bene il Natale dei cristiani. Credo che gli siano noti tutti i grandi Maestri, sia incarnati che disincarnati. Tutti insegnarono l'immortalità, in una forma o nell'altra, sia pure solamente in essenza.

L'Essere Meraviglioso venne con me ieri notte nel più elevato dei paradisi cristiani. Se vi dicessi quanto vidi là, forse vi verrebbe un gran desiderio di andarlo a vedere, mentre non dovete lasciare la terra per molto tempo ancora. Dovete rendervi conto dell'immortalità mentre vi trovate ancora nella carne e far sì che anche gli altri se ne rendano conto.

Vi ho parlato dei paradisi minori, dove si recano, semplicemente, le persone buone; ma gli appassionati devoti e amanti di Dio raggiungono altezze di contemplazione ed estasi che le parole delle lingue del mondo non sono capaci di descrivere.

Con la meravigliosa Guida al mio fianco sentii quell'estasi ieri notte.

Dove sarò, il Natale prossimo? Sarò in qualche parte dell'Universo; perché ci sarebbe impossibile uscire dall'Universo anche se provassimo a farlo. L'Universo non potrebbe andare avanti senza di noi; sarebbe incompleto. Portate con voi questo pensiero.

Lettera 49ª

IL PIÙ GRANDE PAESE DEI SOGNI

Sono rimasto qualche tempo senza venire a trovarvi, essendo stato occupato in un certo esperimento.

Da quando sono venuto in queste regioni ho veduto così spesso uomini e donne giacenti in uno stato di godimento soggettivo – di sogno, se posso adoperare tale parola – che mi è venuto il desiderio di passare qualche giornata da solo col mio essere interiore, in quello stesso stato. Il motivo per cui esitavo era che temevo di sognare troppo a lungo, perdendo così del tempo prezioso, sia per voi che per me.

Ma, quando, un giorno, palesai al Maestro il desiderio di visitare il paese dei sogni che si trova nella mia mente, nonché il mio timore di essere lento nel risveglio, Egli promise di venire a destarmi precisamente dopo sette giorni di tempo terrestre qualora io non mi fossi di già risvegliato da me stesso,

«Infatti», mi disse, «potete fissare voi stesso uno svegliarino nella vostra mente, sul quale potete sempre fare affidamento».

Questo lo sapevo già per antica esperienza; ma temevo che il sonno psichico potesse essere più profondo dell'abituale sonno terrestre, e che lo svegliarino mentale non funzionasse.

Ho sentito molti commenti, e li avrete sentiti anche voi, sul fatto che gli spiriti, quando ritornano per dare delle comunicazioni ai loro amici, dicono, di regola, molto poco relativamente alla loro vita celeste. La ragione deve essere il fatto che disperano di potersi far comprendere, se tentassero di descrivere la loro esistenza, che è così diversa da quella terrestre.

Ora, la maggior parte delle anime, quando si trova qui da qualche tempo, s'immerge in quello stato di meditazione, o sogno, che da tempo anche io avevo desiderato di gustare. Alcune anime si destano ad intervalli, dimostrando qualche interessamento alle cose e alle persone della terra; ma se il sonno è profondo e l'anima è desiderosa di lasciare dietro di sé le cose terrestri, lo stato subcosciente può durare ininterrottamente per anni, o anche per dei secoli. Ma l'anima che potesse dormire per dei secoli sarebbe probabilmente un'anima che vive all'unisono di un ritmo lungo – ritmo normale dell'umanità.

Per cui, quando mi accinsi ad addormentarmi, lo feci gettando a me stesso un incantesimo, il quale avrebbe fatto sì che non mi sarei fermato in quello stato troppo a lungo.

Oh! Era meraviglioso, quel paese di sogni in me stesso! I teosofi, forse, direbbero che mi sono riposato nella beatitudine del Devachan. Non im-

porta quale sia il nome che gli si dà. Fu un'esperienza che merita bene di essere ricordata.

Chiusi gli occhi e rientrai dentro, più profondamente del pensiero, dove le onde irrequiete della vita si calmano, e l'anima si trova faccia a faccia con se stessa e con tutte le meraviglie del proprio passato. Non vi è altro che bellezza, in quel sonno.

Se fosse possibile riportare indietro i sogni, come feci io, quel soggiorno sarebbe un'avventura superiore a qualsiasi paragone.

Mi internai per godere, e ho goduto. Trovai l'immagine di tutti coloro che avevo amato. Mi sorrisero, e io ne compresi il mistero, e il perché eravamo stati attirati l'uno verso l'altro.

Ritrovai anche i miei vecchi sogni e le ambizioni, e godetti il frutto di tutto il mio lavoro sulla terra. È un mondo roseo, quel mondo interiore dell'anima, dove si trova sempre ciò che il cuore ha desiderato. Non c'è da meravigliarsi che l'ardua vita della terra sia spesso così penosa e travagliata, perché la vita di sogno che la segue è talmente bella che occorre mantenere l'equilibrio.

Riposo! Sulla terra voi non conoscete il significato di questa parola. Rimasi in quello stato solo sette giorni; ma mi sentii talmente ristorato che, se non avessi altri mondi da conquistare, quasi quasi avrei avuto il coraggio di ritornare sulla terra.

Non trascurate il riposo, voi che vivete tuttora una vita penosa sotto la luce del sole, poiché la vostra capacità di lavoro viene aumentata da ogni ora di vero riposo. Non abbiate timore; voi non sciupate il vostro tempo quando vi mettete a sognare. Come ho già detto, l'eternità è lunga. Vi sono luoghi in cui riposarsi, nei rifugi di cui è seminato il sentiero percorso dai cicli.

Se volete prendervi un riposo lungo, devachanico, fatelo pure, anche sulla terra, se ciò vi sembra opportuno. Non state sempre a sgobbare, sia pure con la letteratura. Uscite a giocare con gli scoiattoli, oppure sdraiatevi accanto al fuoco e mettetevi a sognare in compagnia del gatto di casa. Il gatto, che gode dormendo accanto al focolare, gode pure a cacciare i topi, quando gliene viene l'estro. Ma non può sempre andare a caccia; e nemmeno voi.

Tuffatevi nel Devachan qualche volta e vedrete come vi sentirete ristorati quando ne uscirete. Forse adopero male la parola «devachan», perché non ho molto studiato le dottrine teosofiche.

Ho persino sentito descrivere il nirvana come uno stato di movimento intenso, talmente rapido, da sembrare immobile, come una trottola, oppure l'ala di un colibrì. Ma il nirvana non è per tutti gli uomini; non ancora.

Ho accennato alle meraviglie del mio riposo di sette giorni, ma non le ho descritte. Come posso farlo? Un grande poeta asserì una volta che non v'è

pensiero o sentimento che non si possa esprimere per mezzo della parola. Forse ora avrà cambiato opinione dopo essere stato qui una sessantina d'anni.

Nell'accingermi al riposo, comandai alla mia anima di riportarmi ogni mio sogno. Non posso, naturalmente, dire se qualcuno di essi mi è sfuggito, come accade a voi, che svegliandovi non potete ricordare più o meno tutte le esperienze più profonde della notte. Ma quando ritornai alla vita normale di questo piano, che viene chiamato astrale, mi sentii come un esploratore che ritorna da uno strano viaggio con fatti meravigliosi da raccontare. Soltanto che non li raccontai. A chi dovrei raccontare quei sogni e quelle visioni? Non vorrei essere un seccatore anche verso i miei compagni «disincarnati».

Se fosse stato qui Lionello avrei potuto intrattenerlo per molte ore coi miei racconti; ma per ora egli per me è perduto.

A proposito, sembra che egli abbia fruito ben poco o nulla del riposo devachanico. Forse perché egli era tanto giovane quando venne qui che ancora non aveva esaurito il ritmo normale? Probabilmente. Se fosse rimasto qui, e se avesse raggiunto la maturità, forse anche egli avrebbe cercato il mondo interiore più profondo. Ma non voglio fare ipotesi, perché questa è una raccolta di esperienze, non di congetture. Voi potete fare delle congetture tanto quanto me, se credete che ne valga la pena.

Nel mio paese dei sogni ritrovai un viso bello, bello! No, non vi dirò nulla di ciò; è il mio piccolo segreto. Naturalmente, trovai molti visi, ma questo era più bello di tutti gli altri, benché non fosse quello dell'Essere Meraviglioso. Questi, io, l'incontro quando sono sveglio. Non lo vidi come se fosse una presenza reale nel sonno, ma incontrai, soltanto, il simulacro di quel volto. Nella regione più profonda dei sogni vediamo soltanto ciò che esiste nel nostro pensiero. Le *cose* non esistono: esiste soltanto la memoria delle cose e la loro immagine.

L'immaginazione in questo mondo, come nel vostro, è creatrice; essa plasma effettivamente la sostanza sottile; ma, nella regione dei sogni più vasta, non credo che plasmiamo con qualche sostanza. È un mondo di quadri con luci ed ombre, troppo sottile per potersi descrivere.

Anche prima di questa esperienza io ero riandato nella memoria del mio passato, ma non ne avevo gioito; mi ero permesso di fare degli incantesimi con la luce e con l'ombra. Ma... è inutile! Non vi sono parole che possano descrivere il sogno dello spirito. Come diceste una volta: si può descrivere il profumo di una rosa? Si può esprimere il sentimento di un bacio? Si può descrivere l'emozione della paura, in modo che uno il quale mai l'abbia esperimentata in questa o in precedenti vite, possa comprendere che cosa si intende dire? Tanto meno posso spiegare il procedimento del sogno spirituale.

Rallegrate il vostro cuore nell'immaginazione, nella memoria, mentre siete nel corpo fisico, e ancora avrete soltanto l'ombra di un'ombra di ciò che provai io, quei sette giorni: il riflesso di un riflesso del vero sogno. Il riflesso di un riflesso! Mi piace questa frase; dà l'impressione di un quadro chiaro, benché non sia un'impressione diretta.

Provate a sognare, dunque, anche sulla terra, e può darsi che avrete il riflesso di un riflesso delle gioie che si provano nella regione spirituale dei sogni.

Lettera 50ª

UN SERMONE E UNA PROMESSA

Poiché sono venuto spesso da voi in questi mesi e vi ho narrato racconti per vostro divertimento, potrei venire ora a farvi una predica? Vi prometto che sarò breve.

Voi vivete in una regione in cui, guardando da sopra le nuvole, le guglie delle chiese forano l'azzurro del cielo come le lance erette di una armata di invasori, cosa che realmente è il loro compito. Quindi, l'abitudine di ascoltare delle prediche.

Un sermone comune è fatto, principalmente, per consigliare, e il mio non differirà dagli altri in tal particolare. Desidero, infatti, consigliare voi e tutte quelle persone che vorranno ascoltare i miei consigli.

Voi ammetterete che, per uno il quale offre dei consigli, io abbia delle opportunità non comuni per darli. Allo scopo di aiutarvi a vivere, vorrei mostrarvi il punto di vista di un osservatore serio e ponderato – quantunque imperfetto – degli effetti conseguenti alle cause messe in moto dagli abitanti della terra.

È stato detto che causa ed effetto sono opposti ed eguali. Molto bene! Ora voglio fissare la vostra attenzione su certe illustrazioni di questo assioma che mi si sono affacciate alla mente, durante gli ultimi mesi.

Se ripeterò delle cose che ho già detto, non sarà gran male. Voi potreste averle dimenticate o mancato di applicarle nella preparazione per la vita futura, che troverete in questa parte dell'abisso della morte.

È un modo di dire antiquato, l'abisso della morte; ma io sto scrivendo un sermone, non un poema, e al pulpito sono adatte frasi retoriche.

I predicatori ogni domenica vi ricordano che un giorno voi morirete. Ve ne rendete conto? È entrato nella vostra coscienza il fatto che in qualsiasi momento – domani o fra cinquant'anni – voi potete, improvvisamente, trovarvi «fuori» di quel corpo alla cui forza coesiva voi vi siete abituata? Che voi potete trovarvi, sola o accompagnata, in un corpo molto sottile, leggero e da principio non facilmente utilizzabile, con il dubbio di riuscire a comunicare con quegli amici e parenti che potreste vedere nella stessa stanza in cui vi trovate?

Vi siete mai resa conto di ciò? Allora fissatelo bene nella vostra mente. Afferratelo con entrambi gli emisferi del vostro cervello; stringetelo fra gli artigli della vostra mente: voi dovrete morire!

Non allarmatevi! Non intendo alludere a voi personalmente, né che voi, o qualcun'altra persona in particolare, debba morire domani o l'anno ven-

turo; bensì che voi un giorno dovrete morire, e se occasionalmente ricorderete ciò a voi stessa, l'impressione di tale evento, quando si verificherà, ne sarà diminuita.

Non affliggetevi nella meditazione sulla morte. Dio non voglia che voi abbiate a dare un'interpretazione così errata alle mie rudi parole! Ma siate preparata: voi vi assicurate sulla vita per una certa somma, affinché si provveda alla vostra famiglia, ma non fate nulla per assicurare la vostra pace futura.

Ricordate sempre questo: per quanto minute siano le istruzioni che voi lasciate per il disbrigo dei vostri affari dopo la morte, se foste capace di guardare indietro, sulla terra, trovereste che qualcuno ve li ha imbrogliati.

Non attendetevi altro; prendetelo come una cosa naturale e imparate a dire: «Che cosa importa?» Imparate a sentire che il passato è passato, che solo il futuro ha delle possibilità, per voi, e che più presto voi lasciate le altre persone maneggiare i vostri abbandonati affari terrestri, tanto meglio sarà per la vostra tranquillità. Siate preparata ad allentare la presa. Questo è il primo punto che desidero spiegare.

Non entrate nella nuova vita con un solo occhio aperto verso le regioni celesti e con l'altro diretto verso le immagini della terra. Facendo così non andrete lontano. Lasciate andare tutto! Allontanatevi dal mondo il più presto che potete.

Questo suonerà per alcuni come un consiglio poco amorevole, perché non v'è dubbio che uno spirito saggio, guardando in basso dalle sfere più alte, può, per mezzo delle sue suggestioni telepatiche sottilmente instillate, influenzare, a scopo di bene, gli uomini della terra.

Ma vi sono sempre migliaia di individui desiderosi di fare ciò. I cieli sopra la vostra testa sono letteralmente invasi da sciami di anime che agognano di metter mano negli affari della terra, anime che non sanno allontanarsi, le quali trovano l'abitudine a dirigere gli affari degli altri tanto assillante quanto quella delle droghe. Non chiamatemi senza cuore: sono rude nel parlare, ma io vi amo, uomini della terra. Se vi scuoto è per il vostro bene.

Ora esaminiamo un altro e più interessante punto. Dimenticate, se potete, i peccati che avete commesso quando eravate incarnati. Voi non potete sfuggire agli effetti di quelle cause, ma potete evitare di rafforzare il legame col peccato; potete evitare di ritornare sulla terra cancellando dentro di voi l'idea che siete peccatori.

Non affliggetevi meditando sul peccato. È vero che voi potete esaurire la tendenza al peccato fermandovi su di esso fino a che la vostra anima ne sia disgustata; ma questo è un lento e poco piacevole procedimento. La scorciatoia dell'oblio è preferibile.

Vi esporrò ora un'idea difficile da comprendere, perché del tutto nuova per la maggior parte di voi: il potere dell'immaginazione creativa è il più forte in quegli uomini (spiriti) i quali hanno abbandonato i loro corpi.

Non molte persone sanno usare tale potere; e il fatto che desidero chiarire è, appunto, che esse potrebbero usarlo.

Un corpo solido è una base resistente, una leva potente da cui la volontà può proiettare le cose concepite dall'immaginazione.

Questa è, io credo, la vera ragione per cui i Maestri conservano il loro corpo fisico. La mente allenata, rivestita della materia sottile del nostro mondo, è più forte di una mente non allenata rivestita di materia densa; ma il Maestro è ancora rivestito dalla materia, può comandare una legione di angeli.

Pertanto, la vostra vita futura sarà esattamente quella che vi sarete immaginata sulla terra, limitata tuttavia alla forza del potere che sostiene la vostra volontà e dalla possibilità della materia sottile di assumere la forma che voi le date, possibilità quasi illimitata.

Fissate nel vostro pensiero di voler progredire dopo la morte, e progredirete; fissatevi di imparare e voi imparerete; fissatevi di ritornare sulla terra, dopo un certo tempo, per compiere un dato lavoro e voi ritornerete per compiere quel lavoro.

Il Karma è una legge di ferro; ma siete voi il creatore del Karma.

Soprattutto, non aspettate: il che è come desiderare l'incoscienza e l'annichilimento. Voi non potete annichilire l'unità di forza che siete, ma potete, per mezzo dell'autosuggestione, farla piombare nel sonno dei secoli. Uscite dalla vita con il proposito di ritenere la coscienza e la riterrete.

Quando il tempo verrà, per voi, di entrare in quel riposo che una certa scuola di pensiero ha chiamato Devachan, voi vi entrerete, ma questo non avverrà immediatamente dopo la vostra uscita dalla terra.

Arrivando finalmente a quello stato, voi, come cosa naturale, rivivrete in sogno la vostra precedente vita terrestre, assimilandone le esperienze; ma allora vi sarete liberata dal desiderio di prendere personalmente parte, come spirito, alla vita di coloro che avete lasciato sulla terra.

Non invocate, mentre siete ancora sulla terra, le entità dei disincarnati, Essi possono essere occupati altrove, e voi potreste essere abbastanza forte da richiamarli dai loro compiti per attendere malvolentieri ai vostri.

Voi scrivete per me, ed io desidero ringraziarvi perché mai mi avete chiamato. Mi avete lasciato venire sempre a mio beneplacito e mi avete lasciato dire ciò che desideravo esporre, senza confondere il mio pensiero con domande e commenti.

Voi, che siete ancora sulla terra, potrete ritrovare i vostri amici trapassati quando voi stessi verrete qui, se essi non saranno già entrati in un nuovo corpo.

Nel frattempo lasciate che compiano il lavoro proprio dello stato in cui si trovano.

Voi che scrivete per me ricorderete che la prima volta in cui venni da voi non sapevate ancora che io avevo lasciato la terra. Vi trovai in un momento di ricettività e scrissi un messaggio firmato con una sigla il cui speciale significato vi era sconosciuto; ma che io sapevo che sarebbe stato immediatamente riconosciuto da coloro a cui voi probabilmente vi sareste confidata. Fu un inizio fortunato, perché vi diede fiducia nella genuinità delle mie comunicazioni.

Ma ho detto che stasera avrei scritto soltanto un sermone; per cui, ora, impartirò la benedizione e me ne andrò. Però ritornerò. Questo non è l'ultimo nostro incontro della stagione.

(*Più tardi*).

Ancora una parola prima che io mi impegni in un altro lavoro. Se voi mi aveste chiamato, urgentemente, durante quella settimana che io passai in riposo, voi avreste potuto interrompere bruscamente un'esperienza delle più interessanti e del più alto valore.

Per cui, l'ultima parola dopo la benedizione di questo sermone è: non siate troppo egoisticamente insistenti anche con i cosiddetti trapassati.

Se ne avete grande necessità, le anime che vi amano possono sentirlo e venire da voi di loro spontanea volontà. Questo avviene, nella vita terrestre, fra coloro i cui poteri psichici sono aperti.

Lettera 51ª

L'APRILE DEL MONDO

Avendovi detto la scorsa settimana che dovete morire, secondo il linguaggio della terra, desidero ora assicurarvi che non potrete mai realmente morire; che siete immortale quanto lo sono gli angeli, immortale quanto lo stesso Dio, essendo parte di lui.

Questa non è una contraddizione.

Ho parlato anche prima dell'immortalità; è sempre stato il mio tema favorito; ma dopo il mio affiatamento con l'Essere Meraviglioso, questa è diventata, per me, una coscienza esultante.

L'Essere Meraviglioso vive nell'eternità, che noi riteniamo di vivere nel tempo. Volete scrivere, qui, un altro cantico di quell'angelo?

Quando mi vedrete nei verdi alberi e nella verde luce sotto gli alberi, sappiate che mi siete vicino.

Quando udite la mia voce nel silenzio, sappiate che parlo per voi.

L'immortale ama parlare all'immortale nel mortale e vi è gioia nel destare la gioia che sonnecchia nel cuore di un'anima sulla terra.

Quando la gioia è desta, l'anima è desta.

Voi cercate Dio nella forma degli uomini e delle donne e talvolta Lo trovate.

Ma cercate me nella vostra propria anima; più profondo spingerete lo sguardo e più soave sarà la visione.

Sì, io sono nella Natura, e sono in voi quando mi cercate costì;

perché la Natura è duale e ne portate la metà in voi.

Tutte le cose sono uniche e duali; anch'io – ed è perciò che potete trovarmi.

Oh, l'incanto di essere liberi, di vagare a volontà attorno alla terra e in cielo e attraverso le anime degli uomini!

Sono più leggero della peluria del cardo ma più durevole delle stelle.

Il permanente è impalpabile, e soltanto l'impalpabile dura.

Non è lunga la strada che conduce al castello dei sogni; il lontano è più vicino che la prossima porta di casa, ma soltanto il sognatore lo scopre.

Quando il lavoro è leggero, la mercede è sicura; quando i giorni sono pesanti la ricompensa è tardiva.

Siate contenti ed io vi compenserò.

Vorrei scrivere il mio nome sui petali del vostro cuore, ma soltanto gli angeli potrebbero leggere tale scrittura.

Chi porta il mio nome sconosciuto sui petali del proprio cuore viene accettato fra gli angeli per il fiore che è; il suo profumo arriva in cielo.

Vi è del polline nel cuore, o figli della terra, ed esso rende fruttiferi i fiori della fede.

Vi è fede nelle anime, figli del tempo, ed essa porta il seme di tutte le cose.

Le stagioni vengono, le stagioni vanno, ma la primavera è eterna.

Io posso ritrovare in voi ciò che fu perduto nell'aprile del mondo.

Lettera 52ª

UN VEDOVO FELICE

L'altra notte incontrai un'incantevole donna, molto diversa da qualsiasi altra da me incontrata in passato. Per il fatto che pesava, forse, un milligrammo invece che centotrenta libbre, ella non era per questo meno donna.

Stavo passeggiando lungo una via tranquilla, quando la scorsi presso una fontana. Chi aveva creato la fontana? Non saprei dirlo. Vi sono scultori in questo mondo che modellano, per amore del lavoro in se stesso, delle fontane molto più belle di quelle modellate sulla terra. La gioia del lavoratore nel suo lavoro! Come ciò è paradisiaco!

Vidi dunque una bellissima donna che stava accanto ad una fontana, e siccome amo la bellezza, sia nelle fontane che nelle donne, mi fermai a guardarle entrambe.

La più bella delle due alzò lo sguardo e rise.

«Desideravo qualcuno con cui parlare», disse; e continuò: «Che mondo meraviglioso è questo!»

«Sono lieto che lo troviate tale», risposi.

«Non vi ricordate di me, è vero?», mi domandò.

«No. Ci siamo incontrati prima d'ora?»

«Sì; e naturalmente potreste rammentarmi se vi ci provate».

Allora mi sovvenni chi era costei. L'avevo incontrata qualche anno prima in un mio viaggio a New York, e le avevo parlato dei misteri della vita e della morte; della volontà e del destino.

«Ho messo alla prova molte delle cose che mi diceste», proseguì, «e le ho trovate vere».

«Quali cose, ad esempio?»

«Primo e più importante, che l'uomo può crearsi il proprio ambiente».

«Qui è molto facile averne la dimostrazione», dissi io; «ma da quanto tempo vi trovate qui?»

«Solo da pochi mesi».

«E come vi siete giunta?»

«Morii per la troppa gioia».

«Deve essere stata una morte felice e non comune. Come è avvenuto?»

«Il medico disse che ero morta di debolezza di cuore. Da molti anni avevo desiderato una cosa, e quando improvvisamente l'ottenni la realizzazione riuscì troppo forte per me».

«E allora?»

«Ebbene, ad un tratto ho capito che avevo lasciato il corpo col quale avrei potuto godere di quella cosa che avevo raggiunto».

«Poi?»

«Mi rammentai che io non ero il mio corpo, che ero la mia coscienza; e fintanto che questa rimaneva intatta, rimanevo intatta anch'io. Così continuai senz'altro a godere del bene ottenuto».

«Senza rimpianti?»

«Senza rimpianti».

«Siete davvero saggia», le dissi. «E benché non intenda abusare della vostra fiducia, pure mi sarebbe molto gradito conoscere la vostra storia».

«Ad alcuni sembrerebbe assurdo», rispose, «e anche a me stessa, talvolta, sembra strano. Ma io avevo sempre desiderato possedere del denaro, moltissimo denaro. Un giorno morì una certa persona lasciandomi una fortuna. La gioia che ne provai fu troppo forte per me».

«E come fate a godere, qui, di quella eredità?»

«In vari modi. Mio marito ed io avevamo ideato di costruire una bellissima casa, se avessimo avuto il denaro. Avevamo intenzione anche di viaggiare e vedere i luoghi più interessanti del mondo. Avevamo, pure, due o tre amici che amavano creare cose belle nelle arti, i quali erano ostacolati nel loro lavoro dalla mancanza di mezzi. Ora, essendo mio marito il mio unico erede, è entrato in possesso dell'eredità; e così io venni in questo mondo. Ora, io godo tutto con lui e per mezzo di lui, proprio come se fossi ancora nella carne».

«E lui sa che siete presente?»

«Sì. Ci eravamo promessi di non abbandonarci mai, sia in vita che in morte. Ho mantenuto la mia parola ed egli lo sa».

«E dove si trova ora?»

«Sta viaggiando».

«Solo?»

«Ad eccezione della mia compagnia».

«In che luogo si trova?»

«Attualmente è in Egitto».

Mi avvicinai maggiormente a lei. «Potete farmelo vedere?», domandai.

«Sì, credo; venite».

Superfluo dire che non attesi un secondo invito.

Trovammo l'uomo – un bel giovane di circa trent'anni – seduto, solo, in una lussuosa camera da letto al Cairo. Sembra che io sia destinato ad avere delle esperienze strane al Cairo!

Il giovane stava leggendo, quando entrammo nella camera; ma alzò lo sguardo, subito, avendo sentito che ella era lì. Credo non percepisse la mia presenza.

«Mia carissima», disse a voce alta, «ho veduto le piramidi!».

Ella posò la mano sulla fronte di lui, ed egli chiuse gli occhi per poterla vedere meglio.

Poi egli stese la mano sul tavolo, riaprì gli occhi e prese carta e matita... Vidi che ella guidava la sua mano, la quale scrisse:

«Ho portato un amico, con me; puoi vederlo?»

«No».

L'uomo parlava forte, mentre ella comunicava per mezzo della matita da lui tenuta in mano.

«Bene, non importa», scrisse lei; «egli non è un egoista. Desideravo soltanto che egli potesse vederti. Gli ho detto quanto sono felice, ed ora ne comprende il perché».

«Questo mio viaggio è una felicità purissima», disse l'uomo.

«È perché io sono insieme a te», lei rispose.

«Eri con me oggi alle piramidi?»

«Sì, benché io non riesca a distinguere bene alla luce del sole. Però vi sono stata e le ho viste al chiarore della luna. Ma ora dove andrai?»

«Dove vuoi che vada?»

«Su per il Nilo, ad Assuan».

«Vi andrò. Quando dovrò partire?»

«Dopodomani. Ed ora "arrivederci" mio carissimo. Ritornerò più tardi».

Un momento dopo lei ed io eravamo fuori, al soave chiarore delle stelle di una sera egiziana.

«Non vi ho detto la verità?», mi domandò con un piccolo sorriso di trionfo.

«Ma non avete alcun desiderio di spingervi oltre il mondo spirituale?», chiesi.

«Vi è qualcosa di più spirituale dell'amore? Non è l'amore il compimento della legge?»

«Ma», io dissi, «ho scritto recentemente una lettera agli uomini della terra, consigliando coloro che arrivano qui di staccarsi dalla terra il più presto possibile».

«Gli amanti come me non seguiranno il vostro consiglio», mi disse con un sorriso. «Ed ora, ditemi: non è meglio per Henry di godere della mia compagnia nelle lunghe serate? Non è preferibile che egli sia felice, piuttosto che desolarsi per me?»

«Ma sulle prime non era inconsolabile per la vostra perdita?»

«Sì, finché io non andai da lui. Una notte egli era immerso in profonda tristezza; allora io gli presi la mano con la quale scrissi: "Sono qui; parlami"».

«Amore mio!», esclamò lui col volto acceso, «sei realmente qui?»

«Sì, sono qui e verrò da te ogni giorno, finché non mi raggiungerai di qua», gli risposi per mezzo della matita. «Egli non aveva mai saputo di essere un "medium scrivente". Non lo sarebbe mai stato, se non vi fosse stata la mia presenza in una forma di materia diversa dalla sua.

Venite ora, amico mio», soggiunse, «vorreste veramente consigliarmi di non visitarlo più?»

«Vi sono eccezioni a tutte le regole.», risposi. «Attualmente voi sembrate essere una di quelle eccezioni».

«Dunque, aggiungerete un poscritto alla vostra recente lettera al mondo?»

«Se lo potrò», dissi, «racconterò la vostra storia. I miei lettori ne trarranno le loro personali conclusioni».

«Vi ringrazio».

«Ma», aggiunsi, «quando Henry a sua volta verrà qui, dovrete tutti e due staccarvi dal mondo».

«Voi allora vi siete staccato dal mondo?»

«Fino a un certo punto. Mi fermerò qui solo fino a che sarà completato un certo lavoro».

«E poi dove andrete?»

«A visitare altri pianeti».

«Anche noi, Henry ed io, faremo ciò, quando egli verrà qui».

Amica mia, vi racconto questa storia per ciò che può valere. Vi sono casi come questo, in cui un legame terrestre è infrangibile. Ma nel caso della maggior parte delle persone, non posso che confermare le mie affermazioni e il mio consiglio precedenti.

Lettera 53ª

GLI ARCHIVI DELL'ANIMA

Ho accennato al mio progetto di visitare altri pianeti quando avrò terminato il compito di scrivere queste lettere; ma non devo tralasciare di dire che considero simili viaggi attraverso l'universo di molto minor valore spirituale di quegli altri viaggi celesti che ho fatto e che farò nei recessi profondi di me stesso.

Il viaggiare nello spazio e nel tempo è importante per l'uomo, affinché possa acquistare conoscenza di altre terre e di altre genti, scorgere le differenze tra tali popoli e se stesso e conoscerne le cause; eppure la meditazione è un fattore ancora maggiore per lo sviluppo. Se un uomo le cui percezioni spirituali sono aperte potesse scegliere l'una o l'altra di queste due alternative, sarebbe meglio che si rifugiasse in una capanna solitaria in un bosco e cercasse nella propria anima i segreti che essa custodisce, anziché viaggiare fino ai limiti della terra senza aver compiuto prima un tale autoesame.

Fate la conoscenza della vostra anima. Imparate a conoscere perché fate questo o quello, perché sentite questa cosa o quell'altra. Quando avete dei dubbi riguardo a qualcosa, sedetevi nella quiete e lasciate che la verità sgorghi dal profondo intimo di voi stessi. Esaminate, sempre, le vere motivazioni che vi inducono ad agire. Non dite: «Dovrei fare questo per tale e tale motivo; quindi lo faccio per tale motivo».

Con simili argomenti, ingannate voi stessi. Se fate una cosa gentile, domandatevi perché la fate. Forse anche in un atto caritatevole potete scorgere un movente nascosto di egoismo. Se trovate un simile movente, non nascondetelo a voi stessi. Vogliate riconoscerlo, benché non occorra che lo scriviate sulle pareti di casa vostra. Un simile segreto raziocinio vi darà una più estesa simpatia e comprensione nel giudicare i moventi degli altri.

Cercate sempre di raggiungere un ideale; ma non classificate un'emozione qualsiasi come un'emozione ideale, se non lo è realmente. Dite la verità a voi stessi. Finché non oserete far ciò, farete pochissimo progresso nella ricerca della vostra anima.

Quel periodo che intercorre tra l'una e l'altra delle vite terrestri è un tempo adatto per meditare, ma dovreste formarvi l'abitudine alla meditazione mentre vi trovate nella carne.

Le abitudini acquisite mentre si è nella carne hanno una tendenza a continuare dopo che la carne verrà messa in disparte. È questo il motivo per cui si dovrebbe essere il più possibile liberi da abitudini materiali.

Se la mia incantevole conoscente, la quale si reca ogni notte da suo marito per scrivere messaggi d'amore attraverso la sua mano, passasse la maggior parte del suo tempo nell'acquistare conoscenza di questo mondo, in modo da illuminare anche suo marito, la loro comunione potrebbe essere un bene completo; ma temo che non sia così. Malgrado ciò, la cercherò e le darò qualche consiglio paterno. Ella ha una mente penetrante e ricettiva e ritengo che mi ascolterà. Il marito si interesserebbe alle sue esperienze, non fosse altro perché sono di lei. Sì, dovrò incontrarla di nuovo.

Ho fatto delle scoperte meravigliose negli archivi della mia anima. Vi ho trovato i ricordi di tutto il mio passato, fino ad un tempo quasi incredibilmente lontano. Nel vedere come le cause messe in moto in una vita hanno prodotto il loro effetto in un'altra vita, ho imparato più di quanto non imparerò nel mio prossimo viaggio attraverso i pianeti.

Ogni cosa esiste nell'anima; tutte le conoscenze sono in essa. Afferrate tale idea, se lo potete. La parte infallibile di noi è la parte nascosta, e sta a noi portarla alla luce. Comprendete ora perché io consiglio ai disincarnati di sciogliersi dalle distrazioni e dai miraggi abbaglianti della vita terrestre? Solamente nella quiete del distacco l'anima può svelare i suoi segreti.

Non è che io sia indifferente agli amori terrestri; al contrario, amo più profondamente che mai tutti coloro che amai sulla terra; ma comprendo che se li posso amare con saggezza, invece che senza saggezza, sarà meglio per loro e per me.

Eppure il richiamo della terra è possente, talvolta, e il mio cuore risponde ad esso, da questo lato del velo.

Lettera 54ª

UNA FORMULA PER DIVENTARE MAESTRO

Amica mia, sto per lasciarvi per un po', forse per un lungo tempo.

A me sembra che il mio lavoro immediato con la terra sia finito. Voglio alleggerire ancora il mio fardello e spiccare il volo sulle onde dell'etere – lontano, lontano – e dimenticare, nelle ebbrezze dell'esplorazione, che un qualche giorno dovrò fare ritorno sul sentiero penoso del mondo attraverso gli stretti passi dell'incarnazione.

Vado con l'Essere Meraviglioso a fare un viaggio di scoperta. Il mio compagno ha già fatto il viaggio altre volte e può indicarmi la via per scoprire molte meraviglie.

Vi è in me un po' di tristezza nel dirvi addio. Ricordate l'ultima volta che mi avete veduto nel vecchio corpo? Chi di noi immaginava, quel pomeriggio, che il prossimo incontro sarebbe avvenuto in un paese straniero e in condizioni così strane che una metà del mondo dubiterà che ci siamo mai incontrati e l'altra metà si meraviglierà che ci siamo incontrati davvero?

Ditemi: sono io mai stato così reale per voi come questa sera? Quando nel passato sedevamo l'una accanto all'altro, sapevate mai meno di ora che cosa avrei detto il minuto seguente? Lambiccatevi il cervello quanto volete, ma non potrete dire di che cosa potrò parlarvi di qui a un momento. Ciò proverà, almeno a voi, che io sono reale quanto mai.

Desidero lasciarvi alcune piccole commissioni. Dite a... e dite a...

E un giorno dite a mio figlio di vivere una vita pura e coraggiosa. Egli sarà seguito e protetto. Ditegli che se talvolta sentirà la sua guida interiore, non esiti a fidarsi. Ditegli di cercare la propria luce dentro di sé.

Per il momento non ho altro da dire per tutti. Ma desidero che voi pubblichiate queste lettere, omettendo solamente i paragrafi di carattere personale.

Può darsi che non ci vedremo più per lungo tempo. Non affliggetevene. Quando sarò andato via, può darsi che venga qualcun altro a parlarvi.

Non chiudete troppo ermeticamente la porta; ma custoditene bene l'entrata, e non lasciate entrare chiunque non abbia la parola d'ordine e i segnali di riconoscimento. Non sarete ingannata: vi ho istruita a questo fine.

Non posso scrivere molto, stasera, perché provo gran tristezza nell'accomiatarmi dalla terra. Ma sono, e sarò, tutto fremente per l'interesse del viaggio che intraprendiamo. Pensate a ciò! Vedrò pianeti lontani e incontrerò i loro abitanti. Troverò gli uomini dalla «faccia quadra»? Forse.

Dicono che su Giove vi sia una razza di esseri splendidi a vedersi. Io li vedrò. Saranno essi più belli del nostro Essere Meraviglioso, che ama la piccola terra e di solito sta vicino a essa perché qui vi sono tante lotte?

La gioia della lotta! È questa la chiave dell'immortalità, la chiave del potere. Sia questo il mio messaggio finale al mondo. Dite ai suoi abitanti di gioire delle lotte, di fremere all'infinita possibilità di combinazioni e di creazioni, di vivere nel momento mentre si preparano per i lontani secoli a venire e di non dare troppa importanza alle sconfitte e ai momentanei disappunti.

Quando giungeranno qui e rivedranno le loro vite, capiranno che la maggior parte delle cause di ansietà erano banali, e che luci e ombre erano necessarie al quadro d'insieme.

Anch'io ebbi le mie luci e le mie ombre; ma non rimpiango nulla. Il Maestro gode delle difficoltà come un nuotatore gode della resistenza dell'acqua.

Se potessi farvi comprendere la forza che viene dall'affrontare la lotta non solo coraggiosamente, come ogni stolto potrebbe dirvi, ma con gioia! Come qualunque ragazzo sano gode a fare una gara di lotta! Il suo sangue scorre veloce, i suoi nervi fremono; ma colui che rimane è più facile che vinca.

La vita è una lotta. Voi siete nella materia per conquistarla, acciocché essa non conquisti voi.

Non vi è nulla in questo universo più forte della volontà dell'uomo, quando è diretta da una potente unità di forza. Qualunque sia la vostra forza, fatene il miglior uso possibile nella battaglia della vita.

Ricordatevi che i vostri avversari non sono gli uomini, ma le condizioni. Se voi lottate contro gli uomini, essi lotteranno, a loro volta, contro di voi; ma se vi opponete alle condizioni, esse, non avendo intelligenza, opporranno a voi una resistenza appena sufficiente per tenere bene allenati i vostri muscoli.

E non dimenticate la legge del ritmo, che sta al di sopra di tutto. Fate assegnamento sul ritmo; esso mai è mancato e mai mancherà. State attenti quando si producono la maree alte in voi stessa e lasciatevi trasportare da esse; quando viene, poi, la inevitabile bassa marea, allora riposate, oppure meditate. Non potete sfuggire al ritmo. Lo trascenderete lavorando all'unisono con esso.

Potete, anche, ritornare indietro e ridiventare giovane, perché anche il tempo ha le sue maree; e vi sono molte increspature nella lunga ondata della vita.

Sento che avrei ancora da dire molte cose. Ma ora non posso. In futuro, forse ci incontreremo nuovamente.

APPENDICE

GLI INSEGNAMENTI DEL CERCHIO FIRENZE 77 SULLA VITA NEL MONDO ASTRALE

Per aiutare il lettore a meglio inquadrare il contenuto di questo libro nell'ambito dell'insegnamento dei Maestri, ricorriamo alla citazione di alcune pagine del libro *Dai mondi invisibili* del Cerchio Firenze 77 (Edizioni Mediterranee, Roma, 1977).

Da questo confronto si potrà facilmente constatare come l'esperienza *post-mortem* riportata nel presente volume corrisponda, a grandi linee, agli insegnamenti dei Maestri del Cerchio, ai quali è opportuno fare sempre riferimento, tenendo presente, come essi ci spiegano, che ciascun individuo dopo il trapasso evolve in maniera soggettiva, anche se in un ambito collettivo.

I PIANI DI ESISTENZA

Vogliamo accennarvi, sia pure brevemente, agli altri piani di esistenza, nei quali voi un giorno vivrete coscientemente.

Ricordiamo che i piani di esistenza dell'individuo sono quello *fisico*, *astrale*, *mentale* e *akasico*.

«Piano di esistenza» è da noi definita una regione dell'universo i cui materiali e le cui materie sono derivate da una classe particolare di unità elementari; quindi, «piano» è una divisione di natura e non di spazio.

Tutti i piani di esistenza sono attorno a voi.

Entro la materia stessa è il mondo degli spiriti.

Immense meraviglie vi circondano, ma di tutto questo non siete consci. Per ogni piano di esistenza l'individuo ha dei veicoli, e per ogni veicolo o corpo, dei sensi; ma dove i sensi sono sopiti, la coscienza non lavora. Ecco perché voi non percepite molto di più di quanto non rientri nel ristretto campo percettivo dei vostri sensi fisici.

Piano astrale

La più grossolana materia che non appartenga al piano fisico è su un mondo da noi definito «astrale», il quale ha anch'esso i suoi solidi, i suoi liquidi, i suoi gas, i suoi eteri, anche se questi sono immensamente più sottili di quelli del piano fisico. Se vasto e vario è il piano fisico, così e più ancora sono gli altri; sette sono quindi le densità materiali del piano astrale.

La natura ripete di piano in piano, nei suoi ritmi, gli stessi metodi. Il mondo astrale è molto simile a quello fisico, anche perché moltissimi veicoli astrali ricalcano esattamente quelli fisici. Qui non esiste materia opaca, ma ogni oggetto ha una lucentezza ed un colore particolare. Se alcuno, nel piano fisico, dai dati somatici, è capace di comprendere l'anima di una creatura, con molta più facilità questo avviene nel piano astrale, dove non solo si capisce l'elevatura di una creatura, ma si può anche comprendere il sentimento del momento. Naturalmente, questo non riesce subito facile a tutti, anche perché quanto si osserva cambia repentinamente nel colore e nei contorni. Come nel mondo fisico v'è un'atmosfera, nel mondo astrale v'è qualcosa di simile che è da noi chiamata «essenza». Questa essenza ha la particolarità di prendere forma e colore sotto l'impulso del pensiero.

Forme-pensiero

Per darvi un'idea, immaginate che la vostra atmosfera prenda forma e colore sotto l'impulso dei vostri pensieri. Queste forme sussistono e sono così dette «forme pensiero» le quali hanno più o meno lunga vita a seconda che il pensiero sia più o meno intenso; poi lentamente si dissolvono.

Abitatori del piano astrale

Che dire degli abitatori del piano astrale? Ve ne sono moltissimi. Dagli spiriti elementari e costruttori della natura, ai veicoli di individui incarnati o disincarnati, ve ne sono di tutte le specie: socievoli e scontrosi, timidi e feroci, gentili e scortesi, moltissimi.

Sensi del corpo astrale

Un individuo che viva coscientemente nel piano astrale vede tutto questo e ha davanti a sé un mondo vastissimo e meraviglioso. Ora, come il vostro corpo fisico ha dei sensi, similmente l'astrale ha i suoi. Questi sensi sono detti anche «centri» i quali, sviluppati, danno non solamente la visione di quanto circonda il veicolo astrale di una creatura, ma danno anche la consapevolezza.

Naturalmente, però, colui che ha i sensi del corpo astrale sviluppati, generalmente è un individuo evoluto, un individuo che può agire indipendentemente dal corpo fisico.

È comune convinzione che l'uomo dopo aver lasciato il suo corpo fisico, la sua veste, veda tutto con chiarezza; non è giusto e non è esatto per tutti. Solo coloro che vivono coscientemente possono avere un'ampia visione; per gli altri si ha una maggiore consapevolezza, raggiunta piuttosto da un esame di coscienza e da una purificazione che da altro.

Purificazione

Il veicolo astrale di un individuo è quel corpo che trasforma quanto proviene dal mondo fisico, o dall'astrale stesso, in sensazioni trasmesse alla mente che le raccoglie e le cataloga. Ciascuno, secondo la natura dei propri pensieri, costruisce il proprio corpo astrale, così come certi esercizi fisici sviluppano alcuni muscoli piuttosto che altri. La particolare natura del corpo astrale derivante da questo, fa sì che l'individuo abbia più intense e più gradite certe sensazioni piuttosto che altre e, naturalmente, desideri quelle; in altre parole l'anima umana – secondo l'evoluzione dell'individuo – dirige l'attività dei suoi veicoli inferiori verso determinati campi che le procurino esperienze necessarie al fine di evolvere.

Dopo un periodo di tempo (circa 36 ore) da che il veicolo fisico ha cessato di vivere, l'individuo l'abbandona definitivamente e sosta nel piano astrale più o meno lungamente, in attesa che il suo corpo astrale si disintegri. Che cos'è che determina questa attesa?

Essa corrisponde alla purificazione dell'anima dopo la morte, descritta in vario modo da ogni religione. L'attesa è determinata da una particolare natura del corpo astrale: se l'uomo in vita ha avuto dei desideri che lo facevano rassomigliare piuttosto ad un animale che ad un uomo, avrà il suo corpo astrale formato dalla materia più densa di questo piano, la quale è lenta nel decomporsi. Ogni corpo astrale è formato con la materia dell'omonimo piano delle sue sette densità. Ora, dopo il trapasso, il corpo astrale diviene un insieme di sette gusci concentrici i quali, iniziando da quelli di materia più densa e successivamente in ordine gli altri, si decompongono.

Decomposizione del corpo astrale: sua morte

Ogni decomposizione è accompagnata da un particolare stato di coscienza, derivante dall'esame dei desideri avuti, propri di quella materia della quale è composto il guscio che si sta scomponendo. Come il vostro corpo fisico nella putrefazione è aiutato da certi agenti esterni, così l'astrale in questo di-

sfacimento può essere aiutato, producendo così una sollecitazione nella disintegrazione.

Ogni anima evoluta si trattiene brevemente nel piano astrale e queste purificazioni non sono seguite dall'anima, ma essa cade in un lieve torpore.

Le altre anime, invece, o rivivono colpe commesse, oppure con la materia di questo piano si creano un mondo fittizio per cullare desideri insoddisfatti, finché, stanche e saziate dai loro sogni e disintegrato completamente il corpo astrale, l'anima si trova sulle soglie del piano successivo a questo: «il mentale» che, prima di allora, essa non aveva mai immaginato che esistesse.

Il Piano mentale

Quanto è stato detto a proposito della materia astrale può essere ripetuto per la materia del piano mentale, il quale, secondo la legge di analogia, ha anche esso sette suddivisioni stabilite rispetto alla diversa sua densità.

(*Pagine 141-143*)

Evoluzione dopo il trapasso

"Evoluzione dopo il trapasso", sta per quel ciclo che l'individuo compie dopo che ha abbandonato il veicolo fisico. Ciclo che non è identico per tutti gli individui.

Si può dire, a rigore, *diverso per ogni individuo*, perché ognuno – dopo una incarnazione – segue un suo ciclo a seconda dell'evoluzione, a seconda delle esperienze, dei desideri, dei pensieri e via dicendo, che ha avuto nell'incarnazione ultima. Non solo, ma questo ciclo è diverso per l'individuo da un trapasso all'altro, da una vita all'altra.

Vorrebbe dire, questa evoluzione dopo il trapasso, quel tempo che l'individuo, animale, uomo, super-uomo, impiega a liberarsi dei suoi veicoli inferiori: il corpo astrale e il corpo mentale.

Così, se ad esempio un individuo non ha ancora abbandonato il suo veicolo astrale, non vuol dire che sia evolutivamente inferiore ad un altro, che si trova, nello stesso momento, nel piano mentale; perché, appunto, può darsi che colui che in questo momento è nel piano mentale, sia trapassato *prima* di colui che si trova nello stesso momento nel piano astrale. Evoluzione in questo senso, ha completamente un altro significato da *evoluzione spirituale*, sì che ci sembra più giusto chiamarla "purificazione".

Visioni soggettive

Allorché si ebbe questo grande movimento spirituale che si è manifestato con lo spiritismo, subito l'uomo si è preoccupato di indagare sull'aldilà e, naturalmente, molte persone si sono fidate di quello che le entità dicevano, non tenendo conto che le entità, subito dopo il trapasso, continuano a vedere con i loro occhi e osservano la nuova verità soggettivamente: quindi, tutto quello che è stato detto durante certi incontri non corrisponde perfettamente alla verità, ma all'idea della verità che si sono fatta certe entità.

Motivo delle discordanze nelle sedute spiritiche

Questo è il motivo per cui a volte nelle sedute spiritiche vi sono delle discordanze fra quello che le entità dicono. Ciascuna parla della sua realtà. È giusto dire che il sonno della morte è un sonno con sogni e, come nella vita le azioni e i pensieri della giornata influiscono sui sogni, così le ideologie sulla vita, le fedi, ciò che l'uomo crede in vita, tutto questo influisce su quello che sarà il sonno della morte.

Il Cristiano sognerà il paradiso promesso dalla sua religione, il pellirossa i verdi pascoli, il buddhista il Nirvana e così via...

Modalità del trapasso

L'Entità, dopo il trapasso del corpo fisico, sosta vicino a questo per un po' di tempo ed è grandemente disturbata dalle scene di pianto degli astanti: spesso, in questo suo primo contatto con un piano di esistenza diverso, l'individuo è aiutato dalle persone care trapassate prima di lui, che cercano di distaccarlo dalla vista del suo corpo fisico. Se il trapasso è stato violento, l'individuo non si rende subito conto del cambiamento di stato: poi sopravviene una sorta di sonno con sogni, durante il quale il trapassato entra in una sommaria visione della vita trascorsa.

Dinanzi ai suoi occhi si apre un mondo non molto dissimile da quello fisico, ma che ha un'impronta diversa: l'essenza del piano astrale ha la particolarità di modellarsi sotto l'impulso delle emozioni, delle sensazioni, dei desideri di ciascuno. Così ognuno si costruisce un suo mondo apparentemente solido, colorato, con profumi, temperature, suoni.

Funzioni del piano astrale

Nel piano astrale troviamo desideri e ambizioni insoddisfatti di tutte le categorie sociali: creature che furono sacerdoti di qualche religione, non mosse da vocazione, ma da ambizione, qui, nel piano astrale, si creano chiese e

monasteri dei quali essi si immaginano di essere reggenti: uomini politici che si figurano capi di governo, vanitosi che si creano una corte ammirante le loro bellezze, artisti che non hanno raggiunto il successo che si creano un pubblico plaudente, e così di seguito.

Permanenza nel piano astrale

Fino a che l'entità non si svincola dai suoi desideri, dalle sue fantasie, da certe aspirazioni inappagate, permane nel piano astrale. Infine, quando l'entità ha elaborato tutti i suoi sogni e i ripensamenti della vita fisica, non ha più il desiderio di perdersi nelle fantasie che si traducono così bene in forme da sembrare una mondo reale, si desta ad una nuova consapevolezza. Il suo corpo astrale si è liberato dalla materia più densa e comincia a spaziare in un orizzonte più ampio: viene a contatto con la vita del piano astrale.

Abitatori del piano astrale

L'individuo può vedere così, oltre agli abitatori temporanei di quel piano, che sono entità di passaggio come lui, gli abitatori permanenti, che sono gli spiriti cosiddetti «elementari» i quali hanno una loro forma propria, una forma che deriva dalla funzione che essi svolgono. Sono forze intelligenti personificate, strumenti delle leggi divine, atti a costituire il corpo astrale ed il corpo fisico degli individui in modo consono allo sviluppo che questi debbono conseguire.

Incontra gli *aiutatori astrali*, che sono entità le quali hanno la missione di aiutare a staccarsi e ad abbandonare il piano astrale: taluno può seguire ciò che accade nel mondo fisico, rivedere le persone care che ha abbandonato, anche se questo contatto è unilaterale, perché chi ancora riveste una forma fisica non può avvertire questa vicinanza.

Ecco perché non sarà mai ripetuto abbastanza di pensare ai cari scomparsi cercando di infondere loro un senso di liberazione, non richiamandoli con la visione della nostra disperazione e del nostro dolore, ma accettando con la massima serenità possibile questa pausa di attesa, sicuri che essi saranno ad accoglierci quando il nostro cammino terreno sarà giunto a termine.

In questa regione del piano astrale, l'individuo sosta quel tanto necessario al decadimento di tutti i gusci del suo corpo astrale: una volta abbandonato completamente il corpo astrale – evento simile alla morte del corpo fisico – l'individuo si trova sulle soglie del piano successivo a questo, il piano mentale, che prima di allora non aveva percepito.

Infatti, coloro che hanno la loro consapevolezza nel piano astrale possono seguire ciò che accade nel mondo fisico, ossia nel piano immediatamente più

denso, ma non hanno percezione degli altri piani più sottili, così come vivendo nel piano fisico non si ha idea del sussistere di altri piani di esistenza.

Stato di consapevolezza nel piano mentale

Una volta abbandonato il veicolo astrale e con questo assopiti i desideri insoddisfatti, le facoltà mentali dell'individuo sono più pronte e più chiare, e può così riflettere sulla sua ultima incarnazione con più chierezza. È il momento in cui trova spiegazione a tante domande circa gli eventi della sua vita terrena: domande che l'individuo si era posto sia durante lo scorrere degli avvenimenti sul piano fisico, sia dopo il trapasso.

Questa rinnovata facoltà mentale spinge l'individuo, se il suo passato comportamento glielo consente, a ricercare la spiegazione di altre cose che desidera e desiderava capire. Gli studiosi hanno nel piano mentale il loro paradiso. Qui l'individuo può erudirsi ed appagare la sua sete di sapere più di quanto poteva fare da incarnato; in sostanza, completa le nozioni che ebbe nell'ultima incarnazione: ogni fatica è trasformata in abilità, ogni aspirazione in potere.

Per esempio, colui che fu Enrico Fermi è stato uno degli artefici della scoperta che, possiamo dire, ha battezzato questo secolo, perché nella penultima incarnazione fu un alchimista che si interessava della costituzione della materia. Dopo la morte del suo corpo fisico, nel piano mentale, continuò ad interessarsi vivamente della questione e nella nuova incarnazione che ebbe, attualmente l'ultima, egli poté illuminare l'umanità.

Naturalmente questo può avvenire per chi ha una certa evoluzione oltreché interesse ad un dato problema. Gli scienziati continuano a studiare quei problemi ai quali non seppero trovare risposta, in modo che, nella nuova incarnazione, ne avranno già insiste nell'intimo le soluzioni. Lo studioso della natura, dopo aver lasciato il corpo astrale, continua ad interessarsi di quei problemi ai quali aveva posto attenzione.

Frutti della permanenza nel piano mentale

Di tutto quello che l'individuo impara nel piano mentale rimangono i frutti delle riflessioni circa il significato della vita, rimane la facilità di apprendere in una prossima incarnazione quanto l'individuo ha elaborato nel piano mentale, ma non sarà mai che un uomo possa evolvere spiritualmente ed iniziare qualcosa di nuovo nel piano mentale, o comunque dopo il trapasso, perché – se ciò fosse – la vita sul piano fisico non avrebbe più significato.

Abbandono del piano mentale e riposo dell'ego

L'ampliamento delle cognizioni acquisite avviene attraverso un processo di intuizione. Una volta elaborato tutto il materiale accumulato nell'ultima incarnazione, l'individuo lascia il proprio corpo mentale, e le facoltà raggiunte (assieme alle esperienze) passano, come germi, nel corpo akasico, nella coscienza individuale libera da ogni velo d'oblio.

L'unico che non cambi, nel senso che non viene abbandonato, è appunto il corpo akasico. Si hanno allora due casi: se l'individuo non è evoluto, una volta abbandonato il corpo mentale, entra in una sorta di torpore ed è occupato nel rivedere tutte le esistenze trascorse; questo torpore è chiamato «il riposo dell'Ego». Se, invece, è sufficientemente evoluto, cioè se la sua coscienza individuale è abbastanza organizzata, egli ha una visione del piano akasico che gli dà più che riposo, beatitudine.

Coscienza come prodotto dell'esperienza

La coscienza individuale è perciò il prodotto di tutte le esperienze avute nelle varie incarnazioni, non condizionatamente al ricordo di esse: è una parte dell'individuo stesso. Ogni esperienza è un frammento di verità ritrovata dall'individuo che determina crescita, sviluppo nel piano akasico. In questo piano non vi è più il senso di separatività creato dalla mente, e l'individuo si rende conto di essere un tutto con il resto dell'emanato, che la vita dell'uomo non è il collaudo dell'anima, ma creazione in atto.

(*Pagine 173-179*)

Letture consigliate

Amiel C., *Comunicare con l'Aldilà*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Bacci M., *Il mistero delle voci dall'aldilà*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Barrett W., *Visioni in punto di morte*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Bertholet E., *La reincarnazione*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Beverini S., *Manuale di scrittura automatica*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Bilotta V., *Perché la vita è così*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Bilotta V., *La vera realtà*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Biondi M., *Tavoli e medium*, Gremese, Roma.
Bonora N., *Con amore, per amore*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Bozzano E., *Musica trascendentale*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Bozzano E, *La crisi della morte*, Armenia, Milano.
Brune F., *I morti ci parlano*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Brune F. - Chauvin R., *In diretta dall'Aldilà*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Buscaioli R., *Dal visibile all'invisibile*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Buscaioli R., *Vita ed esperienze di un medium*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Campani Setti L., *Gocce di saggezza*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Capria D'Aronco R., *Parole e immagini dall'infinito*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Castellano A., *L'evoluzione dell'uomo*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Cellina F., *Istruzioni dall'Aldilà*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Cellina F., *Nuove istruzioni dall'Aldilà*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Cerchio delle Stelle, Roma, *Verbali inediti.*
Cerchio Exodus, Roma, *Verbali inediti.*
Charon J.E., *Lo spirito questo sconosciuto*, Armenia, Milano.
Charon J.E., *Morte, ecco la tua sconfitta*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Charon J.E., *Il Tutto*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Cimatti P., *L'uomo zero.*
Conan Doyle A., *Il libro dell'aldilà*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Coudris M.D., *Vi sto parlando*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Crolard J.F., *Rinascere dopo la morte*, Edizioni Mediterranee, Roma.
De Boni G., *Metapsichica, scienza dell'anima*, Luce e Ombra, Verona.
Denis L., *Cristianesimo e spiritismo*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Denis L., *Dopo la morte*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Denis L., *Nel mondo invisibile*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Desjardins A., *Alla ricerca del sé*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Dethlefsen T., *Vita dopo vita*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Dèttore U., *Storia della parapsicologia*, Armenia, Milano.
Di Simone G., *Rapporto dalla Dimensione X*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Di Simone G., *Dialoghi con la Dimensione X*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Di Simone G., *Colloqui con A.*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Di Simone G., *Parapsicologia di frontiera*, Edizioni Mediterranee, Roma.

Di Simone G., *I segni dello spirito*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Di Simone G, *L'essere*, Armando, Roma.
Di Simone G., *Symbole, l'ultimo messaggio*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Dodekkan (G. di Simone), *L'indomani della morte*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Dürckheim K.G., *Il cammino interiore*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Esseno (Cerchio), *Manifestazioni e messaggi dall'aldilà*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Esseno (Cerchio), *Nuove manifestazioni medianiche*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Ferraro A., *Il problema di vivere il mistero*, Centro Studi Italiano di Parapsicologia, Genova.
Fidani D., *Il medium esce dal mistero*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Fidani D., *Oltre la soglia*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Findlay A., *Sulle soglie del mondo eterico*, Bocca, Milano.
Firenze 77 (Cerchio), *Dai mondi invisibili*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Firenze 77 (Cerchio), *La fonte preziosa*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Firenze 77 (Cerchio), *La voce dell'ignoto*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Firenze 77 (Cerchio), *Le grandi verità ricercate dall'uomo*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Firenze 77 (Cerchio), *Oltre il silenzio*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Firenze 77 (Cerchio), *Oltre l'illusione*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Firenze 77 (Cerchio), *Per un mondo migliore*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Firenze 77 (Scuola del Cerchio), *Conosci te stesso?* (a cura di P. Cimatti), Edizioni Mediterranee, Roma.
Firenze 77 (Scuola del Cerchio), *Maestro, perché?* (a cura di P. Cimatti), Edizioni Mediterranee, Roma.
Firenze 77 (Scuola del Cerchio), *Dizionario del Cerchio Firenze 77* (a cura di V. Bilotta), Edizioni Mediterranee, Roma.
Firenze 77 (Scuola del Cerchio), *Il libro di François* (a cura di E. Ruggini), Edizioni Mediterranee, Roma.
Firenze 77 (Scuola del Cerchio), *Essere e divenire – nell'insegnamento di Dali e del Fratello Orientale* (a cura di V. Bilotta), Edizioni Mediterranee, Roma.
Flammarion C., *La Mort et son mystere*, Flammarion, Paris.
Flint L., *Voci dal buio*, Astrolabio-Ubaldini, Roma.
Ford A., *Dopo la morte*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Fragola M., *Al di là delle nuvole*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Giovetti P., *I messaggi della speranza*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Giovetti P., *Il cammino della speranza*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Giovetti P., *Angeli*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Giovetti P., *Dizionario del Mistero*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Giovetti P., *Medium, veggenti e guaritori*, Rizzoli, Milano.
Giovetti P., *Qualcuno è tornato*, Armenia, Milano.
Giovetti P. e Ferrari G., *Viaggio nella medianità* (con video), Edizioni Mediterranee, Roma.
Green C., *Esperienze di bilocazione*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Griscom C., *Il tempo è un'illusione*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Gruppo A7, *Nuovi messaggi dal mondo dello spirito*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Gruppo di Ancora, *Storie di vita e d'infinito*, Hermes Edizioni, Roma.
Hanson V., *Karma*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Ifior (Cerchio), *Sussurri nel vento*, Ed. Coop 77, Genova.
Inayat Khan H., *In un roseto d'oriente*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Jussek E.G., *Dialoghi con il saggio che è in noi*, Edizioni Mediterranee, Roma.

Kappa (Cerchio medianico), *Il nuovo libro degli spiriti* (a cura di V. Bilotta), Edizioni Mediterranee, Roma.
Kappa (Cerchio medianico), *Verso la Scintilla* (a cura di V. Bilotta), Edizioni Mediterranee, Roma.
Kardec A., *Il libro degli spiriti*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Kardec A., *Il libro dei medium*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Kardec A., *Il mondo degli spiriti*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Kardec A., *Il Vangelo secondo gli spiriti*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Kardec A., *La possessione*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Kardec A., *Le manifestazioni spiritiche*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Kardec A., *Le rivelazioni degli spiriti: genesi, miracoli e profezie*, Edizioni Mediterranee.
Kardec A., *Opere postume*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Kübler-Ross, E., *La morte e la vita dopo la morte*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Ledvinka F., *Ascolta il cuore!*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Liverziani F., *Alla ricerca di Dio per le vie dell'Oriente*, Edizioni Mediterranee, Roma
Liverziani F., *I sentieri della coscienza*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Liverziani F., *Sopravvivenza e vita eterna*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Lugli R., *Gustavo Rol*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Mackenzie A., *Apparizioni e fantasmi*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Mallaz Gitta, *Dialoghi con l'angelo*, Età dell'Acquario, Torino.
Moody R.A., *La vita oltre la vita*, Mondadori.
Moolenburgh H.C., *Incontri con gli angeli*, Hermes Edizioni, Roma.
Myers F., *La personalità umana e la sua sopravvivenza*, Gattopardo, Roma.
Penkala M., *La reincarnazione*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Piancastelli C., *Il sorriso di Giano*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Pigani E., *Channel*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Powell A., *Il doppio eterico - Il corpo astrale - Il corpo mentale - Il corpo akasico*, Sirio, Trieste.
Prieur J., *Gli animali hanno un'anima*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Prieur J., *Testimoni dell'invisibile*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Ravaldini S., *Ernesto Bozzano e la ricerca psichica*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Ravaldini S., *Realtà e Mistero*, Edizioni Luce e Ombra, Bologna.
Roberts J., *Dialoghi con Seth*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Roberts J., *Le comunicazioni di Seth*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Roberts J., *La vostra realtà quotidiana*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Sardos Albertini L., *Esiste l'Aldilà*, Rizzoli, Milano.
Schuré E., *I grandi iniziati*, Laterza, Bari.
Sheraa Giuditta, *Anime gemelle*, Hermes Edizioni, Roma.
Siémons J.L., *Le nostre vite anteriori*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Siémons J.L., *Morire per rinascere*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Stevenson J., *Bambini che ricordano altre vite*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Swami Muktananda, *Guida al viaggio spirituale*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Swedenborg E., *Cielo e inferno*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Symbole, *Uomo, ascolta* (a cura di Giorgio di Simone), Edizioni Mediterranee, Roma.
Symbole, *Quando le stelle chiamano*, Istituto Gnosis, Napoli.
Symbole, *L'ultimo messaggio*, a cura di G. di Simone, Edizioni Mediterranee, Roma.
Trespioli G., *La vita*, Hoepli, Milano.

Troncarelli S., *L'anima ritrovata*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Ubaldi P., *La grande sintesi*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Ubaldi P., *L'ascesi mistica*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Ubaldi P., *Le noùri*, Edizioni Mediterranee, Roma,
Ubaldi P., *La nuova civiltà del terzo millennio*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Viaggiatori Atemporali, *Contatti con altre dimensioni*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Voldben A., *Il protettore invisibile*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Voldben A., *La coppa d'oro*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Voldben A., *Lo scopo e il significato della vita*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Voldben A., *La reincarnazione*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Von Jankovich S., *Vi racconto la mia morte*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Von Jankovich S., *La reincarnazione come realtà*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Wambach H., *Vita prima della vita*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Whitfield J., *Il tesoro di Eldorado*, Edizioni Mediterranee, Roma.
– *Vedere anche l'elenco dei titoli pubblicati in questa collana*

ALTRI TESTI

AA.VV., *Dizionario della Sapienza Orientale*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Dante Alighieri, *La Divina Commedia - La Vita Nova.*
Sri Aurobindo, *Lo yoga della Bhagavad Gita*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Sri Aurobindo, *La vita divina*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Giordano Bruno, *Opere.*
Confucio, *I Cinque classici. Pensieri.*
Albert Einstein, *Teoria della gravitazione generalizzata.*
Ermete Trismegisto, *Pimandro.*
Francesco d'Assisi, *Cantico delle creature. Fioretti.*
Galileo Galilei, *Dialogo sui massimi sistemi.*
Kahlil Gibran, *Opere.*
Gruppo di Ur, *Introduzione alla Magia*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Hermann Hesse, *Siddharta.*
Constant Kerneiz, *Lo yoga per l'occidente*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Lao Tze, *Tao Te Ching*, a cura di J. Evola, Edizioni Mediterranee, Roma.
Giacomo Leopardi, *Opere.*
Marquès-Rivière J., *Storia delle dottrine esoteriche*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Federico Nietzsche, *Opere.*
Patanjali, *Aforismi del sistema Yoga*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Luigi Pirandello, *Opere.*
Platone, *Dialoghi.*
Sacra Bibbia. In particolare: Giovanni, *Vangelo, Apocalisse, Lettere.*
Paramahansa Yogananda, *Autobiografia di uno Yogi*, Astrolabio-Ubaldini, Roma.
Zarathustra, *Avesta.*
Rivista *Luce e Ombra*, Bologna 1901-2001.
Rivista *Informazioni di Parapsicologia*, Napoli 1966-1989.
Rivista *Quaderni Gnosis*, Napoli 1981-2001.
Rivista *La Ricerca Psichica*, Roma-Pisa 1994-2001.
CDA (CDX) - Comunicazioni dell'Entità A, Napoli-Bologna 1980-2001.

In questa collana

Libri di Jean Prieur

I MESSAGGI DI ROLAND
Le «Tavolette d'Oro» di Roland de Jouvenel

Roland, un adolescente scomparso prima di aver compiuto i quindici anni, ci ripropone l'eterna questione della sopravvivenza dopo la morte e delle comunicazioni con l'Aldilà. Jean Prieur, attraverso un intero secolo, racconta il destino di M.me Marcelle de Jouvenel, che inizia come un'avventura mondana e si conclude in un'avventura spirituale e mistica. La parte più notevole del libro, naturalmente, è costituita dagli intensi e importanti messaggi di Roland.

LA NOTTE DIVENTA LUCE
Cosa dire a chi ha perduto una persona cara

Una scelta di comunicazioni dalla dimensione invisibile di coloro che definiamo «trapassati». Essi annunciano che la vita continua, e che non vi è differenza tra vita e morte, confermandoci che la vita nei mondi spirituali è la «vera» vita. Bertha, Pierre, Paquita, Roland, Simone, Giovanni Toniolo ed altri ci spiegano che la morte non è che il passaggio ad un'altra dimensione: un ingresso nella luce.

I MONDI SOTTILI
L'Aldilà e la resurrezione immediata

La resurrezione immediata del corpo spirituale nei mondi sottili è un evento naturale e universale, confermato dalla più remota antichità: è la coscienza di Sé dell'essere individuale che si scopre «vivente, pensante e senziente» dopo il trapasso. La vita dopo la vita è una realtà ormai dimostrata. Provocati o spontanei, i fenomeni che la provano sono numerosi e incontestabili. L'Autore, uno dei più autorevoli esperti in materia, ha qui raccolto numerose testimonianze, con un adeguato commento.

IL PAESE DELL'OLTRE
Uno sguardo nell'Aldilà - 300 risposte fondamentali

Un libro nato dalla copiosa corrispondenza ricevuta dall'Autore, un'antologia molto varia su questioni essenziali. Le lettere sono testimonianze di esperienze psichiche spontanee che occorre comprendere, oppure sono richieste di aiuto o gridi di rivolta. Risposte e commenti presentano un panorama obiettivo di quell'affascinante Aldilà che ci sta attorno e che ci attende.

Hermes Edizioni - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma
tel. 06/32.35.433 - Fax 32.36.277
www.ediz-mediterranee.com - info@ediz-mediterranee.com

In questa collana

Emma Barker
LA VITA DOPO LA MORTE
Che cosa ci attende nell'Aldilà

Caterina Bertelli
IL DONO SENTITO
Voci e presenze dall'Aldilà

Emma Capanna Cochi
NELLA SCIA DELLA LUCE
Messaggi di Alessandra
Prefazione di Paola Giovetti
In Appendice: «I nuovi Angeli»
di Filippo Liverziani

Rinaldo Casu
MAURO È TORNATO
Le esperienze di un padre
alla luce della fede

Rinaldo Casu
ARCOBALENO
TRA DUE MONDI
Nuovi messaggi
di Mauro e dei suoi amici

Federico Cellina
È ANCORA CON TE!
Manuale per chi piange
una persona cara
Prefazione di Laura Paradiso

Cerchio Marina
IO, NON IO
La via della consapevolezza
alla Non-Mente

Cerchio Marina
LA VIA DELLA CONOSCENZA
Verso la Non-Mente

Gemma Cometti
I NOSTRI FIGLI
Un ponte d'amore con l'Aldilà
Prefazione di Paola Giovetti

Gemma Cometti
I NOSTRI FIGLI
CI PARLANO ANCORA
Introduzione di Paola Giovetti

Gemma Cometti
L'ALDILÀ E LA VITA
La mia storia infinita
Prefazione di Paola Giovetti

Francesco Dal Moro
DALL'UOMO
ALL'ETERNITÀ
Colloqui con Gesù di Nazareth

Mariella Damante
IL SENSO DELLA VITA
Un'esperienza di contatto
con il Cielo

Peter e Elisabeth Fenwick
LA VERITÀ NELLA LUCE
Una indagine su 300 casi
di «ritornati dall'Aldilà»

Claudia Ferrante
LA TUA VITA CAMBIERÀ
Eventi ed incontri che segnano
un'esistenza

Claudia Ferrante
HO LETTO NEL COSMO
Prefazione di Giovanni Iannuzzo
Conclusioni di Paola Giovetti

Hermes Edizioni - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma
tel. 06/32.35.433 - Fax 32.36.277
www.ediz-mediterranee.com - info@ediz-mediterranee.com

Silvia Gessi
VOCI E PENSIERI
DALL'ALDILÀ
Metafonia, scrittura automatica e metavisione

Silvia Gessi
INNO ALLO SPIRITO
Il cuore ha la sapienza dell'Amore

Valeria Ghelli
ARGO
Storia di un percorso iniziatico

Nuccia Ghezzi
UN ANGELO DEL PIANO DI SOPRA
Collaborazione di M. Bonilli

Gruppo di Ancona
STORIE DI VITA E D'INFINITO
Al di là della morte

Filippo Liverziani
VERSO L'APOCALISSE
Dove si compie il destino dell'uomo

Mario Mancigotti
OLTRE IL TUNNEL
Dialoghi con Daniela
Prefazione di Paola Giovetti

Mario Mancigotti
CAREZZE DI DIO
Segni e messaggi di Daniela e dei suoi amici dalla Dimensione di Luce

Antonio Mascagna
LETTERE DALL'ALDILÀ
Messaggi dai «Figli della Luce»
Prefazione di Paola Giovetti

Agnese Moneta
FRANGI E I RAGAZZI DELLA LUCE
Una vittoria sulla morte

Maria Musso
HO VOLATO FINO ALL'ARCOBALENO
per colorare la Terra

Alina Nowak Aprile
MESSAGGI DALLA SFERA DEL SILENZIO
Dove il silenzio è musica e la Luce è Amore

Dott. Karl Nowotny
SCRITTI MEDIANICI
VOL. 1°-2°
Comunicazioni di un medico dall'Aldilà
A cura di F. Cellina

Laura Paradiso
GIROTONDO NEL CIELO
Una vita nella medianità
Prefazione di Paola Giovetti

Laura Paradiso
LE RADICI DELL'ANIMA
Il luogo in cui siamo uniti a tutte le cose

Hermes Edizioni - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma
tel. 06/32.35.433 - Fax 32.36.277
www.ediz-mediterranee.com - info@ediz-mediterranee.com

Vittoria Parmeggiani
Emilia Villa
ASCOLTANDO LA LUCE
Messaggi e insegnamenti

Jean Prieur
I MESSAGGI DI ROLAND
Le «Tavolette d'Oro»
di Roland de Jouvenel
Prefazione di Paola Giovetti

Jean Prieur
LA NOTTE DIVENTA LUCE
Cosa dire a chi ha perduto
una persona cara

Jean Prieur
I MONDI SOTTILI
L'Adilà e la resurrezione
immediata

Jean Prieur
IL PAESE DELL'OLTRE
300 risposte fondamentali

Giuliana Rigamonti
L'ALTRA METÀ
Parole d'amore dal Cielo in
armonia con l'Energia Cosmica

Rosanna Romagnoli Torresi
LA VITA CONTINUA
La dimensione in cui vivono
i Ragazzi di Luce

Carlo Ruata
MEDITAZIONI
SUL TRASCENDENTE
Dettate medianicamente da
Ernesto Bozzano

Donatella Ruini
SUONO NEL VENTO
Pensieri tra la Terra e il Cielo

Lida Russo
LA VITA È UN SOFFIO,
LA MORTE È VITA
Prefazione di Mario Mancigotti

Maria Celeste Sabatini
SCALZI IN PARADISO
Dai «quaderni» di Tino
Prefazione di Paola Giovetti
In Appendice: «Tino e i giovani
di Luce» di F. Liverziani

Edda Sartori
DALLA DROGA ALLA LUCE
Diari e messaggi di Enrico,
prima e dopo il trapasso

Edda Sartori
FILO DIRETTO
CON IL PARADISO
Enrico: messaggi e prodigi

Ennio Sensi
LA VITA NEI LIVELLI
ASTRALI
In Appendice: I Guaritori
Astrali - Le morti atipiche
Gli spiriti elementali

Virginia Ursi
TRA NOI E LORO
L'ARCOBALENO
Psicofonia e transcomunicazione
Tecniche ed esperienze

Rosa Vitiello Langella
I RINATI
Dalle tenebre alla Luce
Prefazione di Paolo Apolito

Hermes Edizioni - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma
tel. 06/32.35.433 - Fax 32.36.277
www.ediz-mediterranee.com - info@ediz-mediterranee.com

Emma Barker

LA VITA DOPO LA MORTE

Che cosa ci attende nell'Aldilà

PRESENTAZIONE DI ROMUALDO D'ALESSANDRO

***In Appendice*: Gli insegnamenti del Cerchio Firenze 77 sulla vita nel Mondo Astrale**

BAR 20234/71

Tra le domande essenziali, fondamentali, che l'uomo da sempre si pone, vi è quella di conoscere che cosa realmente sarà di noi dopo la morte.

Molte risposte si trovano in questo libro.

Nato dal "contatto epistolare" tra un trapassato e una sua amica medium scrivente, il testo espone le graduali esperienze di un'entità nel Mondo Astrale. Pur senza assumere il tono e l'autorevolezza di un maestro, l'invisibile autore riesce a comunicare un gran numero di insegnamenti preziosi per coloro i quali, pur vivendo una normale esistenza, non vogliono ignorare che vi sarà un "dopo".

Il presente testo costituisce così una affascinante e piacevole lettura, un "viaggio" nell'Aldilà, per tutti coloro che, a vario titolo, si interessano dei mondi invisibili. Allo stesso tempo è un vero e proprio *vademecum*, una guida pratica da utilizzare una volta giunti nella dimensione astrale.

Il gran numero e la varietà degli episodi e degli incontri riportati permettono di comprendere con immediatezza le sequenze che ciascuno dovrà affrontare una volta giunto nel Mondo Astrale, pur trattandosi qui soltanto delle prime fasi di questa nuova vita, che è comunque destinata ad ampliarsi e ad estendersi verso orizzonti spirituali sempre più lontani.

Emma Barker, vissuta agli inizi del secolo scorso, scoprì di possedere facoltà medianiche in seguito al casuale incontro con l'entità che le comunicò le lettere contenute in questo libro, con la raccomandazione di "divulgarle all'incredulo mondo".

Design: STUDIO DEF

L. 20.000
€ 10,33

ISBN 88-7938-196-2